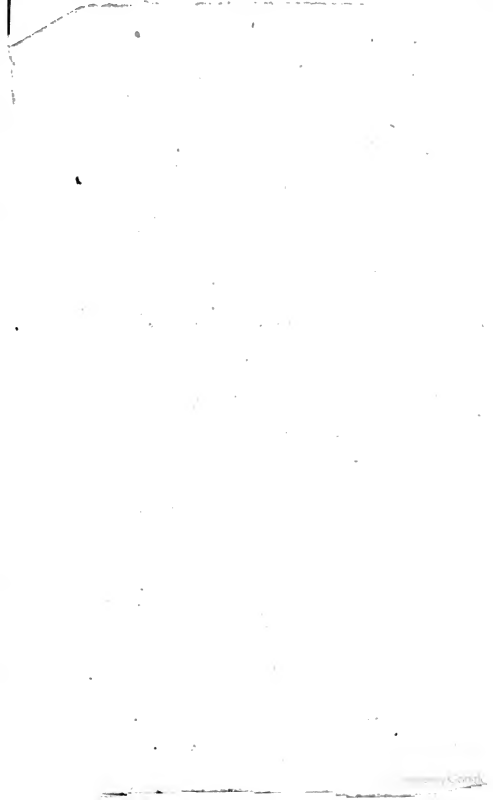




Rechts XLII 30283

CONOSCIMENTO
DI
GESÙ CRISTO.

VOLUME TERZO.



585629

CONOSCIMENTO
DI
GESÙ CRISTO

OPERA

DI MONSIGNORE

D. RAFFAELE LUPOLI

DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO REDENTORE

VESCOVO DI LARINO.

EDIZIONE SECONDA



ACCRESCIUTA E PERFEBIONATA DALLO STESSO AUTORE.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1825.

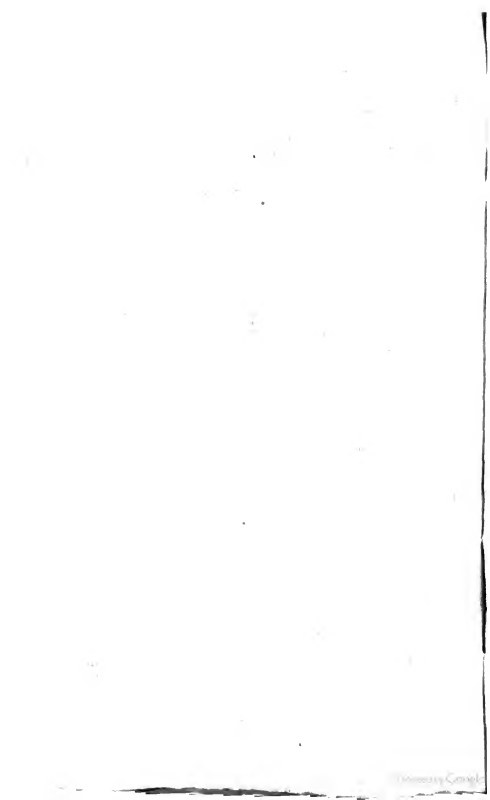
Page 226

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

CHIUNQUE vuole acquistare una chiara, ed adeguata idea d' un vasto, e grandioso edificio, non deve per una sola volta vederlo, ma replicare le osservazioni, ed esaminarlo ancora parte per parte, ed in diverse maniere. G. Cristo è un edificio non manufatto, di somma ed infinita grandezza, nel quale abitano i tesori tutti della scienza, e della sapienza di Dio. *Origo*, predicava S. Bernardo, *omnium fontium, et fluminum mare est* (*serm. 13. in Cant.*); *virtutum, et scientiarum Dominus Jesus Christus*: siccome il mare si vuole l' origine di tutti i fonti, e fiumi, così Gesù Cristo è l' origine di tutte le grandezze. Conviene perciò, per arrivare ad averne, non già una piena, e perfetta cognizio-

ne, che l'è impossibile, ma qualche idea, bastante ad accendere il cuore del suo amore, che sia più, e più volte, ed in modi differenti, considerato. E qui, scriveva S. Bonaventura, sta riposta tutta la sapienza dell'uomo: *Haec sit sapientia, et meditatio tua, et studium, semper de Jesu Christo aliquid cogitare; unde vel provoceris ad imitandum, vel ad unum amandum exciteris.* A tale effetto dopo aver contemplato G. Cristo in tutta la sua vita sino alla gloriosa sua Ascensione al Cielo; in quest'ultima parte del conoscenza, mutando maniera, e prendendolo tutto insieme, ci mettiamo a studiare le sue amabili qualità, specialmente quella di Sovrano Pontefice e Sacerdote, che ha nelle mani un sacrificio degno di Dio. Ciò ti giova moltissimo, o mio lettore, per fare di Gesù Cristo quella stima, che merita, e per infiammare il tuo Cuore, e se sei de' suoi ministri, per poter degnamente parlare di lui, e comunicare a' fedeli la sua scienza.

Qui troverai un particolare diletto; perchè venendo l' intelletto maggiormente illuminato, il cuore ritrova più gran pascolo: onde, coll' ajuto della sua Grazia potrai giugnere a dire coll' Apostolo S. Paolo: *Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi domini mei; propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Philipp. 3.*



CONOSCIMENTO
DI
GESÙ CRISTO.

GESÙ CRISTO FINE DI TUTTE LE COSE.

In capite libri scriptum est de me. Heb. 10.

I.

GESÙ CRISTO è il principio, ed il fine di tutte le opere di Dio. In capo al libro de suoi divini decreti, nella sua mente divina prima di ogni altro vi si trova Gesù Cristo, *per quem fecit et saecula*, per amor del quale creò i secoli, dice l'Apost., e noi ancora, come si esprime altrove (Ephes. 2. 10.) *ipsius enim factura sumus, creati in Christo Jesu*. Di quanto Iddio ha fatto il fine n'è stato egli stesso: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*, per manifestare l'essere suo infinito, le divine sue perfe-

zioni. Ma perchè la massima manifestazione dell' immensa sua grandezza è stato Gesù Cristo suo figlio , perciò si dice , che egli sia la massima Gloria di Dio : come appunto lo chiamò Isaia (c. 40. 25.) *Revelabitur Gloria Domini* : si manifesterà la gloria del Signore. Perchè dunque la gloria di Dio è Gesù Cristo , perciò tutto ha voluto che da lui cominciasse , ed in lui terminasse , qual centro comune, ed universale di tutte le cose: *Ego sum Alpha , et Omega , primus , et novissimus , principium , et finis* , disse Egli stesso all' Apostolo S. Giovanni (1); io sono il primo , e l' ultimo , il principio , ed il fine di tutto. Ciò si doveva a Gesù Cristo : *per se tali homini* , dice Cornelio Alapide (2) , *debeatur , ut omnium creaturarum , et hominum esset finis , et omnia illi servirent , ut omnia ad eius gloriam ordinarentur* : conveniva che fosse il fine di tutte le creature , e degli uomini , che fosse da tutti servito , ed ogni cosa fosse alla sua gloria ordinata. Osserva chi sia Gesù Cristo , quale amore , quale stima gli devi ! Quanto cogli occhi

(1) *Apoc. 22. v. 13.*

(2) *Comment. in Epist. I. ad Corint. cap. 3. v. 35.*

vedi , quanto Dio dispone nel mondo , tutto tende a glorificare questo diletto suo Figlio , nel quale tutte sono riposte le infinite sue compiacenze.

II.

Quanto bene l' Apostolo S. Paolo cerca persuadere questa verità a' fedeli di Corinto (1)! Nessuno di voi, dice , deve mettere la sua gloria negli uomini. Sia Paolo , sia Apollo , sia Pietro , sia il mondo , sia la vita , sia la morte , siano le cose presenti , o le future , *vestra sunt* , son tutte cose vostre. Iddio non ha creato il mondo , nè ha posto nella sua Chiesa Pietro , Paolo , ed Apollo , se non per voi , pel vostro bene. Voi però ha creato , e vi tiene sopra il mondo per un altro fine ; e qual è ? *vos autem Christi*. Il fine vostro è Gesù Cristo , al quale dovete servire , e cercare di piacere. Siccome il mondo , e quanto vi è di spirituale , o di temporale , serve a voi , perchè voi ne siete il fine ;

(1) I. c. 3. v. 22.

così voi dovete servire a Gesù Cristo , perchè è il vostro fine. Quanto ciò ti deve muovere a servire con fedeltà a Gesù Cristo , ed a procurare con ogni impegno la sua gloria ! Iddio l' ha preso per fine delle sue opere, l' ha posto in capo a tutti i suoi divini decreti ; e tu avrai a rossore di servirlo ? L' ha dato a te per fine ; comanda che sia il tuo centro , ed o con la vita, o con la morte dii ad esso onore, e gloria ; vorrai tu esentartene ?

In capite libri scriptum est de me.

I.

In capo al libro delle divine Scritture non si legge altro che Gesù Cristo. Egli viene espresso in tutte le opere di Dio. Si vede prima di tutto nella formazione e nelle qualità del primo uomo Adamo. Ad immagine di Dio questo è creato , come l' era esso immagine di Dio invisibile e figura della sua sostanza. Quello di terra ancor vergine, *de terra virginè natus est*, lo riflettè S. Ambrogio, serm. 57. questo da donzella Vergine: *de Maria Virgine procreatus*. Adamo riceve il dominio sopra gli animali , a' quali impose il nome , e sopra tutti i volatili , e pesci

del mare : a G. Cristo si dà potestà in cielo, ed in terra ed egli è , che dà il nome , cioè distribuisce la sorte agli uomini. Adamo dorme , e dalla sua costa è formata la donna , che a se unisce in matrimonio perpetuo, ed indissolubile.

Gesù Cristo dorme sopra la croce , e dal suo costato ne sorge la Chiesa , eterna sua sposa ; lo notò S. Agostino : *secundus Adam inclinato capite in cruce dormivit , ut inde formaretur ei conjux*. Adamo fu creato nel sesto giorno ; nello stesso muore G. Cristo : quello nudo peccò ; questo nudo è crocifisso. Gesù Cristo è quel fonte posto in mezzo al Paradiso terrestre, da cui partono i finmi delle grazie , della fede , de' doni dello Spirito Santo in tutte le parti del mondo. G. Cristo è l' albero della vita , che dona incorruzione, ed immortalità : chi crede in me , *non videbit mortem in aeternum*. Anzi è lo stesso Paradiso terrestre , perchè pieno di tutte le delizie , e di ogni piacere : l' uomo addiviene felice in questa vita , e molto più nelle altra. Egli stesso lo disse al ladro : *hodie mecum eris in Paradiso* : dove sono io, ivi si trova il Paradiso. Vedi come Iddio nelle sue opere manifesta le glorie del suo Unigenito , e cerca unire ad esso il tuo cuore con nodo indissolubile di rispetto e di amore.

II.

Nella persona di Abele volle Iddio dare una viva immagine del diletto suo figlio. Pastore di pecore Abele ; Gesù Cristo degli uomini. Il meglio dalla greggia offeriva quello , la cosa la più santa, quale fu Egli stesso, immolò questo. Quello cacciato fuori di casa , ed in aperta campagna ucciso per invidia dal suo fratello Caino : questo condotto fuori di Gerusalemme da quelli di sua nazione e per odio e livore crocifisso. Parlava dalla terra il sangue di quello ; parla ancora , ma quanto meglio , il sangue di questo. Profugo , e ramingo va Caino tenendo sempre presente il sangue innocente da se sparso ; disperso , lungi dalla sua terra , ne va il popolo Ebreo per aver trucidato il Santo , il Giusto. Segnato è da Dio Caino ; distinti sono oggi gli Ebrei e tra tutti i popoli si conoscono. Il nome di Noè in se stesso importa consolatore : doveva ristorare il genere umano quasi estinto nel diluvio. E tale è in verità G. Cristo , il restauratore e riparatore della perduta umanità , la consolazione , ed il conforto degli uomini. Salva Noè la sua famiglia dall' universale rovina ; salva G. C. i suoi seguaci dall' eterna perdizione : quello con arca di le-

gno, questo con la croce di legno. Cam deride
 suo Padre nella sua umiliazione, ed è maledetto,
 gli altri due fratelli lo coprono e sono benedet-
 ti: così i Giudei che insultano G. Cristo sopra
 la croce, sono abbandonati; i gentili l' adorano
 e l' amano crocifisso, e sono colmati di beni.
 Ferma Dio il patto sempiterno con Noè di non
 mandare più il diluvio; stabilisce Gesù Cristo un
 patto, in cui l' uomo è adottato per figlio, ed al-
 l' eterna eredità ammesso: di quello l' arco baleno
 n' è il seguo; di questo Egli stesso sotto le spe-
 cie di pane. Nel diluvio all' infuor di quelli che
 erano nell' arca, tutto fu devastato: nell' univer-
 sale rovina del peccato coloro solamente che si
 rifuggono a Gesù Cristo, sono salvi e sicuri.
 Gran cosa! come bene si scorge questo divino
 Agnello, come dichiara l' Apostolo S. Giovanni
 fin dal principio del mondo: *Agnus occisus ab
 origine mundi*. Questo dovresti tu tener presen-
 te, e considerare in tutti i giorni, anzi in tutte
 le ore della tua vita.

Haec autem omnia in figura contingebant. I.
Corint. X. 11,

I.

Iddio non compiacendosi di altro , che del solo Gesù Cristo , lo voleva vedere nella vita de più grandi personaggi , che venivano al mondo. Ma perchè essendo oggetto d' infinita grandezza, non tutto in un tempo , nè tutto in ciascuno poteva mostrarsi, perciò ordinò con la sua sapienza, che alcune cose prima, altre dopo, da chi una qualità , e da chi un'altra, venissero espresse; tutte però d' una maniera ammirabile combinassero a rappresentarlo. Abramo Padre dell' Ebrei nazione, mostra la sua qualità di Padre , di Capo di tutto il genere umano: e siccome quello circoncide i suoi per distinguerli dal resto de popoli, così G. Cristo imprime il suo carattere ne' suoi seguaci. Egli santo , innocente condannato alla morte, porta sopra le sue spalle la croce, con cui deve consumare il sacrificio di se stesso , chiaramente fa vedere Isacco , che porta egli medesimo le legna , sopra le quali deve essere da suo padre sacrificato. E siccome l' uomo che aveva peccato , doveva morire , e Gesù Cristo usandogli pie-

ta, s'essendo sostituita in sua vece; così per ordine di Dio Isacco fu liberato, ed in sua vece venne sacrificato un innocente ariete. Stava quest'animale tra le spine; come G. Cristo doveva avere il capo coronato di spine. Il monte su cui fu immolato, fu il Moria, e quello di G. Cristo il Calvario, ambedue di Gerusalemme. O Glorie di Gesù Cristo! Quale e quanta stima ne dobbiamo fare! Tanto hanno considerato i Santi, e si sono accesi d'amore, e di tenerezza verso di esso.

II.

Un'altra immagine di suo figlio volle dare al mondo Iddio, che più da vicino l'esprimesse, nella persona dell'innocente Giuseppe figlio di Giacobbe, che gli nacque in età molto avanzata, come Gesù Cristo fu dato nella pienezza de' tempi. Era Giuseppe dal Padre con tenerezza parziale amato, che gli conciliò l'odio de' fratelli: ciò accadde ancora a G. Cristo odiato e malveduto da quelli di sua nazione. Sognava Giuseppe, e parevagli vedere tutti a' suoi piedi; sogni che gli predicevano la futura sua grandezza: fu in realtà, ed è, e sarà G. Cristo adorato da tutto il Cielo e da tutta la terra, e dagli Angeli, e

dagli uomini. Vedendolo venire i suoi fratelli uccidiamolo, dicevano tra loro, vediamo se i suoi sogni gli giovino o no: e così dicevano ancora gli Ebrei, *morte turpissima condemnemus eum*: diamogli una morte obbrobriosa, ed infame, giacchè si vanta essere figlio di Dio. Per pochi danari fu venduto Giuseppe (1), e per pochi danari vendè Giuda il suo divino Maestro. Giuseppe addiviene servo nella casa di Putifarre; e G. Cristo prende la forma di servo, e per tale si lascia trattare. Giuseppe calunniato è messo in carcere, dove ad uno de' suoi compagni predice la pronta liberazione, ed esaltamento, e ad un altro il patibolo. G. Cristo calunniato è inchiodato alla croce, donde ad uno de' ladri dona libertà e perdono, l'altro abbandona, e condanna. Giuseppe venuta la fame alimenta ed il popolo d' Egitto, ed i suoi: Gesù Cristo, caduto il genere umano nella totale penuria de' beni spirituali, ed agli Ebrei, ed a Gentili dona abbondanza di grazie, e se stesso in cibo. Giuseppe fu detto Salvatore da Faraone, e Gesù Cristo dall' Eterno Padre, e con più ve-

(1) Vedi *S. Agost. serm. 81. de temp. S. Ambrogio lib. de Patriarch. Joseph. c. 3.*

nità. Ordinò Faraone, che a Giuseppe tutto l'Egitto facesse onore; e Dio *exaltavit Jesum; donavit illi nomen super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu flectatur*. Giacobbe nel morire augurò a Giuseppe moltitudine di figli: *filius accrescens Ioseph*: e G. Cristo è il padre di tutta l'umanità: quel picciolo sasso di Daniele è divenuto vastissimo monte: (1) *qui factus est mons magnus, et implevit universam terram*. Da ciò puoi conoscere l'infinita grandezza di G. Cristo; la divina Provvidenza regolava gli accidenti della vita de' più grandi uomini sopra il suo modello, affin di manifestare le imperscrutabili sue ricchezze.

Omnia in figura contingebant.

I.

Volle Iddio adombrare Gesù Cristo suo figlio chiaramente nell'agnello Pascale. L'Apostolo S. Paolo (1. Cor. 5. 7.) dice espressamente, che la nostra Pasca è G. Cristo, che si è sacrificato. *Pascha nostrum immolatus est Christus*. Con-

(1) *Daniel. c. 2. v. 35.*

viene con Gesù Cristo l'agnello Pascale nella mansuetudine, perchè patì senz'aprir bocca, come notò Isaia, e nella immacolatezza, ed innocenza; come notò l'Apost. S. Pietro (1. Petr. 19). Conviene ancora nel tempo dell'anno, nel mese, nel giorno, in cui doveva essere sacrificato, cioè nella Pasca, nel qual giorno G. C. morì. Conviene nel luogo, cioè in Gerusalemme, e nella morte cruenta e sanguinosa. Era comandato, che si mangiasse in fretta, come in atto di fuggire; in realtà Gesù Cristo tra poche ore fu condannato, e crocifisso. Niente sene doveva conservare per il giorno appresso; in verità Gesù Cristo appena morto fu sepolto. Le ossa non si dovevano rompere; e così doveva accadere a G. C. : quindi essendo morto, non se gli toccarono le ossa, ma il lato fu ferito ed aperto. Col sangue dell'agnello, asperso sopra le porte degli Ebrei, si teneva lontano l'Angelo exterminatore: e col Sangue di G. C. asperso sopra le anime nostre, esse ne vanno libere dall'ira di Dio. Appena mangiato l'agnello, furono gli Ebrei liberati dall'Egitto: appena mangiato G. Cristo, noi siamo liberati dalla schiavitù, e la pace ricuperiamo de' figli di Dio. Nota dippiù. S. Paolo che entrati gli Ebrei nel deserto, *omnes eamdem escam spiritualem manducaverunt, et omnes eumdem*

potum spiritualement biberunt (bibebant autem de spirituali, conseguente eos petra, petra autem erat Christus.). Da ciò si raccoglie chiaramente, che G. Cristo era quella nuvola, che difendeva di giorno il popolo da' raggi del Sole, e di notte fatta di fuoco gli faceva lume, mostrava ad esso la via, e dava segno di partenza, e di permanenza: perciò viene detto luce de' popoli, guida delle anime, difesa degli uomini. G. Cristo rappresentava quella manna, di cui si cibava il popolo Ebreo, e che aveva ogni sapore: esso in verità nel viaggio, che facciamo pel deserto di questo mondo, ci ristora e ci sostiene col suo corpo, in cui tutti sono i contenti. G. Cristo era quella pietra, che cacciava acqua, e da cui vengono tutti i beni: ma dopo però d'essere stata percossa, come quella dalla verga di Mosè, così questa dalla Croce. Vedi chi sia G. Cristo! Dio lo manifestava sotto varii simboli in tutti i tempi del mondo, affinchè venuto che fosse, sene facesse quella stima, che un bene sommo, ed infinito di sua natura esige.

II.

La liberazione del popolo Ebreo dalla schiavitù di Egitto, il passaggio dal mar Rosso a pie-

di asciutti , l' estermínio di Faraone , e del suo esercito , fu una viva immagine della liberazione del genere umano dalla potestà del demonio , che per l' avidità di nuocere , restò sommerso nelle stesse sue furie. Doveva riflettere Faraone , che la divisione dell' acqua era un miracolo , operato per liberar dalle sue mani quel popolo tanto da se odiato ; v' era adunque da temere , che per se sarebbe stato rovina ; ma occacato , per far male a quell' infelice popolo , s' impegnò a passare anche esso , e vi trovò la morte. Così accadde al demonio : esso per esercitare la sua tirannia anche sopra G. Cristo , venne rovesciato. E siccome l' Ebreo per mezzo delle acque fu liberato ; così l' uomo per mezzo del Battesimo è intromesso nella felice libertà de' figli di Dio. Il mare si aprì percosso dalla verga di Mosè ; le acque del Battesimo ricevono virtù dalla Croce. Quantunque poi il demonio restasse vinto , pure per esercizio di virtù Iddio gli permette di nuocere ; ondè tanti anche dopo il Battesimo morsicati da lui periscono , e cadono nella colpa , da cui però sono liberati mediante la fede e la speranza in Gesù Cristo , che essi con amore , e dolore guardano nel Sacramento della Penitenza sopra la Croce. Iddio lo volle adombrare. Passato il mare , e posto il popolo in libertà , per aver

peccato , la divina vendetta mandò gran quantità di serpenti , che in poco tempo ne fece strage. Comandò allora il Signore a Mosè di formare un serpente di bronzo , ed elevatolo sopra una lunga picca , lo situasse in mezzo al campo ; chiunque fosse in seguito morsicato , altro non doveva fare , che guardarlo , e sarebbe su l' istante sanato. Questo serpente era G. Cristo in Croce , lo disse egli stesso nel S. Evangelo : non aveva altro , che la sola figura di serpe , essendo innocente bronzo ; e stava così elevato , per porgerè rimedio , e riparare il male , che cagionavano i veri serpenti. Così G. C. di peccatore non aveva altro , che la sembianza : in se stesso era il Santo , l' Innocente , il Giusto : fu crocifisso per riparare , e medicare le ferite del peccato. Questo oggi noi guardiamo con la fede , e pentendoci de' nostri peccati , in virtù del suo Sangue siamo perdonati. *Attenditur serpens* , dice il P. S. Agost. , *ut nihil valeat serpens*. Si guarda Gesù Cristo , affinchè l' antico serpente micidiale non ci avveleni , e con esso periamo.

*Prophetam de Gente tua, et de fratribus tuis
sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus:
ipsum audies. Deut. 18. v. 15.*

I.

Un Profeta manderà Dio sopra la terra, che sarà della tua stirpe, e come me, il quale dovete ascoltare. Parole furono queste dette da Mosè, ed in verità egli fu la più vita, la più espressa immagine di G. Cristo. Egli l'adombrò nel nascere, nella vita, ed in tutte le operazioni. Appena nato fu cercato a morte, come il resto de' bambini Ebrei, ma nascosto dalla madre, con tratto ammirabile della Provvidenza fu conservato in vita. G. Cristo subito nato, venne perseguitato da Erode, e fu nascosto in Egitto. Mandò Dio Mosè per principe, e condottiere al suo Popolo, come fu G. Cristo mandato a tutto l'uman genere. Provò Mosè la sua missione con miracoli stupendi, che indurirono maggiormente Faraone: lo stesso fece G. Cristo, e le sue opere occiecarono, ed ostinarono vieppiù gli Ebrei. Mosè libera il suo popolo; G. Cristo rompe i legami della servitù a tutti gli uomini; quello con la verga, questo con la Croce. Mosè guida pel deserto il popolo

per intrometterlo nella terra promessa; e G. Cristo guida tutte le anime in questo mondo, e le conduce al Cielo. Mosè impone leggi al mare, ora lo divide, ora l'unisce; ed i venti ed il mare obbediscono alla voce di G. Cristo, si rende solido sotto i suoi, e gli altrui piedi. Mosè tiene lontano dal popolo il culto degli idoli; e G. Cristo libera tutto il mondo dall'idolatria. Mosè promulga leggi, pianta il tabernacolo, ordina riti, e cerimonie, e quanto concerne l'esercizio della religione: Gesù Cristo dà leggi a tutto il mondo, fonda la sua Chiesa, vi stabilisce il suo Sacerdozio, un nuovo Sacrificio istituisce. Mosè mediatore tra Dio ed il popolo: G. Cristo mediatore d'un nuovo, ed eterno testamento. Per 40. giorni fu Mosè sul monte, non bevè, nè mangiò (Exod. 56. v. 28): per 40. giorni digiunò G. Cristo nel deserto. Mosè aveva la faccia risplendente, coronata di raggi: ed a G. Cristo risplendè come il sole sul Taborre. Mosè dà a mangiare al Popolo nel deserto, e G. Cristo satolla le turbe nel deserto. Settantadue seniori elegge Mosè per governo del popolo: altrettanti discepoli crea G. Cristo. Salva Mosè Maria sua sorella dalla lebbra: lo stesso fece G. Cristo a tanti infelici. Dodici esploratori manda Mosè per riconoscere la terra Promessa: e dodici Apo-

stoli manda G. Cristo in tutto il mondo. Muore Mosè a vista, ma fuori della terra promessa: fuori Gerusalemme, ma a veduta di essa muore G. Cristo. Iddio nasconde il Corpo di Mosè; Gesù Cristo glorioso lo colloca alla sua destra. Con ragione disse Giovanni: il Profeta, che verrà, sarà come me; ma infinitamente più degno di me, quanto supera colui, che fabbrica la casa, la casa stessa. Esso era figura, G. Cristo la verità.

II.

Nella persona di Aronne fratello di Mosè si vede ancora chiaramente espressa l'immagine di G. Cristo; lo che fa considerare l'Apostolo S. Paolo, scrivendo agli Ebrei. Pontefice stabilito da Dio stesso fu questo, e Pontefice Gesù Cristo. Quello unto con olio materiale; questo con l'olio dell'allegrezza, cioè con la medesima Divinità del Verbo eterno, che si unì ipostaticamente coll'umana natura. Portava Aronne le iniquità del suo Popolo, pel quale pregava, ed immolava vittime: G. Cristo portò in verità le nostre sceleratezze, immolò per esse se stesso, e con le sue pene, e lividure siamo stati sanati. Compariva Aronne asperso di sangue delle

vittime, e così rendeva propizio Dio a' malfattori: G. C. ridotto da capo a piedi una piaga disarmò per sempre la divina Giustizia. Nella sedizione di Core, Datan, ed Abiron, mentre l'incendio camminava portando la desolazione, Aronne accorse col suo sacrificio, e postosi in mezzo tra i vivi, ed i morti, fermò la divina vendetta. Tanto doveva fare Gesù Cristo, mentre l'ira di Dio occupava tutta la terra, e l'intero genere umano: nè per i soli vivi placò Dio, ma per i morti ancora. Gesù Cristo dinotavano anche le vesti Sacerdotali e Pontificali, delle quali per ordine di Dio fu ricoperto Aronne da Mosè, e doveva far uso nelle sacre funzioni; specialmente la veste jacintina, all'estremità della quale pendevano i campanelli, adombrava l'umanità santa di G. Cristo, la cui voce dovevasi sentire in tutto il mondo: l'*Ephod*, cioè quella picciola veste, che copriva gli omeri, ed arrivava sino alla zona, cioè al cingolo, esprimeva la stessa umanità carica del peso de' peccati del mondo: il Razionale che pendeva da esso, cioè un picciolo quadrato, in cui vi erano 12. pietre preziosissime, ciascuna delle quali portava il nome d'una tribù d'Israele, significava G. Cristo, che con 12. Apostoli doveva attirare al suo amore l'universo. L'Apostolo S. Giovanni paragonando gli Apo-

stoli alle pietre preziose , delle stesse fa menzione, che erano inserite nel Razionale del Pontefice Ebreo : questi adunque esse indicavano. La Tiara o sia Mitra con la lamina di oro in fronte, in cui era scolpito il S. Nome di Dio , siccome dava a conoscere , che il Pontefice in terra fa le veci di Dio ; così mostrava G. Cristo vero Dio in persona. Grande , grande in verità è G. Cristo ! Aveva ragione di dire : chiunque crede a Mosè , ed a quanto egli stabilì , deve credere anche a me ; io era quello che esso mostrava. Tanto è considerare Mosè ed Aronne , quanto considerar G. C. quelli lo precedono nella figura , questo li siegue nella Verità.

Qui exemplari , et umbrae deserviunt coelestium. Heb. 8. 5.

I.

Volle Iddio non in una sola volta raffigurare Gesù Cristo suo figliuolo , ma bensì in tutti i giorni, in tutte le ore. Ordinò a Mosè di fabbricare un Tabernacolo , di stabilirvi il candeliere, l' arca , ed i vasi per gli sacrificj, e tutto il resto, che riguarda il luogo santo di Dio. Ma però comandò che non fosse uscito dall' esemplare , che nel monte

gli aveva mostrato. *Vide, omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte:* lo dichiara S. Paolo. Ma quale fu questo esemplare? Fu Gesù Cristo, il suo sacrificio, la sua Chiesa (1). Questo doveva rappresentare, e raffigurare, non solo nel tabernacolo, ma in tutti i riti, nelle diverse cerimonie, ed oblazioni (2). I Sacerdoti adunque Levitici coi loro sacrificj, colle loro cerimonie *umbrae deserviunt coelestium*: significano Gesù Cristo morto in Croce; adombrano Gesù Cristo, che sacrifica se stesso sopra i nostri altari. Si dicono dall' Apostolo cose celesti, perchè non son come i sacrificj antichi, che davano, e promettevano beni terreni, ma dona-

(1) *Alapid. Comment. in Epist. ad Heb. cap. 8.*

(2) Vedi S. Cirillo lib. 4. in Joan. c. 28. dove fa vedere G. Cristo, nel tabernacolo, nell' arca, nel candeliere a sette lumi, nell' Altare dell' incenso, dell' Olocausto, ne i pani di proposizione che si mettevano in ogni settimana avanti a Dio. Esprimevano tutte queste cose G. Cristo vera arca di Dio, perchè abita in esso la pienezza della Divinità: vera luce che illumina tutto il mondo: vero incenso che attira le anime coll' odore di sua dolcezza e soavità, e da Dio un culto degno e perfettissimo: vero Olocausto che s' immola a beneficio di tutto il mondo: vero pane delle anime, pane d'immortalità, e di vita eterna.

no beni celesti, ed immortali. Che cosa si faceva adunque nel tabernacolo di Moisè, e poi nel tempio di Gerusalemme? Quello, che si fece sopra il monte Calvario, e quello che oggi si fa nelle nostre Chiese; ma si faceva in figura, e sotto ombra. Vedi quali siano i divini misteri, i quali tu oggi con tanta poca riverenza tratti, o a cui irriverentemente assisti!

II.

Dio elesse l'intera Tribù di Levi per servire al tempio, e la famiglia di Aronne per lo ministero Sacerdotale. Tutti questi Sacerdoti, dice l'Angelico, erano mediatori tra Dio, e l'uomo: rappresentavano però, *et praefigurabant verum Dei, et hominum mediatorem*; cioè Gesù Cristo, che col sangue della sua vittima, vittima d'infinito valore doveva penetrare nel Santo de' Santi, cioè sino al trono di Dio, e riconciliarlo cogli uomini. Ciò era rappresentato in ciascun anno, quando il Pontefice Ebreo, preso nelle mani il sangue delle vittime, entrava solo nella parte più santa del tempio, chiamata *Sancta Sanctorum*, lo collocava avanti all'arca, come ha spiegato l'Apostolo S. Paolo nella sua lettera agli Ebrei, e se ne parlerà al suo luogo. Doveva

Gesù Cristo dar morte a se , e liberare il peccatore dalla vera morte dell' inferno : ciò era rappresentato da' due passeri, de' quali uno si uccideva, l' altro intinto nel sangue, dell' ucciso si mandava libero. Doveva Gesù Cristo prendere sopra di se i peccati del mondo , ed essere condotto fuori della città , affin di essere ucciso : ciò si rappresentava nel capro Emissario , sopra il cui capo il Sacerdote diceva , e confessava tutti i peccati del popolo ; indi tra mille imprecazioni, anatemi , e maledizioni si cacciava fuori della città , affin di essere dalle fiere divorato. Così in tutte le altre cerimonie , ed oblazioni rassiguravasi quel Gesù Cristo , di cui tu fai tanto poca stima , e verso di cui ti porti , come se non lo curassi (1).

(1) *Per passerem morientem, idest per humanitatem Christi immolatam ; hujus enim morte vivificatur peccator.* Espone Alapide levit. c. 14. v. 5.

Del Capro Emissario così si parla nel levit. c. 16. *Tunc offerat hircum viventem, et posita utraque manu super Caput ejus confiteatur omnes iniquitates Filiorum Israel, et universa delicta, et peccata eorum, quae imprecans capiti ejus Emittet illum per hominem paratum in desertum.*

Finis enim legis Christus. Rom. 10. 4.

I.

Il fine di tutta quanta la legge Mosaica è Gesù Cristo. Tutto in lui si risolve. In Gesù Cristo si vede espresso, quanto si fece di grande e nel Tempio, e nel mondo intero. S. Paolo scrivendo agli Efesj dice, che Iddio in Gesù Cristo propose di ristaurare tutte le cose. In Gesù Cristo ha Dio raccapitolate tutte insieme, in breve le opere sue, visibili, ed invisibili; tutte prefigurarono la sua divina persona. Egli contiene quanto di santo, e di perfetto vi fu dal principio del mondo; in modo che guardando Gesù Cristo, si ravvisa quanto fecero di grande gli antichi Padri: *Omnia tibi exhibet Christus* (1): Quanto fu fatto da Abramo, da Mosè, da Giosuè, da Sansone, da Davide, da Salomone; anche dalle Sante Donne, da Giacè, da Giuditta, da Debora, da Ester: quanto nelle antiche istorie è registrato, fatto da' Re, da' Profeti, da tutto il popolo, di grande, e di eccellente, e degno

(1) *Alapd. Comment in Epist. ad Ephes. cap. 1.*

di Iode. Tutto quello , che facevasi nel tempio di grato a Dio, *Omnia tibi exhibet Christus*. Tutto o in esso si trova , o per esso fu fatto. *Christus*, disse Teofilatto , *est Verbum consummans , et abbrevians in iustitia*: una parola , che tutto abbraccia , e tutto contiene. Ringrazialo tu intanto d' averti illuminato , e fatto conoscere la sua grandezza. Quanti l' hanno desiderato di vedere , e non l' hanno veduto ; a te è stato fatto questo dono : non volerlo abbandonare , godi di lui col considerarlo sovente.

II.

Con ragione disse il Padre S. Agostino che in tutte le pagine della Divina Scrittura non si trova altro , che Gesù Cristo : questi come sotto un velo vi sta nascosto. Perciò morendo volle Iddio, che il velo del Tempio si fosse squarciato da capo a fondo. Si manifestava il vero significato di tutte le osservanze Giudaiche : svelavasi il gran mistero che stava nascosto sotto tanti , e sì diversi riti , e cerimonie. *Tollatur velum* , ecco come parla il S. Dottore (tract. 15 in Joan.) *et appareat quod erat secretum*. « Si levi via il » velo ed apparisca quanto vi si teneva nascosto. Quanto fu detto al popolo d' Israele, nelle

Tom. III.

» Scritture, che dovesse fare o ne' sacrificii , o
 » nelle cerimonie, o ne' giorni festivi, o in qua-
 » lunque altra circostanza, in cui trattavasi di
 » onorare Dio, tutte *umbrae fuerunt futurorum* :
 » furono immagini delle cose future. *Quorum*
 » *futurorum* ? ma di quali ? *quae implentur in*
 » *Jesu Christo* , di quelle cose che si dovevano
 » avverare in Gesù Cristo. E! in fatti, dice altro-
 » ve (lib. 12. contra Faust. 3c.) *In Christo de-*
 » *monstramus impleta*, chiaramente le dimostra-
 » mo adempiute in G. Cristo. Avresti tu adun-
 » que desiderio di vedere tutto il passato, quanto
 » è accaduto nel mondo ? ama Gesù Cristo, ed
 » avrai ottenuto quanto desideri ; tutto per lui è
 » stato fatto, ed in esso va a terminare. Vorresti
 » vedere i personaggi, che hanno fatta la più
 » gran figura nell' antichità ? vedili in Gesù Cri-
 » sto ; lui rappresentavano.

SUPPLEMENTO A QUESTE LEZIONI.

Si è fatta poi menzione di Giosuè, di Sansone, di Davide, di Salomone e di altri ; onde stimo, per maggior gloria di G. Cristo far vedere, come l' abbiano adombrato. Morto Mosè, Dio elesse Giosuè per conduttiere e capo del suo Popolo, che doveva dare esecuzione alle divine promesse. In

questo si scopre una verità, che l'Apostolo S. Paolo in tutte le sue lettere cerca con somma sapienza persuadere: cioè che la Legge Mosaica niente aveva di perfetto, nè era capace di salvare l'uomo: e che toccava al solo Gesù Cristo apportare la vera giustizia, ed intromettere in verità l'uomo nel possesso delle promesse fatte da Dio. Quindi si vede Mosè morire mentre il popolo è nelle frontiere della terra promessa; e Giosuè è quello che ve l'intromette: Mosè rappresentava la sinagoga, Giosuè G. Cristo. Quella avvicinò l'uomo al cielo co' suoi precetti, con le sue cerimonie, ma non velo potè fare entrare; venuto G. Cristo gliene aprì le porte, e ve l'ammise. Entrò adunque Giosuè nella terra promessa passando il Giordano: nello stesso fiume Gesù Cristo volle essere battezzato, ed ivi col battesimo da se instituito aprì la via del Cielo. In memoria di questo passaggio Giosuè fece piantare 12. pietre nel campo, ed altre 12. nel letto del fiume: questa cosa andò a finire in G. Cristo, che con 12. Apostoli ha intromesso nell'eredità tutto il mondo, ed al capo di essi, egli stesso diede il nome di pietra. Giosuè in Galgala tolse dagli Ebrei l'obbrobrio Egiziano: G. Cristo nel *Golgotha* levò quello dell'inferno a tutto il genere umano. Un'altra viva immagine, e forse

una delle principali, di G. Cristo si vede in Sansone. Nasce questo da una madre sterile, come G. Cristo, da una madre Vergine. Prima d'essere concepito, l'Angelo del Signore ne diede annunzio alla madre, e le significò le qualità, e quello, che doveva fare il figlio! *Concipies et paries filium* le disse: e lo stesso disse Gabriele a Maria, *concipies in utero, et paries filium*. Questo, disse l'Angelo a quella, comincerà a salvare il popolo dalle mani de' Filistei. Questo disse Gabriele a Maria salverà il suo popolo da' suoi peccati. *Erit Nazaraeus*, disse l'Angelo a quella, sarà *Nazareo*: e Nazareo fu chiamata G. Cristo, *Nazareus vocabitur*. Al Padre di Sansone, che dubitava della nascita di questo figlio, apparve l'Angelo, e lo tolse d'angustia. A Giuseppe, che si affligge in vedere la gravidanza di Maria, apparisce l'Angelo, e gli svela l'arcano. Fatto grande Sansone cerca una moglie alienigena della stirpe de' Filistei. Gesù Cristo si forma la sposa, cioè la chiesa composta di alienigeni, cioè di Gentili. Sansone a questa sposa affida l'arcano della sua forza: Gesù Cristo a questa sua sposa affida la sua dottrina, la sua potestà, tutta la sua virtù, ed anche se stesso. Per via Sansone uccide un leone, e dalla sua bocca ne ritrae un favo di mele: Gesù

Cristo rende mansuete le nazioni , e ne riporta dalle loro bocche la confessione della verità, e le divine lodi. D' una maniera ammirabile rappresentò Sansone la risorrezione di G. Cristo , quando spiantò le porte della Città, e le portò sul monte, come si è notato al suo luogo (*resurrezione di G. C.*). Morì in fine Sansone, ma la sua morte fu la rovina de Filistei : egli più ne uccise morendo, che quand' era in vita. Morì Gesù Cristo , e la sua morte fu la rovina , e l' eccidio dell' inferno. Meritamente l' Apostolo S. Paolo ad Heb. c. 11. 32. annunzia Sansone tra quelli , che operarono e vissero con una fede viva ed operativa : e si volle assoggettare alla morte, per dar morte ai nemici di Dio , come appunto fece G. Cristo Signore.

Samuele conviene con G. Cristo nel reggere e governare il popolo , nel Sacerdozio , nello spirito di Profezia, nella potestà di Supremo Gerarca ; perchè unse Saulle , e poi Davide in Re, come G. Cristo dispone della sua Chiesa , delle monarchie , e degl' Imperi.

Davide non solo fu Padre di G. Cristo, ma ne fu ancora figura. Specialmente lo fu nell' abbattere il Gigante , come si noterà distesamente altrove ; e nel trasporto dell' arca nella sua Città di Sion, come fece G. Cristo , che dalla Sinagoga translò.

il vero culto di Dio nella sua Chiesa. Si noti poi che nelle Divine Scritture spesso il nome di Davide si prende per quello di G. Cristo, come Isa. c. 55. v. 3. Ierem. c. 30. v. 9. Ezecc. c. 36. v. 23. Osea. c. 5. v. 4.

Salomone suo figlio raffigurò G. Cristo, perchè uomo pacifico, nella grande Sapienza, nella fabbrica del Tempio, nella visita che ricevè dalla Regina Saba, che ombreggiava la Chiesa. Anche esso viene preso per lo Messia nelle divine Scritture.

Giona fu viva immagine di G. Cristo, ma l'abbiamo notato altrove (*resurrezione di G. C.*).

Geremia conviene con G. Cristo nella santità, nella predicazione, nelle persecuzioni, nella preghiera per li suoi oppressori, e finalmente nella vendetta che Dio prese degli oltraggi fattili.

Per non dilungarmi più, si vede chiaramente G. C. restauratore, e riparatore in Zorobabele, il quale liberò il popolo dalla schiavitù Babilonica. Esso ne fu il capo nel ritorno, rifabbricò il Tempio, riordinò i sacrificii, e le cerimonie, pose di nuovo in sistema la Repubblica Ebraica; cose che prese nel loro vero significato vanno a cadere nella sola Persona di Gesù Cristo. Per tale fine erano da Dio disposte tutte le azioni de' Santi antichi: non furono accidenti; ma disposizioni della Provvidenza.

GESÙ CRISTO CAPO DEGLI UOMINI,
E DELLA CHIESA.

Omnia subiecit sub pedibus eius, et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius. Ephes. 1. 22.

I.

Tutto, dichiara il Santo Apostolo, quanto vi è in Cielo, ed in terra, è sottoposto a Gesù Cristo: Egli è il capo di tutti gli Angeli, il capo di tutta la Chiesa, o che trionfa nel Cielo, o che milita ancora nel mondo. Altrove scrivendo agli Efesii così si esprime il S. Apost. *Constituens eum ad dexteram suam in coelestibus, supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem, et omne nomen, quod nominatur non solum in hoc saeculo, sed etiam in futuro*: cioè o che noi sappiamo ora, o che sapremo dopo morte. *Et omnia subiecit sub pedibus eius.* Nel capo, dice l'Angelico (1), tre cose si devono considerare, l'or-

(1) P. 3. q. 7.

dine , la perfezione , la virtù : l'ordine perchè il capo è la prima parte dell' uomo , cominciando dall' alto ; la perfezione , perchè in esso vi sono tutti i sensi ed interni , ed esterni , e negli altri membri vi è il solo tatto ; la virtù , perchè il moto delle altre membra , ed il governo nelle loro funzioni è dal capo , ove risiede ogni forza.

Haec autem tria competunt Christo spiritualiter : queste tre cose spiritualmente competono a Gesù Cristo. È il primo nella superiorità , vero Dio , e vero uomo , figlio naturale del Padre , d' infinita grandezza , e dignità. E perciò a ragione gli tocca essere capo. Contiene poi la perfezione in quanto alla pienezza di tutte le grazie , secondo quello , che affermò di esso S. Giovanni : *Vidimus eum plenum gratiae , et veritatis*. Ha finalmente la virtù d' influire in tutte le membra , di reggerle , e governarle nelle loro funzioni. O le belle qualità di Gesù Cristo , che l' Apostolo ti dà a considerare ! Ti devono legare tanto strettamente con lui , che non hanno a lasciartene più separare.

II.

Non ti credere poi , ti fa osservare l' Angelico Dottore , che Gesù Cristo sia capo , come l' è il

tuo capo materiale , o pure come un capo di uno stato , o di una provincia. Il capo materiale mantiene , regge le membra , ed è sostenuto dalle membra : il capo in un regno regge , e governa i popoli , ed è da' popoli mantenuto. Non così Gesù Cristo : è capo , che dona , e non riceve virtù ; è il principio , ed il fonte di tutti i beni. Tutti gli altri capi possono dirsi ancora membra ; in quanto comunicano forza , sono capi ; in quanto ricevono il nutrimento , sono membra. Gesù Cristo comunica soltanto la forza , ma non riceve nutrimento ; è la prima origine di tutti i beni. Dippiù gli altri capi non hanno virtù di unire nuove membra , ma influiscono soltanto in quelle , che per la generazione già lor sono unite. Gesù Cristo all' opposto può unire sempre a se nuove membra. Tu sei già unito a questo Capo : Gesù Cristo ti ha fatto il grand' onore di collocarti nel suo corpo senza alcun merito dal canto tuo ; quali ringraziamenti non gli devi ? Rifletti ché sei membro di un capo d' infinita grandezza : maggiore onore non potevi ricevere.

Vidimus . . . plenum gratiae , et veritatis.
Ioan. 1.

I.

Quale, e quanta sia la ricchezza di questo Capo, può ricavarsi da S. Giovanni, che lo chiama pieno di grazia; cioè, come spiega l'Angelico (1), l'ha perfettamente, e totalmente: ed in quanto all' intensità della grazia, ed alla sua virtù l' ebbe in sommo grado, *secundum perfectissimum modum, quo haberi potest*, secondo il modo più perfetto, che si possa dare. Conto l' anima sua benedetta era più a Dio vicina, ad esso unita coll' unione ipostatica; perciò ricevè la massima pienezza della grazia. E dovendola trasfondere negli altri, anche per questo *oportuit, quod haberet maximam gratiam*, fu necessario che avesse l' ultima pienezza di essa. Nè questa grazia fu legata a qualche effetto particolare come negli uomini, ma *ad omnes operationes, et effectus gratiae*. Si estende a tutte le operazioni, ed agli effetti anche possibili della

(1) P. 3. q. 7. a. 8.

grazia. Gli si diede come a principio universale, da cui tutti gli effetti dipendono. Grazia di Campo, vale a dire, grazia immensa, da poterla comunicare ad infiniti uomini per qualunque impiego avessero, qualunque effetto fossero destinati a produrre. *Et ideo oportuit quod haberet maximam gratiam; sicut ignis qui est causa caloris in omnibus calidis, est maxime calidus sicut sol qui est universalis causa generationis:* (art. 10.) e questa pienezza fu propria del solo G. C. che abbraccia tutta l'intensità della Grazia, e tutta l'estensione anche possibile della sua virtù. Che ricchezza di grazie! Che abbondanza di doni, oltre la grazia dell'unione col divin Verbo, la quale assolutamente è infinita! Non ti rallegri tu d'aver un capo così ricco? Si gloriano i cortegiani delle ricchezze del loro padrone; ne parlano di continuo. Non devi tu gloriarti delle infinite ricchezze del tuo Signore Gesù Cristo, e darne gloria a Dio? Questo è il vero amore, compiacersi del bene dell'amato.

II.

Ecco da qual fonte hanno attinte le grazie, quanti Santi vi sono stati, sono, o saranno nel

mondo. Dalla pienezza di Gesù Cristo son derivati i beni in tutto il corpo della Chiesa. A questo fonte hanno bevuto la sazietà gli Apostoli, i Profeti, i Dottori, i Martiri, i Confessori, le Vergini; e per quanto ne abbiano tolto, la fonte è sempre ricca, è sempre seconda, trabocca sempre fuori. E com'è che tu seì così povero di grazie sotto un Capo così ricco? Colpa non è del Capo, ma tua: trascuri di avvicinarti a questo fonte colla preghiera, coll'orazione, per lo che le acque a te non pervengono. Accostati a Gesù Cristo; pregalo di cuore, medita sovente le sue glorie, il tuo cuore concepirà per lui dell'affetto, e così ti renderai capace di ricevere più abbondanza di grazie.

Et ipse est Caput Corporis Ecclesiae.

Coloss. 1. 18.

I.

Gesù Cristo è il Capo della Chiesa; questa è il suo Corpo. Come il capo regge, e governa il corpo; così Gesù Cristo regola tutta la Chiesa, esternamente per mezzo del suo Vicario, e de' suoi ministri, internamente coll'influsso delle sue grazie. A lui appartiene stabilire ad ognuno

de' suoi seguaci il luogo, e l'impiego nel suo corpo, *dividens prout vult*, dividendo come gli piace, *et secundum propositum voluntatis suae*, secondo che vuole a ciascheduno i suoi beni. Chi chiama a sostenere le sue veci; e lo rende partecipe della dignità di capo; chi vuole che sia occhio, cioè vegga ed osservi l'altrui necessità, che perciò comanda che segga più in alto nella Chiesa: chi deve farla da lingua, che parli delle divine cose; e chi semplicemente da precchio, che deve soltanto ascoltare. Altri vuole che meditino, altri che travagliato con le loro mani. Lo stesso Apostolo lo dichiara: chi vuole che sia Apostolo, chi Profeta, chi Dottore, chi semplice ascoltante. Come Capo ad lui tocca come stabilire, e distribuire gli impieghi, così preparare a ciascuno secondo la natura di queste doti, e le grazie. Quale è il tuo impiego? Quale il posto, che occupi nel corpo della Chiesa? Bada a non intramettersi da te stesso in qualsisia ufizio: ciò spetta al padrone, al capo di casa: da lui devi aspettare, che ti si dica per mezzo di coloro, pe' quali egli governa: *amice ascende superius*, amico sali più oltre. Gesù Cristo, dice l'Apostolo (1), *non semetipsum*

(1) Heb 5, 5.

clarificavit, ut Pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum: filius meus es tu. E tu vorrai farlo da te? Da te lo fai, quando non procedi secondo che lo Spirito Santo ha ordinato, ma per vie non solite cerchi salire più in alto. Questa è la massima offesa, che fai a Gesù Cristo: vieni a lederlo nei diritti di Capo. Egli verrà a vendicarsi, e punirti (1).

(1) Questa dignità di capo è propria di G. Cristo (Coloss. 11. 19.) *ex quo corpus per nexus, et conjunctiones subministratum, et constructum crescit in augmentum Dei*: qual cosa non può avverarsi che di G. Cristo il quale solo può influire spirito di vita e di grazia nelle membra: *Interior influxus gratiae*, dice l'Angelico (Q. 8. a. 6. in corp.) *non est ab aliquo nisi a solo Christo, cujus humanitas ex hoc quod est divinitati conjuncta habet virtutem justificandi.* Si possono altri ancora dire capi, ma in quanto all'esteriore regimento delle membra, ed ancora molto diversamente: Perchè se G. C. è capo l'è propria *virtute et potestate*, quando gli altri come il Papa, ed i Vescovi lo sono per virtù e potestà di G. Cristo: onde diceva S. Paolo (2. Cor. 11.) : *nam et ego quod donavi, id quid donavi propter vos in persona Christi*: ed altrove c. 5. *Pro Christo legatione fungimur.* Dippiù gli altri non sono capi in ogni luogo, come i Vescovi: in ogni tempo, come il Papa; o in ogni stato: ma il vescovo nella sua diocesi: il Papa nel tempo solo del

II.

Vorrai tu mutar luogo, ed impiego nel corpo di Gesù Cristo? Rifletti bene che questo Capo è d'infinita sapienza: come è l'impiego, che ha definito, così sono le grazie, che ha preparate. Mutando tu da te stesso il posto, le grazie, e gli ajuti a questo proporzionate, non te le dona, nè te le darà in eterno. Non conviene alla sua Maestà venire appresso a' tuoi capricci, dopo che hai violati i suoi diritti. Questa è la causa

suo Pontificato: e tutti morti che sono cessano dirsi capi. G. Cristo all'opposto *est caput omnium qui ad ecclesiam pertinent secundum omnem locum, et tempus, et statum*. Non si nega adunque che altri possono, e debansi dire pastori e fundamenta della Chiesa, ma in quanto sono di questo capo membri principali, come dice S. Agost. *Pastorem esse dedit membris suis*: ma semplici pastori, non porta: *ostium vero nemo nostrum sedit: hoc sibi ipse proprium tenuit*. E perchè, dice l'Angelico nell'essere porta, vi è la principale autorità del capo di venire a se le membra: *Ipse solus Christus est per quem accessum habemus in gratiam istam in qua stamus* (Rom. 2.): per esso solamente entriamo nell'eredità et-

per cui si vedono tanti ministri del Santuario cadere miserabilissimamente. Da loro stessi si sono intromessi: non hanno trovato ajuto, e sono caduti. No, dice l'Apostolo, nessuno *sumit sibi honorem; sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*. Come fu eletto il gran Sacerdote Aronne con un segno manifesto della divina volontà; così si devono occupare i posti, qualunque siano, nella Chiesa. Contentati dunque di quel posto, che Gesù Cristo ti ha assegnato nel suo corpo, e procura di servirlo in esso con ogni fedeltà: non è picciolo onore quello, che ti ha fatto: e se vorrai altro, aspetta che tel dica esso per mezzo de' suoi Vicarj.

De plenitudine eius omne nos accepimus.

Ioan. 1.

I.

Cerca il Santo Apostolo Giovanni mostrare a noi, donde ci siano venuti i beni, che possediamo. Tutto, dice, dalla pienezza di Gesù Cristo è derivato. (1) *Estis in illo repleti*, ci si

(1) *Coloss c. 2. 10.*

unisce S. Paolo : da Gesù Cristo , ed in Gesù Cristo siete stati ripieni : *divites facti estis in illo* , siamo stati da lui arricchiti in modo tale , che niente ora ci manca. Noi non siamo da noi stessi , prosegue il S. Apostolo , sufficienti a fare , o pensare bene , (1) *sed sufficientia nostra a Deo est*. Al Capo tocca non solo regolar le membra , ma infondere ancora in esse umore vitale , affinchè possano operare. Gesù Cristo dunque è quegli , che intromette nella mente quei buoni , e santi pensieri : egli è , che eccita nel tuo cuore quei santi affetti ; egli è , che scioglie la tua lingua nelle lodi di Dio , muove le tue mani a quelle opere di pietà : (2) *Omnia in omnibus adimplet* , adempie in tutti , quanto da ciascuno pretende. E' dunque Gesù Cristo come l'anima tua , è come il cuore , che sta nel tuo petto ; dona vita , virtù , e nutrimento a tutte le parti ; è come il tuo capo , che regola , e governa tutto il tuo corpo : ti fa evitare gl' inciampi , ti fa vedere la via , ed opera in te. Chi mi separerà , devi dire per questo , da Gesù Cristo ? Nessuna cosa potrà farlo : nè la mor-

(1) 2. Cor. 3. 5.

(2) Ephes. 1. 23.

Tom. III.

te, nè la vita, nè i pericoli, nè i mali tutti del mondo mi potranno separare da Gesù Cristo. Sarei allora come un tralcio diviso dalla vite, come un uomo senza capo; come un corpo senz' anima.

II.

Ad ognuno di noi, dice l' Apostolo, è stata data la grazia, non la stessa; nè uguale in tutti, ma varia, e disuguale, a questo maggiore, a quello minore; ed è stata data non secondo la misura de' nostri meriti, ma secondo quella della gratuita donazione di Gesù Cristo, a cui è piaciuto a questo donare una misura maggiore, a quell' altro minore. O quanto questa dottrina del S. Apostolo vale a mantenere tra le membra di Gesù Cristo la carità, e l' umiltà! Chi ne ha ricevuta una misura minore non deve intidiare colui, che ne ha ricevuta una maggiore: e questi non deve insuperbirsi, ed anteporsi a quello. Quegli deve essere contento del suo; questi deve dire a sé stesso: *quis te discernit?* Che io abbia ricevuta una grossa misura di grazie, è stata tutta liberalità del Capo; senza alcun merito mio si è compiaciuto di prendere una misura più vasta per me. Sappiate dunque umilia-

re, quando ti vedi migliore, e non osservi in te quei disordini, che forse vedi negli altri: è gloria del Capo, da lui tutto discende: *Gratia Dei sum id quod sum*, devi dire coll' Apostolo.

Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti. Ephes. I. 4.

I.

T'innalza il Santo Apostolo a contemplare come, e perchè sei stato ascritto tra le membra di Gesù Cristo. « Benedetto Dio, dice, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale » ci ha colmati di benedizioni tutte celesti, » ed » immortali per amore di Gesù Cristo; siccome » ci ha eletti anche per causa sua, primachè il » mondo fosse creato, affinchè fossimo santi, ed » immacolati al suo divin cospetto. Per lo medesimo Gesù Cristo ci ha predestinati, avendo » lui solo avanti agli occhi, ad essere un giorno » figli suoi adottivi, e tuttociò secondo il proposito della sua santa volontà, cioè perchè » così ha voluto, in lode della sua grazia, colla » quale realmente, internamente ci ha resi » giusti, e santi per gli meriti del diletto suo figlio ». Sei adunque membro di Gesù Cri-

sto, perchè Dio fin dall' eternità pose l' occhio sopra di te, e per amore dello stesso Gesù Cristo ti elesse. Primachè, dice lo stesso Apostolo, avessero operato alcuna cosa di bene, o di male, Giacobbe ho amato, ed ho lasciato Esaù. Primachè tu fossi al mondo, Dio avendo presente Gesù Cristo suo Figlio, i suoi meriti, la sua gloria, piuttosto te elesse per incorporarti a lui, che tanti altri. (1) *Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei, quia maior serviet minori*: non vi fu, nè vi poteva essere alcun merito tuo. Quanto ciò deve stringerti con Gesù Cristo! Questo bene, che è la massima benedizione di Dio, l' essere suo membro, ti è venuto per esso; nessun' altra cosa aveva il Signore presente, che lui solo. Perciò S. Paolo ripete sempre quelle parole, *in ipso, in ipsum, in dilecto filio suo*; per darci a conoscere, che tutto il bene l' hai da Gesù Cristo, causa efficiente, meritoria, e finale di tutte le grazie.

II.

Questo gran pensiero si deve sempre raggirare nella mente, se vuoi vivere grato a Gesù Cristo;

(1) *Rom. 9. 12.*

immaginati, che disse a' suoi Apostoli: *non vos me elegistis, sed ego elegi vos*, non voi mi avete eletto, ma io ho eletto voi: e quando? *cum adhuc peccatores essemus*, mentre insieme cogli altri appartenevate alla massa dannata, e maledetta. Che ho fatto io più? che cosa dippiù era in me avanti a Dio, che me ha eletto, e tanti altri ha lasciato? Non era io della stessa creta? Tutto è gloria di Gesù Cristo, che volle presentare me piuttosto a suo Padre per farmi salvare, che altri. Ecco perchè l'Apostolo tanto affaticavasi per Gesù Cristo: si riconosceva eletto a pubblicare le sue glorie, ad essere vase di elezione, quando egli tutt' altro meritava. E questo medesimo devi riflettere in te stesso; così ti accenderai d'amore, e di tenerezza verso chi tanto ti ha amato, e t' impegnerai a glorificare Gesù Cristo tuo Signore (1).

(1) L' Angelico q. 24. a. 1v. Insegna che Dio preordinando la nostra salute nello stesso tempo ha predefinito che per G. Cristo si compisse. *Sic enim Deus praecordinavit nostram salutem ab aeterno praedestinando ut per Jesum Christum compleretur. Sub praedestinatione enim aeterna non solum cadit id quod est faciendum in tempore, sed etiam modus et ordo secundum quem est complendum in tempore. Praedi-*

GESÙ CRISTO RIPARATORE.

*Proposuit in eo, in dispensatione plenitudinis
temporum instaurare omnia in Christo, quae
in coelis, et quae in terra sunt, in ipso.*
Ephes. I. 9. 10.

I.

Ha disposto Dio, dice l'Apostolo, di ristaurare tutte le cose nella pienezza de' tempi per mezzo di Gesù Cristo suo figlio. Spiega lo stesso S. Apostolo (1) questa ristaurazione, cominciando, prima da quelle cose, che sono sopra la terra. « Eravamo noi una volta insipienti, increduli, pieni d'errori; servivamo a' desiderj della carne, e seguivamo tutte le allettative del piacere: le nostre azioni sapevano di malizia, e d'invidia; degni d'abominio, vicendevolmente ci odiavamo: ma comparsa la beni-

nando adunque la divina incarnazione *simul cum hoc praeordinavit ut esset nostrae salutis causa*. E questo vuole persuadere S. Paolo quando dice, *elegit nos in ipso*: Tutto il nostro bene perciò è G. Cristo.

(1) *Ad Tit. c. 3.*

» gnità , e l' umanità del nostro Salvatore Dio ,
 » non per alcun merito nostro , ma secondo la
 » sua misericordia , ci ha salvato , per Gesù Cristo
 » Signor nostro : *convivificavit nos in Christo*:
 Abbiamo lasciato d' essere come prima , e siamo
 in Gesù Cristo una nuova creatura : *in Christo*
nova creatura (1). Tolta via la cupidigia , spiega
 S. Bernardo (2) , apre l' uomo il suo seno ai
 desiderj celesti ; non è più uomo terreno , ed
 animale , ma celeste , e spirituale ; aspira sola-
 mente al diyino amore , ammira le opere del
 braccio onnipotente di Gesù Cristo. L' uomo che
 era come un vilissimo , ed immondo animale ,
 nelle sue mani ha mutata natura : l' è una nuo-
 va cosa : *Haec mutatio dexteræ Excelsi*. In
 questo Gesù Cristo mostra la sua divinità : niun
 altro poteva operar questa gran mutazione , che
 egli solo , vero Dio , e vero uomo.

(1) 2. Cor. c. 5.

(2) *Apud Alapide in Epist. 2. ad Cor. c. 5.*

II,

Qual'opra è mai questa, mutar l'uomo, e rinnovarlo! esclama Teofilatto (1). Eravamo immersi talmente ne' vizj, che in nessun'altra maniera potevamo essere purgati. Vi fu bisogno di rigenerazione, di rinnovazione, e come d'una seconda nascita. Una casa già vecchia, e rovinosa, non si cura di sostenerla con ripari, e puntelli; ma da' fondamenti si abbatte, per innalzarsene una nuova, tutta diversa dalla prima. Così Dio, per Gesù Cristo non ha cercato riparare soltanto le rovine dell'uomo, *sed denovo condidit*, ma l'ha voluto come di nuovo creare, con distruggere il primo, e formarne un altro tutto da quello differente. Ma come? appunto come fece nella prima creazione. Formò prima il corpo, e vi adattò tutte le membra: indi *spiravit in eo spiraculum vitae*, e infuse l'anima. Così Gesù Cristo prima col suo sangue formò come il corpo, vi tolse l'immondezza del peccato, lo mondò dalle sozzure del vizio, e poi v'infuse lo Spirito Santo, Spirito

(1) *Apud Alapide in Epist. ad Titum*, c. 3.

Santificatore, *in quo vivimus, movemur, et sumus*: come fonte d'ogni santità ci fa vivere, ci muove ad operare secondo la sua natura; ci fa essere santi, e perfetti. Che dici tu a queste cose? Quali sentimenti d'amore, e di gratitudine non devono sorgere nel tuo cuore verso un tanto Riparatore? Sei una nuova cosa, una nuova creatura: ricordati per chi lo sei (1).

Proposuit instaurare omnia in Christo, quae in Coelis, quae in terra sunt in ipso.

I.

L' uomo, dice l' Angelica, nello stato della perdizionc, di due cose abbisognava: 1. di essere fatto partecipe della divinità; 2. di deporre la

(1) Così la discorre S. Atanasio Orat. 11. contr. Arian. « Non era questa opera d'alcun altro, *quam tui ipsius*, che di te solamente che sei l'immagine del Padre secondo la quale da principio summo creasti. Dare a noi lo Spirito Santo, era opera tua, perchè tuo Spirito. Non era questo affare di creatura alcuna; tutte sono manchevoli e possono errare, e l'abbiamo veduto negli Angeli e negli uomini. *Ideo opus erat ipso Deo; Verbum autem est Deus*. V'era bisogno dello stesso Dio. Così il S. Dottore prova ad evidenza la divinità

vetustà , cioè la prima sua corruzione. Gesù Cristo *utrumque praestitit nobis* , l' uno e l' altro in noi ha fatto. Ci ha donata la sua grazia ; e col Battesimo ci ha fatto deporre il vecchio nostro essere. Della prima parla il S. Principe degli Apostoli : *Per quem maxima , et pretiosa nobis promissa donavit : ut per haec efficiamini divinae consortes naturae* (1). Per Gesù Cristo abbiamo ricevuto doni sublimissimi , e sommi , quali sono la fede , la speranza , la carità : doni ancora preziosi , meritati coll' inestimabile prezzo del suo Sangue , promessi a noi per la voce dei Santi Profeti. Per questi siamo liberati dall' ignoranza , dalla servitù del peccato , e del demonio. E tra questi doni vi è la grazia santificante , colla quale siamo giustificati , ed interiormente santificati : siamo fatti partecipi della medesima natura di Dio. Questa ci rende suoi figli adottivi , membra di Gesù Cristo , suoi fratelli , suoi coeredi , tempj vivi dello Spirito Santo : *Claritatem , quam dedisti mihi , dedi* ; lo disse egli stesso. La gloria , che io ho di essere tuo Figlio ,

di G. Cristo : egli solo vero Dio poteva dare all' uomo nuovo cuore , e nuovo spirito ; in che consiste tutta la riparazione.

(1) 2. Petri c. 1. v. 4.

l'ho comunicata ad essi ancora: gli ho resi simili a me. Siccome io ti sono Figlio, perchè hai comunicata a me tutta la tua divina natura; così io gli ho fatti figli tuoi ancora, perchè gli ho resi partecipi di questa medesima natura. Ed infatti, dice l'Apostolo S. Giovanni: *cum apparuerit, similes ei erimus*; quando, colla gloria consumerà il suo lavoro, allora ci accorgeremo d'essere simili ad esso. O uomo miserabile, abietto, dove sei arrivato nelle mani del tuo riparatore! Non poteva portarti più in alto. Ti ha sollevato, ma d'una maniera ammirabile, ineffabile.

II.

E' altra cosa, di cui abbisognava l'uomo, era appunto il deporre la sua vetustà; ciò, che Gesù Cristo gli ha fatto, e gli fa col Battesimo, *per lavacrum regenerationis*. Voi non sapete, dice l'Apostolo (1), che tutti noi, che in Gesù Cristo siamo stati battezzati, *in mortem ipsius baptizati sumus*; lo siamo stati a somiglianza della morte di Gesù Cristo. Gesù Cristo morì in cro-

(1) Rom. c. 6.

ee, e. l' uomo nel Battesimo muore al peccato. Gesù Cristo dopo la morte fu sepolto, e l' uomo nel battesimo seppellisce la sua antica malizia: *consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem*. Noi col Battesimo siamo stati piantati in Gesù Cristo; inseriti in esso come un innesto, che si unisce col tronco. *Sicut ramus qui inseritur plantae. D. Thom. Lect. 1. ibi*. Nella cortecchia di questa pianta, che è Gesù Cristo, si è fatta l' apertura, cioè nella sua umanità le piaghe; ed in questa noi tralci vecchi, e cattivi siamo stati adattati: viviamo ora colla vita della pianta, e siamo un nuovo albero in Gesù Cristo. Il vecchio uomo è stato crocifisso, cioè l' uomo peccatore e perverso, colla morte di Gesù Cristo in Croce, fu liberato dalla corruzione del peccato: *vetus homo noster simul crucifixus est*. Se dunque, conchiude il S. Apostolo, col battesimo siamo morti al peccato, piantati in Gesù Cristo, e colla morte di Gesù Cristo è stato distrutto il corpo del peccato, se dunque siamo stati rinnovati, viviamo una vita nuova, la stessa vita di Gesù Cristo, eterno ed immortale. Siccome egli è risorto per non mai più morire, così la vita, che ha data a noi, se noi vogliamo, non mai più la perderemo; nè faremo regnare di nuovo il peccato nel nostro corpo mor-

tale. Qual riparatore è Gesù Cristo ! Questi era quegli , che l' uomo aspettava (1).

(1) Dice altrove S. Paolo Galat. 3. *Quicumque in Christo Jesu baptizati estis Christum induistis*. Col Battesimo l' uomo si veste di G. Cristo ; cioè ne prende la sua figura ; si rende ad esso simile, nell' onore ; e nella dignità di figlio di Dio. Rappresenta ancora la sua morte : *in morte ipsius baptizati sumus*. Ecco come lo spiega l' Angelico (ibi. lect. 1.) G. Cristo morì col corpo nel quale *erat similitudo peccati, licet non esset ibi peccatum* ; v' era la figura di peccatore , ma non l' era realmente tale ; così quelli che si battezzano muojono al peccato. E siccome rappresentano la morte, così la sua sepoltura. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte*. La sepoltura si deve a coloro che sono morti : e questa accade quando il morto si mette sotto terra ; così quello che si battezza *immergitur sub aqua* si sottopone all' acqua , o coll' immersione come si faceva una volta , o col farcèla cadere sul capo come si pratica presentemente : e di questa maniera avviene , che *homines per baptismum sepeliuntur Christo, idest conformantur sepulturae ipsius* : E posto che il Battesimo è figura , o segno della sepoltura di G. Cristo , in verità *causat mortem peccati* , distrugge realmente il peccato : *quia Sacramentum novae legis efficit quod signat* , i Sacramenti operano quello che significano.

Primus homo de terra, terrenus; secundus homo de Caelo, Coelestis. 1. Cor. c. 15.

I.

Due uomini distingue sempre il S. Apostolo : uno vecchio , l' altro nuovo , uno terreno , e l' altro Celeste. Il primo , cioè il vecchio , ed il terreno , è quello , che viene da Adamo , ed ha contratto la sua prevaricazione : uomo macchiato da ogni sorta di vizj , e disordini ; detto uomo terreno , perchè non sa , nè conosce , che terra : è ignorante del vero bene , e si lascia trasportare dalle furie della sua concupiscenza. *Haec quidem fuistis* (1) : questo noi siamo stati nasceudo in questo mondo , onde eravamo figli dell' ira di Dio. *Sed abluti estis , sed sanctificati estis , sed justificati estis , in nomine Domini nostri Iesu Christi , et in Spiritu Dei nostri.* Non siamo più ora figli del padre terreno , e disordinati. Gesù Cristo ci ha lavati col suo sangue ; ci ha santificati co' suoi doni ; ci ha giustificati colla sua grazia. Siccome egli è l' uomo nuovo creato nella santità , e nella giusti-

(1) 1. Cor. c. 6.

zia , costituendosi nostro riparatore ; *ad imaginem suam nos reparat* , dice S. Leone (1) , ci ripara secondo la sua immagine , ci fa essere uomini nuovi ; e celesti , santi , e giusti. Ecco dove è andata a finire la riparazione di Gesù Cristo , a render gli uomini simili a lui : da mortali , e miserabili , sono come tanti Dei sopra la terra , degni di rispetto , e di venerazione al cielo , ed alla terra ; come dice il S. Principe degli Apostoli (2) : *Vos autem genus electum , regale Sacerdotium , gens sancta , populus acquisitionis* , per annunciare per tutta l' eternità la forza , e la virtù di chi li ha riparati (3).

(1) Serm. 1.

(2) 1. Petri 2. 9.

(3) *Eratis enim aliquando tenebrae , nunc autem lux in Domino* : Ephes. v. 8.

Sed abluti estis : Scilicet spiega S. Tomaso lect. 2. *Virtute Sanguinis Christi in Baptismo* : secondo quello che aveva detto S. Gio. Apoc. 1. 5. *lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Sed sanctificati estis* : *Virtute Sanguinis Christi per gratiam consecrati* : secondo quello che poi scrisse Heb. ult. 12. *Ut sanctificaret per suum sanguinem populum , extra portam passus est*. È di tutto questo la causa ; *in nomine Domini nostri S. C.* cioè nella fede e nell' invocazione del suo Nome. *Non est aliud Nomen datum sub Caelo hominibus ; in quo oporteat nos salvos fieri. Act. 4.*

II.

Da questa dottrina quanto bene conchiude il S. Apostolo così: se abbiamo portata l'immagine dell' uomo terreno, e come esso siamo stati uomini terreni; ora che Gesù Cristo ci ha riparati, dobbiamo affaticarci per consumare la grand' opera, mettendo dal canto nostro quello, che da noi si pretende, cioè il vivere secondo Gesù Cristo. Dobbiam vestirci, come santi, e diletti di Dio, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, e di pazienza. *Sicut portavimus imaginem terreni, portemus imaginem coelestis.* Se abbiamo portata l'immagine del nostro padre terreno, perchè ora ci rincrescerà di portare quella del Padre celeste, coll' amare le cose celesti, con una santa e celeste conversazione? Dopo che Gesù Cristo ci ha santificati, non è più decente in noi il vivere da uomini carnali e terreni. Mostriamoci adunque quali siamo addivenuti per la riparazione di Gesù Cristo, uomini nuovi, incorporati ad esso, elevati alla gran dignità di figli di Dio adottivi, deponendo, dice l' Apostolo, quanto vi ha di disordinato in questo mondo. Facciamo conto dello stato nostro, ed impegniamoci di non avvi-

vilirlo. *Agnosce Christiane dignitatem tuam* (1); non volerti degradare, col ritornare all' antica tua viltà; ricordati di chi sei membro; ricordati che sei stato liberato dalla potestà delle tenebre, e trasferito nel regno, e nel lume di Dio (2).

(1) S. Leone: *Serm. 1. de Nativit.*

(2) Chi volesse altro sopra la riparazione fatta da Gesù Cristo dell' uomo, veda nel tomo primo tra le lezioni sopra la predicazione, ed in fine di questo, lezione III.

S. Paolo *Ephes. 1. Benedixit nobis in omni benedictione spiritali in Coelestibus, in Christo*. La benedizione data agli Ebrei era di cose temporali: *Bona terrae comedatis. Levit. 20.*; ma quella di Gesù Cristo: *Ego, et Pater ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus: Ioan. 14. In omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, in omni scientia*; cioè nel dono di conoscere le cose divine, ed in quello di degnamente parlarne, che prima non vi erano: *Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia*, o per la vostra propria salute, o per l' edificazione della Chiesa; *expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi*: non vi resta che aspettare di vedere Gesù Cristo a faccia svelata.

Tom. III.

Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia. Rom. 5. 2.

I.

Se il peccato è abbondato nel mondo, molto più l'ha avanzato la grazia. Se il regno della morte, che fu quello di Adamo, ha prevaluto; molto più prevarrà il regno di giustizia, e di santità, che è il regno della vita donataci da Gesù Cristo Signor nostro. Il Signore per confondere maggiormente il nemico, ha voluto far vedere, che il suo furore, e l'odio contro l'uomo, è servito a maggiormente innalzarlo. Assai più, dice il Pontefice S. Leone, abbiamo ricevuto da Gesù Cristo di quello, che ci tolse Adamo peccando. Non avrebbe Dio permesso il peccato, se non voleva, e poteva cavarne un bene, ed un bene maggiore. Maggior dovizia di grazie, più abbondanza di doni dello Spirito Santo ha donato Gesù Cristo a' suoi Santi, *quibus caruit Adam*, di cui Adamo fu privo (1). Adamo sarebbe stato innocente, ma senza tanta fatica:

(1) *Alapid. in c. 5. ad Rom.*

ma i servi di Gesù Cristo per vivere innocenti hanno combattuto, e combattono giorno, e notte, non contro uno, ma molti; e formidabili nemici interni, ed esterni: la grazia perciò è maggiore, maggiori sono i doni; ed in conseguenza è maggiore il merito, e la gloria, la quale sempre corrisponde alla fatica. Di che dunque ti lagni? Incolpi sempre Adamo, che ti ha rovinato: e non vedi quello, che ti ha donato Gesù Cristo? Non senti S. Paolo come dice? *Omnia possum in eo, qui me confortat*: io posso tutto, non vi è azione eroica, che sia, che si possa dire impraticabile: colla grazia di Gesù Cristo tutto si può. Nella seguela di Gesù Cristo vi è la grazia per volere le cose veramente, e per eseguirle (1).

(1) Ecco perchè Iddio permette il peccato, perchè essendo d'infinita sapienza e potenza dotato, sa, e può dal male ricavarne il bene, e bene maggiore. Dunque, dirà taluno, è buono fare il male? *Absit* risponde il S. Apostolo (c. 6.). Il peccato dice l'Angelico non è causa del bene, ma è occasione, e ciò nelle mani della sapientissima provvidenza, che sa e può apportarvi riparo con un bene. Ondè è che sempre è reo di delitto e di pena chi pecca, ancorchè dal suo peccato ne sia venuto un gran bene. Di quelli che dicono: *ficiamus mala ut veniant bona, damnatio justa est*:

II.

Basta dare un'occhiata agli Apostoli, ai Martiri, ai Confessori, per restar convinti di quanto l'Apostolo S. Paolo insegna dell'ammirabile riparazione fatta da Gesù Cristo. Vedili angustiatissimi, afflitti, spogliati di ogni umano sussidio, perseguitati, odiati da tutto il mondo armato di tutta la sua collera contro di essi, star saldi, e forti nel lor ministero. Soffrono le catene, i flagelli, le carceri, il fuoco; e vieppiù s'inflammavano a servire Gesù Cristo. Vedili amare, e cercare quello, che tanto l'uomo abborrisce, e di cui neanche il nome vuol sentire, cioè la morte, le tribolazioni, la povertà, ed una povertà estrema. Vedili chiusi ne' deserti affliggere loro stessi con ogni genere di penitenze; vivere come morti, e sepolti al mondo. Considera tanti d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso, abbo-

giustamente si dannano dice il S. Apostolo. *Numquid Deus indiget vestro mendacio?* Job. 13. Forse Dio ha bisogno della vostra bugia? Il peccato di sua natura è sempre offesa sua, nè può essere ordinato alla sua gloria; onde per quanto grande sia il bene che egli ne ricava, colui che ha peccato è sempre reo, e merita pena. Il bene che ne risulta è solo dell'infinita Sapienza di Dio.

minare talmente il piacere , che si contentano di finir piuttosto la vita , che di non essere puri , e casti. Dopo aver considerati tutti questi , di pure: ecco la riparazione di Gesù Cristo , ecco la creta maledetta giunta in mano al Sapientissimo Riparatore. O glorie di Gesù Cristo ! O trionfi della sua Grazia !

Non estis hospites , et advenae ; sed estis cives Sanctorum , et domestici Dei. Ephes. c. 2

I.

L' Apostolo ha detto , che Gesù Cristo ha ristorate non solo le rovine cagionate dal peccato qui in terra , ma anche quelle , che cagionò il demonio nel Cielo: donde ne viene , che più non dobbiamo considerarci come ospiti , e forestieri , ma come Cittadini , e domestici di Dio , come appartenenti alla sua casa. Luciferò insuperbito , si era da Dio allontanato , come vogliono taluni , per aver ricusato di sottoporsi a Gesù Cristo rivelato ad esso , e proposto come Capo , e Re di tutti gli Angeli. Un Dio , che assumeva natura inferiore alla sua , lo fece dare in eccesso di superbia. Sia come si voglia , perdè il suo principato , ed insieme colla sua seguela fu dal

Cielo discacciato. Lasciò una infinità di sedi vuote. Iddio creò l'uomo, e lo destinò per sua bontà ad occupare quelle sedi, che erano vacanti in tutti i nove ordini degli Angeli. Acceso il nemico da una parte d'invidia verso dell'uomo e dall'altra di odio verso Dio, tanto si adoperò, che tirò l'uomo nella sua seguela, lo fece cadere, e gli fece perdere il diritto, che Dio gli aveva dato di sedere un giorno nel Cielo tra gli Angeli. Credeva di aver trionfato, e di aver consumata la rovina cagionata nel Cielo. Dio però giudicò l'uomo degno di pietà: gli promise allora il riparatore, che gli avrebbe restituito il diritto alle sedi del Cielo. Così l'uomo, da forestiere, qual era, addivenne di nuovo cittadino del Cielo, e domestico di Dio. Qual cuore vi può essere, che non si affezioni a Gesù Cristo? Esultano gli Angeli in veder ristorate le loro perdite, e tu che ne hai riportato il bene, sarai indifferente?

II.

Ribellatosi Lucifero da Dio, e condannato colla sua seguela, si accese tra esso, e gli Angeli buoni una guerra spietata, guerra eterna, ed implacabile. L'uomo avendo avuta la fatale disgrazia

zia di seguire la ribellione di Lucifero venne a cadere, siccome nella disgrazia di Dio, così anche nell'inimicizia degli Angeli. Ma avendo Dio promesso all'uomo il riparatore, questa sola promessa tolse via l'inimicizia, e l'Angelo riguardò l'uomo come suo futuro compagno. Gesù Cristo dunque riconciliò questi Spiriti beati coll'uomo: gli unì di nuovo nella perfetta amicizia. Perciò si dice *pietra angolare*, avendo uniti gli angoli di tutti e due gli edificj, come capo degli Angeli, e capo degli uomini. Gli Angeli perciò ci guardano come loro fratelli, ci difendono, ci assistono, e illuminano, combattono per noi: come fratelli maggiori, e più potenti di noi, ci portano per la mano, e nelle loro braccia. Tutto però è per Gesù Cristo, che ha distrutto il muro di divisione nella sua carne mortale. Quanto dunque sei tenuto a Gesù Cristo? Quale amore non gli devi (1)?

(1) S. Paolo nota due cose *Hospites, et advenae*: l'ospite è propriamente quello, che è estraneo in una casa o sia famiglia; il forastiere è colui, che è estraneo in una Città. La Chiesa adunque, o si piglia come casa di Dio, e non siamo più estranei ma domestici, cioè della sua famiglia; o si considera come Città di Dio; e non siamo forastieri, ma cittadini. Questa Casa, o sia Città, dice essere fondata sopra

Qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae secundum operationem, qua etiam possit subicere sibi omnia. Philip. 5.

I.

Gesù Cristo non solo ha apportato rimedio alle anime, ma anche a' corpi nostri, i quali per sua

gli Apostoli ed i Profeti, *super fundamentum Apostolorum et prophetarum*, in quanto con la loro dottrina, e predicazione le hanno dato principio: ma però, *ipso summo angulari lapide Christo Jesu*. Questo fondamento, che sono gli Apostoli ed i Profeti è sostenuto da un altro fondamento sommo, principale, fuor del quale nessun altro vi può essere, cioè Gesù Cristo, chiamato Pietra angolare nelle divine Scritture. Isa. 28. *Eccè Ego mittam in fundamentis Sion lapidem angularem, probatum, pretiosum*; ed egli stesso si chiamò così. Matth. 21: 42. Si dice angolare perchè abbraccia tutte a due le mura, e le unisce. E' diverso dai fondamenti materiali: questi si piantano in terra; ma G. Cristo è nel Cielo. La Città di Dio o sia la Chiesa è fabbricata tutt' all' opposto, comincia dal Cielo; ivi tiene il suo fondamento che è G. Cristo. *Spi-*

bontà volle fare sue membra. (1) *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi*: non sapete forse, vuole dire l'Apostolo, quanta forza ha avuta la riparazione di Gesù Cristo, che la nostra miserabile creta, la terra maledetta del nostro corpo è stata incorporata ad esso? Anzi dippiù, prosiegue il Santo Dottore, questo corpo è divenuto tempio dello Spirito Santo. (2): *an nescitis, quoniam membra vestra*

rituale vero aedificium fundamentum habet in coelo: ut imaginemur Civitatem quamdam descendantem de coelo, cujus fundamentum in coelo existens, et aedificium demissum ad nos videatur inferius secundum illud Apoc. 21. Vidi Civitatem sanctam Jerusalem descendantem de Coelo a Deo: D. Thom. lect. VI. (ibi). Questa idea dobbiamo dunque concepire della Chiesa; un edificio, o una città che comincia dal Cielo dove sta fondata, e scende sopra la terra. Da questo ancora si rileva che questo edificio non può venire mai abbattuto da qualunque sia potenza: perchè il fondamento è stabile, e permanente, onde non può essere affatto scosso: questo sta nel Cielo, a cui non possono arrivare le machine nè dell' uomo, nè dell' inferno. Si persuadano adunque una volta gli empj, ed invece di pretendere di voler far male a questa S. Città, cerchino piuttosto di trovarvi il loro asilo e presente e futuro.

(1) 1. Cor. 6. 15.

(2) 19. *Ibi*.

II.

Colla stessa sapienza ha lasciata Gesù Cristo la piena de' mali, e la morte nel mondo. Se tali

Apostolo divinamente nel^o Cap. 7. a Rom. La chiama il S. D. peccato, *quod in me peccatum*: perchè dal peccato viene, ed al peccato corre. Viene ancora chiamata legge del peccato. *Invenio igitur aliam legem volentis mihi fuere bonum, quoniam mihi malum adjacet: condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem; video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis.* Si dice legge, in quanto agli effetti: siccome la legge induce al bene, *ita fomes inducit ad peccandum*, dice l' Angelico; legge, perchè per giusto decreto della divina Giustizia, fu come pena del suo peccato data all' uomo. Ella è originalmente nell' appetito sensitivo, ma diffusivamente si ritrova in tutte le membra, delle quali l' uomo s' avvale per peccare. Ella produce due effetti, il primo di resistere alla ragione, e perciò S. Paolo ha detto *repugnantem legi mentis meae*: e lo scrisse ancora a' Galati *caro concupiscit adversus spiritum*. Il secondo effetto, è ridurre in servitù l' uomo: e ciò in due maniere, o col sottoporlo al peccato, quando l' uomo vi acconsente: o se è giusto e santo, col sottoporlo a moti disordinati, che contro sua voglia è costretto a sostenere.

mali avesse levato , doveva scemar il merito della sua fede. Tutti in un sol momento sarebbero addivenuti cristiani , per non morire , e non patire. Non lasciò però di apportarvi riparo. Li ridusse a mezzi di santificazione , e così levò da essi quel tristo sembiante. Come tali i suoi servi li hanno amati con impegno cercati , e con allegrezza tollerati. No , non sono più come prima castighi veri , ma tante vie , che ci conducono a Dio , che è eterno , ed immortale ; ci esercitano nella pazienza , nella uniformità alla divina volontà ; ci fanno essere umili , e mansueti : servono in una parola per il nostro trionfo. Ci promette però , e l' attenderà , di rendere

Esclama il S. Apostolo : *Infelix ego homo ! quis me liberabit de corpore mortis hujus !* Infelice me : chi mene libererà ? Risponde : *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum* : la grazia di Dio , che si dona per G. Cristó. Ciòè la grazia di Dio mi libera dal consentire ad essa , e cadere nella morte del peccato. Non già che la toglie , ma ci dà forza a reprimerla. Il S. Apostolo tre volte aveva pregato G. C. a rimuovere da esso lo stimolo della carne , che per tenerlo umiliato gli fu dato : e gli fu risposto da G. C. *sufficit tibi gratia mea*. Questa è la cosa che più di tutto ci umilia e ci muove a fare molte opere buone : perciò G. C. cel' ha lasciata.

un giorno questi corpi gloriosi , e risplendenti , simili alla chiarezza del suo. Anzi ci dice , che quanto più oggi questi corpi saranno aggravati da' mali , e noi pel suo nome , ed amore li potteremo in pace , tanto maggiore sarà la veste di gloria , di cui li coprirà. Con tali massime fatti animo a patire , e quando ti vedi troppo oppresso dal peso , di a te stesso : *reformabit , reformabit corpus humilitatis nostrae*. Sta allegro , corpo mio , muterai stato , e condizione (1).

(1) *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem , et mortale hoc induere immortalitatem : 1. Cor. c. 15.* Dice *oportet* , cioè è necessario , per la piena manifestazione della divina giustizia , e per la conformità delle membra al loro capo , che i corpi nostri risorgano immortali ; e saranno , dice l' Angelico *lect. 9. , eadem numero substantia in statu corruptionis , et immortalitatis. Cum autem* , siegue il Santo Apostolo , *mortale hoc induerit immortalitatem , tunc fiet sermo qui scriptus est : absorpta est mors in victoria* ; allora si manifesterà il trionfo di Gesù Cristo sopra la morte ; questa più non avrà luogo , come sta scritto in Isaia 25. *Praecipitabit mortem in sempiternum.*

GESU' CRISTO RE , E GIUDICE.

Qui est testis fidelis , primogenitus mortuorum , et princeps regum terrae. Apoc. 1.

I.

In tutte le divine Scritture parlando del futuro Messia da Dio all' uomo promesso , d' ordinario si chiama Re. Il S. Profeta Reale (ps. 88.) : *Et ego, dice, primogenitum ponam illum excelsum prae regibus terrae* : come mio primogenito lo farò il più grande dei Re della terra : il suo Trono risplenderà come il sole , e come la luna quando è nel perfetto suo lume. Agnello dominatore della terra , lo chiama Isaia (c. 16. 1.) *Regnerà tutte le nazioni , perchè sarà investito del principato. Ecce veniet Rex tuus* , esclama Zaccaria (c. 9. v. 9.) ; verrà il tuo Re. Re non solamente secondo la Divinità , perchè è chiaro che col Padre e con lo Spirito S. è Creatore , Signore , e Padrone di tutte le cose , ma anche come uomo , perchè si dice , che è stabilito Re. Si parla dell' umanità da se assunta , la quale come insegnano le scuole (1) fu fatta par-

(1) Petavio *De Regia Christi etc.* tom. V. *Dogm. Theolog.*

tecipe di quelle glorie, e prerogative di cui era capace. Egli stesso l'affermò, quando pregò il Padre a glorificare il suo figlio, *sicut dedisti ei potestatem omnis carnis*, siccome gli avete data potestà sopra tutto il genere umano. E domandato da Pilato se era Re: Sì, gli rispose, hai detto il vero; *quia Rex sum ego*, che io sia Re. Quale rispetto per questo non esige da tutti, quale onore non se gli deve? Dio comanda che ai Re della terra si presti tutto l'onore, e il rispetto: *Regem honorificate*, predica il Santo Principe degli Apostoli. Verso G. C. che devi fare? Egli è la Sapienza del Padre: *Dei sapientia*; *Dei virtus est*; e per questa Sapienza regnano i Re della terra; *per me reges regnant*.

II.

Qual Re è Gesù Cristo? Un Re che cerca renderti felice, e beato, non per pochi giorni, ma per secoli eterni. A questo tende il suo dominio sopra di te, a renderti partecipe di sua corona colà nel Cielo. È un Re che regna dalla Croce, questo è il suo trono, *regnavit a ligno*; e col suo sangue cerca farti sedere nei troni del Cielo. E tu questo Re non curi, anzi abbandoni? Ribellarsi dal Re della terra fu, ed è scempre

male: non è mai lecito a chi che sia; S. Paolo l'ha dichiarato: la ribellione tra' veri Cristiani è stata sempre, ed è grandissimo peccato: non può mai scusarsi, sia chiunque che ci governa. E tu lasci Gesù Cristo, Re, che cerca la salute eterna, la felicità dell'anima tua (1)?

(1) Circa la regia potestà di Gesù Cristo convien riflettere che egli è vero Re, anzi Re de' Re. *Habet in vestimento, et in semore suo scriptum, Rex Regum, ad dominus Dominantium*, dice S. Giovanni nell'Apoc. c. 19. 16. Re ancora in quanto uomo; tanto importa, quella parola *in vestimento, in semore* nella sua carne. E' Re, non per forza, non per usurpazione, non per elezione, non per adozione, *sed natura, et naturali propagine, ac generatione*: perchè nato, e concepito tale. Alap. ibi. Lo stesso Apost. c. 1. ibi. lo chiama *princeps Regum terrae*: Principe di tutti i Re della terra. Così ancora si esprime l'Apostolo S. Paolo: 1. Tim. c. ult. *Beatus et solus potens, Rex Regum, et dominus Dominantium*: Dell'istessa maniera parla S. Giuda Apost. v. 4. *solum Dominatorem et Dominum nostrum Jesum Christum*. In questo mondo ne' giorni della sua carne mortale fece uso della sola potestà Spirituale; onde disse a Pilato, *Regnum meum non est de mundo*: non per questo però non deve dirsi Supremo Arbitro delle monarchie e degli imperii, de' quali egli dispone come gli aggrada, secondo i disegni della sua Sapienza. Fu egli dal Padre, dice S. Paolo, esaltato sopra *omne nomen, quod nominatur non solum in*

Regni eius non erit finis. Luc. 2.

I.

Due sono le glorie principali del regno di Gesù Cristo, la vastità, e l' eternità. Regno vastissimo, che abbraccia il Cielo, la terra, e l' inferno: il Cielo dove premia, la terra dove regge e governa le anime, l' inferno dove punisce, e castiga. Regna nel Cielo dove ha la sua sede, ed è obbedito, adorato da immensa moltitudine di Angeli, a' quali come Capo presiede, principi nobilissimi, potentissimi; dove è amato con amore vero, consumato, e perfetto; dove finalmente è riguardato come oggetto della felicità, e contentezza. Regna sopra la terra ne' cuori degli uomini, e sopra le loro anime, con la fede,

hoc saeculo, sed etiam in futuro: et omnia subiecit sub pedibus ejus. Ephes. c. 1. e a Corintii l' aveva ripetuto 1. c. 15. Omnia subjecta sunt ei: chi dice tutto, niente esclude. Tutto ciò si può vedere in S. Tom. p. 3. q. 59. a 4., in corp. dove prova che quanto appartiene agli uomini in questo mondo, tutto è sottoposto a Gesù Cristo.

Tom. III.

con la speranza , con la carità ; occupa le due potenze dell' anima , che sono tutto l' uomo , cioè l' intelletto , che si sottomette , e la volontà , che lo abbraccia come centro , e suo fine ultimo. Regna , come dissero i Profeti , *a mari usque ad mare* , da per tutto , in ogni lingua , in ogni nazione. Fu mostrato perciò nel sonno di Nabuccodonosor (1) in quel picciol sasso , che staccatosi dal monte , aveva rovinata la superba statua da esso veduta ; il quale poi cresciuto in un gran monte aveva occupata tutta la terra. Non vi è luogo dove non vi sono coloro , che confessano , ed adorano Gesù Cristo , e sperano in esso. *L' aveva* preveduto il S. Profeta Daniele (6. 14.) *Dedit illi potestatem et honorem, et regnum, et omnes populi, tribus, et linguae ipsi serviunt*: Iddio l' ha costituito Re universale : tutti i popoli d' ogni nazione , di qualunque linguaggio se li prostreranno , e l' obbediranno. Come ancora Davide suo Padre aveva pronunziato , che i confini del suo dominio sarebbero stati quelli del mondo : *et possessionem tuam terminos terrae* Ps. 2. Che se poi vi sono molti , che riesano di riconoscerlo , non per

(1) *Daniel*, c. 2.

questo sono liberi dalla sua sovrana potestà : *apud me* , ei dice , *claves abyssi* , io ho le chiavi di quel carcere eterno. Staranno ivi soggetti alla giustizia sua ; e quella gloria , ed onore , che hanno ricusato con loro vantaggio esibirgli , for- malgrado gli daranno nell' inferno. Ecco qual Re è Gesù Cristo.

II.

L' altra qualità del regno di Gesù Cristo è l' eternità : regno , che non vede fine. La Chiesa non manca , nè può mancare sino alla fine del mondo. E finiti , che saranno i secoli sarà trasferita gloriosa là nel Cielo , dove sotto il regno di questo suo Capo , e Sposo eternamente goderà. Regno di Gesù Cristo , regno immortale : *Regni ejus non erit finis* , lo disse l' Angelo prima che fosse concepito nel seno della madre : il suo regno non vedrà mai fine. E così l' aveva profetizzato Daniele : *Potestas ejus potestas teterna , quae non auferetur , et regnum ejus quod non corrumpetur* : regno non soggetto a mutazione , nè a vicende. *Christus heri , Christus hodie , Christus et in saecula* , dice l' Apostolo : egli è sempre tale. Quanto è buono , quanto è dolce servire a questo Re ! Non aver dunque a rossore di farlo

regnare sul tuo cuore. Segui le sue massime, imita i suoi esempj, esercita le sue virtù, sii umile, sii mansueto: queste cose cerca, e di esse si diletta questo gran Re. (1)

Ipse est qui constitutus est a Deo Iudex vivorum, et mortuorum. Act. 10.

I.

■ Gesù Cristo come vero Re ha ancora la potestà di giudicare. Di questa qualità di Giudice supremo parlano in più luoghi le divine Scritture. Questo espose S. Paolo ai Senatori di Atene radunati nell' Arcopago: *Statuit diem, in quo iudicaturus est orbem, in viro, in quo fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis*: ha stabilito un giorno, in cui per mezzo di Gesù Cristo suo figlio, che ha fatto risorgere dalla morte, giudicherà il mondo intero. Questo onore conviene a Gesù Cristo: prima perchè umiliato si abbassò sino a sottomettersi al giudi-

(1) Di questa qualità erano persuasi gli Ebrei, onde dissero: Joan. 12. *Nos audivimus ex lege quia Christus manet in aeternum.*

zio degli uomini ; (1) e poi perchè in esso convengono ammirabilmente tutte le doti di un ottimo Giudice. La prima e principal dote del giudice è la santità , e l' integrità della vita scevra da ogni macchia. Colui , che degli altri , della lor vita , delle loro azioni , e de' loro delitti deve dar sentenza , è necessario che sia immune affatto , ed alienissimo da quelle cose , che giudica , e condanna. *Qui enim alium de peccatis arguit ; ipse a peccato debet esse alienus*, scrisse S. Isidoro ; e S. Gregorio Papa , *mundus esse ipse a vitiis debet , qui curat aliena corrigere*. E perciò il Figlio di Dio può essere il solo degno Giudice di tutti : ei non può peccare , ed è immune da tutte le perturbazioni sfegolate dell' animo. Si richiede ancora nel Giudice la potestà di potere colla forza costringere i rei a stare al suo giudizio ; onde dice lo Spirito Santo : Eccli. 7. *Noli quaerere fieri iudex , nisi valeas virtute irumpere iniquitates*. Questa forza risiede in Gesù Cristo. Obbliga chiunque non solo ad accettare , ma a confermare egli stesso la sentenza che avrà proferita , perchè emanata secondo tutte

(1) *Sedebit iudex , qui stetit sub iudice ; damnabit veros reos , qui falso factus est reus. S. August. de verbis Domini c. 8.*

le leggi della giustizia, dell' equità, e della sapienza. Vedi qual giudice è Gesù Cristo. Avanti ad esso o vorrai, o no dovrai comparire; *qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium.* (Corinth. 1. 4.) tutto ti manifesterà, e ti farà chiaro; e sarai obbligato a dire: *sanctum et rectum est iudicium tuum*, santo, retto, e giusto è il tuo Giudizio.

II.

L' altra condizione d' un ottimo giudice è la prudenza, e che non si lasci corrompere; cose che divinamente si trovano nel solo Gesù Cristo. (1) *Orietur in diebus eius iustitia*, nascerà con esso la giustizia: *et iudicabit orbem terrarum in iustitia, et populos in aequitate*, darà a ciascuno con ogni equità ciocchè gli spetta o di male, o di bene. Dissero gli antichi, che deve il giudice aver piena notizia di tutto, sopra cui deve giudicare. Gesù Cristo tutto sa: *testis est fidelis* di quanto si è detto, si è fatto, e si è pensato. È Dio, a cui niente può esser nascosto: nè può esser corrotto, perchè immu-

(1) Ps. 71. 7.

tabile. Giudicherà non secondo gli occhi , nè secondo l' udito , perchè lo spírito di Dio risiede in esso. Non alzerà la sua voce , non porterà riguardo a persona qualunque sia , non farà rumore , non sarà tristo , non turbolento ; ma con pace somma , con rettitudine infinita darà a ciascuno ciò che gli tocca. Nè si scorderà ne' suoi giudizj della sua bontà. È certo appresso tutti , che premia più di quello , che meritano le opere buone , e castiga sempre meno di quello , che esigono i delitti commessi : ciò che devono imitare quelli che giudicano gli altri. Vedi qual giudice è Gesù Cristo : in questa stessa sua divina e terribile potestà , l'è amabile , e caro (1).

(1) Gesù Cristo di se stesso dice , essergli stata data tutta la potestà giudiziaria : *Pater non judicat quemquam , sed omne judicium dedit Filio.* Joán. 5. E ne assegna la ragione : *ut omnes honorificent Filium , sicut honorificant Patrem : qui non honorificat Filium , non honorificat Patrem , qui misit illum.* Il Padre diede poi tutta questa potestà al Figlio , dice S. Tommaso in *Evang. S. Joan. lect. IV.* perchè 1. *exinanivit semetipsum* , 2. *quia solus Filius habet naturam assumptam : Deus propria natura apparere non potest : quia cum visio divina sit beatitudo nostra , si mali Deum in propriu natura viderent , iam essent beati : apparebit ergo solus Filius , quia solus habet naturam assumptam.* Lo stesso Santo Dottore in *Epist. ad*

GESÙ CRISTO REDENTORE.

Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum. Galat. 3. 13.

I.

Quello , che Iddio ne' tempi antichi fece per mano di Moisè per lo solo popolo Ebreo , que-

*Hebr. c. IV. lect. 11. dice: Haec autem judiciaria potestas convenit Christo secundum quod est homo: QUIA FILIUS NOMINIS EST, Joan. 17. E ciò per tre motivi: Primo, propter convenientiam, et affinitatem ipsius ad homines, per la convenienza, ed affinità di Gesù Cristo rispetto agli uomini. Siccome per mezzo delle cause seconde, come le più vicine produce gli effetti; per ragion d' esempio, per mezzo de' venti fa venire la pioggia, per mezzo del fuoco eccita il calore, e simili: così *judicat per hominem Christum homines*, per l'uomo Gesù Cristo, giudica gli uomini. E ciò l'ha voluto per secondo, *ut sit suavius judicium*, affinchè il giudizio fosse più suave, e pietoso; avendo in Gesù Cristo, come dice l'Apostolo, un Pontefice, che sa compatire le nostre debolezze (p. 3. q. 59. a. 11. in corp.) Terzo, affinchè tutti e buoni, e mali vedessero il giudice, come dice S. Agostino: *rectum erat ut judicandi viderent judicem*, come si è detto di sopra, e quello stesso; che essi hanno o creduto, o negato, secondo l'oracolo, *videbunt in quem transfixerunt*.*

sto poi abbiamo veduto fatto a beneficio di tutto il genere umano da Gesù Cristo Signor nostro. Cacciò quegli il popolo d'Israello dalla schiavitù di Egitto; ha liberato questi il genere umano dalle catene dell'inferno: quegli colla verga, questi colla croce: quegli con essere stabilito quasi Dio di Faraone; questi all'opposto col prendere la figura di peccatore: *factus pro nobis maledictum*. Si fece maledetto: cioè egli, che nella persona era la stessa benedizione, si fece maledetto, prese la sembianza di peccatore per portare il peso di tutti i peccati del mondo. Come colui, che prende un debito d'un altro, si dice che si è reso debitore; così Gesù Cristo in un certo modo si dice fatto maledetto, perchè ha preso sopra di se la maledizione del peccatore. Questo vuol dire altrove il Santo Apostolo, quando dice: vedete la bontà, la pietà di Gesù Cristo, non aveva conosciuto peccato, e pure *pro nobis peccatum fecit*, si fece peccato per noi; cioè si offerì a portare per noi la pena del peccato, si fece vittima per lo peccato. Ecco perchè oggi libero vivi nella tranquillità, nella pace! *Ipsa est pax nostra*: egli è stato la tua pace, col suo sangue ti ha sottratto dallo sdegno di Dio; ha spezzate le catene, che ti tenevano stretto col demonio, *laqueus con-*

tritus est, et nos liberati sumus; e sei passato nella beata libertà de' figli di Dio.

II.

Rifletti con quale , e quanto amore Gesù Cristo prese sopra di se questo carico. Per prima *oblatus est, quia ipse voluit*; non fu necessità, ma volontà: liberamente, non già sforzato si sottopose al precetto di suo padre: poteva averne dispensa, come par che abbia voluto dare ad intendere nell'orto, quando disse: potrei cercare a mio padre, e mi esibirebbe ora più di dodici legioni di Angeli. Volle passare per tutti gli stati dell'uomo; volle sottomettersi alle umiliazioni le più grandi. Volle star chiuso nel seno della madre, esser sostenuto, allevato, come tutti gli altri figli di Adamo, esser povero, bisognoso di fatica per vivere; e soggiacere a quanto vi ha di afflittivo, sempre eccettuando la colpa, la concupiscenza, e l'ignoranza: quando un solo sospiro, una sola lagrima era più che sufficiente all'umana Redenzione. Per esaurire dunque il peccato totalmente, per ottenere a noi una Redenzione abbondantissima, e per meglio giovare alla umanità, volle accompagnare la sua oblazione con moltitudine di dolori, di lagrime, di

gemiti. Quanto costa la tua salute a Gesù Cristo! Dà un'occhiata a tutta la sua vita, esamina bene tutti i suoi patimenti, e poi dì pure: la Divina Sapienza tutto questo ha stimato fare, e patire per salvarmi; la mia rovina da una parte, il mio bene dall'altra, tanto esigevano (1).

Factus pro nobis maledictus; quia scriptum est: Maledictus omnis, qui pendet in ligno.

I.

S. Paolo dice che Gesù Cristo ha voluto farsi maledetto per noi, perchè fu scritto nel Deuteronomio (cap. 21.): sia maledetto chiunque

(1) L'essere Redentore insegna l'Angelico, richiede due cose: *actum solutionis, et pretium solutum*: cioè che esso sia che paga, e paghi *de proprio*: se dà cosa che non è sua, non può dirsi che redime egli principalmente, ma piuttosto colui, di cui è il prezzo. Il prezzo che Gesù Cristo ha dato, è stato il suo sangue, *vel vita ejus corporalis, quae est in sanguine*, ed egli stesso fu che volle liberamente dare: per lo che tanto l'azione, quanto il prezzo immediatamente appartengono a G. C. come uomo. *Et ideo esse immediate Redemptorem proprium est Christi in quantum est homo* (3. p. q. 48. a. 9. in corp.).

pende nel legno. Vi erano tra gli antichi tanti altri generi di morte, di lapidazione, di spada, di fuoco; nessuno però di questi Dio si protesta di odiare, e di maledire; la morte della croce solamente a Dio era esecrabile. Così parla nel Deuteronomio: se qualche malfattore deve essere pe' suoi delitti condannato alla morte, e per sentenza de' giudici sarà giudicato degno di morire in Croce; il suo cadavere non voglio che resti in Croce, ma nello stesso giorno si seppellisca, *sed eodem die sepelietur*. Ma perchè questo? Eccone la ragione: *Quia maledictus est a Deo, qui pendet in ligno*: perchè colui, che muore in Croce è maledetto da Dio, e con una maledizione così grande che è capace di contaminare tutta la terra. O altezza della sapienza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizj! A questo genere di morte il più esecrabile condannò Iddio il caro, ed unigenito suo Figlio; questa morte abbracciò egli volontariamente. L'Apostolo l'avvertì: *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*; non solo volle morire, ma volle morire in Croce, colla morte la più maledetta, e detestabile, che avesse il mondo. O Sapienza di Gesù Cristo! gran cose doveva avere nella mente, e nel cuore, per confondere sempre più l'inferno, ed esaltare l'uomo.

II.

Perchè mai tanto Dio detestava, ed abborriva, ed aveva maledetto chi moriva in Croce? Ecco il mistero. Costui rappresentava al vivo il povero, l'infelice Adamo, denudato di beni, che oppresso dall'ira di Dio, carico di rossore, e di vergogna stava legato al legno della sua prevaricazione. Quante volte taluno era condannato alla croce, ecco si ripeteva quella trista scena dell'ignominie dell'uomo, e de' trionfi del demonio. Si metteva in veduta lo stato infelice, e meschino, ed obbrobrioso, in cui si trovava tutto il genere umano. A Dio dispiaceva questa rimembranza, volgeva, per così dire, altrove lo sguardo; perciò con la maledizione lo detestava. Si può dire adunque benissimo, che la maledizione data a chi pende in Croce fosse quella stessa, che fu data ad Adamo dopo il suo peccato: e siccome Dio non cessava di maledire questo, così non cessava di maledire e chi moriva in croce, ché n'era la viva immagine. Ora s'intende perchè Gesù Cristo elesse la morte di croce. Si era posto in luogo di Adamo; e siccome questo stava in Croce maledetto da Dio, tale doveva comparire esso ancora, giacchè si era

sostituito a quello. Così avrebbe ancora tolta , e distrutta la maledizione: cadendo questa sopra di se , trovandolo santo , innocente , immacolato , si sarebbe convertita in un giudizio di benedizione. Ecco quello , che lo mosse ad eleggere tra tutte le morti , quella della Croce : questa faceva ai suoi disegni. Sapienza di Gesù Cristo veramente ineffabile (1)!

(1) S. Agostino citato da S. Tom. p. 3, q. 46. a. 4. in corp. parlando della morte di Croce , dice : *Nihil erat inter omnia genera mortis illo genere execrabilius , et formidabilius*. E questo genere di morte fu il più conveniente , ripiglia l'Angelico , per soddisfare il peccato di Adamo , che fu stendere la mano e mangiare il frutto del legno , a cui restò come inchiodato. E perciò fu conveniente , *quod Christus ad satisfaciendum pro illo peccato seipsum pateretur ligno affigi , quasi restituens quod Adam sustulerat*. Per lo che disse S. Agost : *Quidquid Adam perdidit , Christus in Cruce invenit* : quello che Adamo perdè vicino al legno , G. C. nel legno stesso lo trovò. Era ancora conveniente questo genere di morte per dinotare essere G. C. Salvatore di tutto il mondo : perchè nella Croce il corpo si deve stendere , ed aprire totalmente le braccia , e le mani : *Significat , dice S. Agost. virtutem , et providentiam ejus , qui in ea pependit , ubique diffusam*. Lo stesso aveva detto S. Atanasio , che G. C. stando con le braccia quì e là distese come in atto di accogliere tutti , ed unire in uno , tutti i popoli della terra. In

Delens, quod adversus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci. Coloss. 2. 15.

I.

Il chirografo, spiega l'Angelico (1), è una scrittura manuale, che suole stendersi per cautela de' contratti, e vi si notano per evitar ogni litigio le convenzioni, ed i patti de' contraenti. L'uomo peccando aveva firmata contro di se, per modo d'intendere, una fatale scrittura. In essa vi compariva Dio da una parte, che era l'offeso; dall'altra l'uomo, che si obbligava alla pena di morte temporale, ed eterna, il de-

ultimo questo genere di morte corrisponde benissimo a tutte le figure dell'antico testamento; all'arca di Noè, che era di legno; alla Verga di Mosè, che aprì il mare, e percosse Faraone; al legno che Mosè pose nell'acqua per renderla dolce; all'arca del testamento: *his omnibus, conchiude S. Agost., ad lignum Crucis, quasi per quosdam gradus veniatur.*

(1) *Opusc. in Epist. ad Colos.*

monio come ministro della divina vendetta, a cui la giustizia dava diritto di affliggerlo, e di esercitare sopra di esso la sua feroce tirannia (1): orribile scrittura carica di maledizioni, di anatemi, di obbrobri. Aveva potuto il misero firmarla, ma non poteva ottenere che si lacerasse: Dio voleva soddisfazione, ed esso n'era incapace. Gesù Cristo solo poteva farlo; la prese nelle mani, e non potè contenere più volte le lagrime, vedendola così carica di mali; talvolta si sdegnò, e fremette contro di essa, *infremuit spiritu*: la prese a conto suo, e, come suol dirsi, si pleggiò per l'uomo. Pagherò, disse a suo Padre, io tutto questo gran debito, a cui si è l'uomo obbligato: porterò io l'intero peso di questa scrittura; e l'attaccai così alla Croce, con la quale aveva stabilito di levarla di mezzo. Questo è quello, che lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico ti esorta a non dimenticare in eterno: *Gratiam fideiussoris ne obliviscaris, dedit enim pro te animam suam*; non ti dimenticare giammai di chi ti ha pleggiato, e l'ha fatto con dare la vita.

(1) L'uomo, dice l'Angelico, suo peccato meruit ut in potestatem traderetur diaboli, per cujus tentationem fuerat superatus. E Dio per suam justitiam hominem relinquerat potestati diaboli: *ihj. a. 2. in corp.*

II.

Nota come si è espresso S. Paolo: *delens chirographum*, l'ha totalmente scancellato. Allora sta quieto il povero debitore, quando la scrittura si distrugge, in modo che non possa più mostrarsi: il reo allora riposa, quando il processo si brucia. Se taluno vuol far rivivere le accuse, può egli incolparlo di calunnia. Questo fece Gesù Cristo coll' uomo: tolse via il chirografo, lo scancellò talmente, che più non appaiono quei fatali caratteri. Ha tolto al demonio, perpetuo accusatore de' Santi, anche il modo di poter esigere da noi alcuna cosa. Possiamo sfidarlo a cacciar fuori la scrittura, trattarlo da bugiardo, da infame, da calunniatore. Non ha che più esigere, la scrittura più non esiste: anzi in vece di quella un' altra se ne stese sopra la Croce istessa, firmata col proprio Sangue di Gesù Cristo: in cui si dice, che siamo figli, e non più servi, che non meritiamo più pena, ma grazie, siamo benedetti, e chiamati all' eredità eterna. Questa possiamo affacciare, e con essa alle mani ci presentiamo a Dio, e possiamo dire col Profeta: *in iustitia tua libera me*: Signore secondo la tua giustizia salva-

mi: sei stato soddisfatto, mi tocca di giustizia il Cielo. Conosci una volta Gesù Cristo. Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico dice: *vir. bonus fidem facit proximo suo*: l'uomo dabene pleggia volentieri il suo prossimo; per pleggiarsi per un debito infinito, vi bisognava chi fosse infinitamente buono; e questo è Gesù Cristo (1).

(1) Sopra la redenzione operata da Gesù Cristo vi sono in San. Paolo infinite altre belle cose. *Ad Rom. c. 3. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei.* Tutti hanno peccato, ed hanno bisogno del Sangue di Gesù Cristo, che qui si chiama gloria di Dio; perchè ha infinitamente glorificato Dio. *Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quae est in Christo Jesu.* La giustificazione è un effetto gratuito della misericordia di Dio, meritata però da Gesù Cristo colla sua Redenzione. *Concil. Trid. sess. 6. c. 8.* Rispetto a noi è misericordia; ma rispetto a Gesù Cristo è giustizia: *Causa meritoria affectissimus unigenitus filius tuus De. N. J. C. qui, cum essemus inimici, propter nimiam charitatem qua dilexit nos, sua, sanctissima passionis in ligno crucis, nobis iustificationem meruit.* *Sess. 6. c. 7. Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem justitiae suae, propter remissionem praecedentium delictorum.* Dio ha decretato che fossimo riconciliati col Sangue del suo Figlio, per manifestare la sua giustizia, quella cioè,

TRIONFO DI GESÙ CRISTO.

Exspolians principatus, et potestates,

Coloss. 2.

I.

Si legge nelle divine Scritture, che stando l'esercito degli Israeliti con Saulle in difesa della loro patria, comparve un gigante mostruoso, che sfidava le Filangi Ebreë a singolar combat-

con la quale gli uomini veramente sono giusti e santi, e che egli solo può dare, col perdonare i peccati, non solamente passati, ma presenti, e futuri. (*Natal. Alexand.*). *Factus est nobis sapientia a Deo, justitie, sanctificatio, et redemptio.* Nessuno può gloriarsi di quanto bepe ha; ma tutto dee attribuirlo a Gesù Cristo, *qui nobis omnia factus est*, secondochè aveva predetto Geremia; c. 9. v. 23. 24. : *Non gloriatur sapiens in sapientia sua etc. : in qua habemus redemptionem per sanguinem eius, quae superabundavit in nobis in omni sapientia et prudentia.* Ephes. 1. In quest' opera della redenzione risplende la sapienza, e la prudenza di Gesù Cristo : la sapienza nel trovare il modo di sanare il genere umano, la prudenza nel disporlo, affinchè riuscisse soprabbondante.

timento. Tutto l' esercito atterrito , non ardiva cimentarsi. Davide pastorello volle misurarvisi non colle armi solite de' guerrieri , ma con un picciolo sassolino preso dal torrente. Ei diede giro alla fionda nel nome del Dio degli eserciti ; lo colpì , l' atterrò , lo finì d' uccidere troncandogli il capo colla stessa sua spada. Questo è tutto il trionfo di Gesù Cristo Signor nostro. Al vivo Iddio lo volle mostrare al mondo per eterna gloria di questo suo unigenito. Il Demonio superbo per aver posta la desolazione , e la rovina nel Cielo , ed aver tirata dietro di se la terza parte degli Angeli ; maggiormente gonfio per aver tirato l' uomo al suo partito , ed averlo avvilito, cosicchè giaceva a' suoi piedi in catene , va ai medesimi Angeli del Cielo sfidandogli a liberar l' uomo dalle sue mani. Non poteano questi farlo , perchè Dio voleva esser pienamente soddisfatto , ed essi non avevano potere di farlo. Vi bisognava un povero pastorello , cioè Gesù Cristo , per cimentarsi con esso. Innalza la tua mente , e contempla le glorie del tuo Salvatore , ed ammira come si vince il superbo.

II.

Gesù Cristo uscì in campo aperto contro il nemico , non già colle armi della sua divinità ,

ma colla debolezza della nostra carne. Nel torrente , cioè nel seno di Maria, prese il sasso , la sua umanità : questa voleva scagliare in fronte al superbo per vincerlo ; e per maggiormente confonderlo ; l' uomo aveva vinto , e l' uomo voleva opporli. Se l' avesse vinto colle armi della Divinità , si sarebbe lamentato il maligno : avrebbe detto non sono stato vinto , ma oppresso ; alla potenza di Dio non vi è creatura , che possa resistere. Nelle sue perdite sarebbesi in qualche modo rallegrato , d' essersi cimentato collo stesso Dio ; che se aveva perduto , non era da farne meraviglia , giacchè così doveva accadere. No : Iddio geloso della sua gloria , non volle dare questo onore al suo nemico , nè volle dargli questo piacere : che se colla carne aveva trionfato , volle che la carne fosse la sua rovina , e tutto procedesse per via di giustizia. Non basta a Dio il salvarvi , ma vuole salvarvi con onore , colla massima tua gloria. Gli sei perciò doppiamente obbligato (1).

(1) Questo è tutto il discorso di S. Agostino : lib. 13. de Trinit. c. 13. *Non autem diabolus potentia Dei , sed justitia superandus fuit. Nam quid Omnipotens potentius , aut cujus creaturae potestas potestati Creatoris comparari potest ? Placuit Deo ut ad exten-*

*Exspolians principatus, et potestates,
traduxit confidenter. Ibid.*

I.

Sapeva il superbo, che venir doveva sopra la terra il riparatore. Iddio glielo intimò, nel paradiso terrestre: *inimicitias ponam inter te, et mulierem, semen tuum, et semen eius, et ipsa conteret caput tuum.* Tu sarai sempre nemico della donna; questa però, sappi, sarà quella, che ti schiaccerà il capo, mediante un figlio, che nascerà da essa. Non sapeva però in qual forma dovesse venire, se con apparato di grandezza, o pure in altra maniera. Sapeva ancora le profezie di Giacobbe, e Daniele, che di lui parlavano; facevasi il conto, e già se l'aspettava vicino; ma come, e da chi nascer doveva, non poteva saperlo. Iddio prendeva le misure per non far-

dum hominem de diaboli potestate, non potentia diabolus, sed iustitia vinceretur. Con la carne nostra aveva vinto, e di aveva a se soggetti; dalla carne fu vinto e spogliato. *Ex qua nos captivos inimicus tenuit, per illam nos liberos explevit,* dice S. Greg. Mag. lib. 3. Moral. c. 11.

glielo neppure sospettare. Elegge una povera donzella in età puellare; la lascia sposare con un povero legnajolo; in essa nel silenzio opera il gran mistero. Venuto il tempo del parto, commuove tutto l'universo colla legge di Cesare Augusto, e come figlio di Davide lo fa venire da Nazaret a Bettelemme. Sapeva il nemico che dalla famiglia di Davide nascer doveva il riparatore; tutt'occhio, tra quelli di questa famiglia teneva la sua attenzione. Non potè mai pensare che una povera figliuola venuta di lontano, che non trovava neppur luogo in Città, era quella, che portava nel seno il sasso che doveva rompergli la fronte. Ecco dove tendevano tante umiliazioni di Gesù Cristo; alla gloria di Dio, ed a salvare te con onore.

II.

Nato Gesù Cristo nella stalla di Bettelemme, cominciarono i suoi timori, ed i suoi spaventi. Intese la voce degli Angeli, che annunziavano la sua nascita; ma non potevasi indurre a crederlo. Come padre dell' incredulità, non prestava fede alla voce degli Angeli creduti suoi nemici. Essendo padre della superbia, non sapeva persuadersi che il Riparatore, il Re de' secoli, il sospirato Messia

nascer dovesse in una stalla tra bestie in tanta miseria, e povertà, giacente sopra un poco di paglia. Di natura superbo pensava nel modo a se proprio. Come avrebbe fatto esso, se fosse stato in caso suo? Sarebbe venuto con fasto, e con gloria. Questo fu il suo inganno. Non già che Iddio lo volesse ingannare; Iddio non può ingannare chicchesia: ma s'ingannò esso, perchè superbo non seppe mai che cosa fosse umiliazione; nè mai volle persuadersi, che questa fosse in se stessa un bene. Se dunque s'ingannò, ne deve incolpare la sua stessa superbia; chi è veramente umile, non è soggetto a questo inganno. Vedi dall'altra parte come Gesù Cristo comincia a trionfare del nemico, e a tirarlo nella rete: usa le umiliazioni appunto per abbattere, e vincere il demonio; queste fanno che le sue armi si rivolgano contro di esso medesimo. Lo vedi in Gesù Cristo.

*Exspolians principatus, et potestates,
traduxit confidenter.*

I.

Rasserenato alquanto il nemico in veder nato Gesù Cristo in una stalla tra bestie, di nuovo

cadde in mortale spavento , e quasi si accortò che quello era il suo chiodo , nel vederlo adorato da' Magi. Sapeva le predizioni di Balaam , e degli altri Profeti ; confrontò quelle con quanto accadeva , e giudicò darsi da fare. Ecco la prima persecuzione di Gesù Cristo. Egli cercò farlo levare dal mondo. Ma subito si calmò un poco il suo timore , vedendolo fuggire , e nascondersi in Egitto. Questo è Figlio di Dio , argomentava secondo la sua superbia , ed intanto fugge ? Chi è la stessa potenza , si appiglia ad un mezzo così umiliante , e vergognoso , qual è quello di fuggire , e di nascondersi ? Così argomentava , ma non sapeva , che aveva da fare con un' altra serpe (1) assai più giudiziosa , e sapiente di lui. Esso con i suoi moti tortuosi aveva

(1) Gesù Cristo dice qui S. Gregor. Nissenò Orat. Catech. 26. ha resa la pariglia al nemico. *Fraude usus est ad perimendam naturam* ; si occultò sotto la figura e la forma di serpente , con dire un mar di bugie : *Hic autem , cioè G. C. , simul iustus et bonus , et sapiens excogitatam adhibuit deceptionem , ad salutem ejus qui perierat* : Egli usava modi tortuosi e cercava occultarsi ; e così G. C. dice il P. S. Agost. ora gli opponeva la forma di Dio , ed or quella di uomo , ma sempre nella verità.

burlata la semplicità della donua, ed aveva indotto l'uomo alla prevaricazione; ora gli viene restituita la pariglia. Gesù Cristo or s'innalza, e si fa conoscere per quello, che è; or s'abbassa, e si lascia vedere come tutti gli uomini della terra; e con questi alti, e bassi, lo tira piano piano alla sua totale rovina. Gran sapienza! Ma grande insegnamento per te: quanto belle, e potenti sono le umiliazioni!

II.

In tutto il tempo, che visse Gesù Cristo dacchè fuggì, e ritornò da Egitto, fuvvi silenzio: poche cose sappiamo di esso, che non potevano spaventare il nemico; anzi gli diedero animo, vedendolo ubbidire, servire alla madre, e faticare. Ma eccolo di nuovo in palpiti mortali. Quando intese dall'alto sulle rive del Giordano: questo è il mio figlio diletto, nel quale io trovo le mie compiacenze; fu come un tuono che lo spaventò. Ma subito si ripigliò; vedendolo correre nel deserto a fare la più aspra penitenza, continuando il suo digiuno sino a quaranta giorni. Come va, pare che dicesse tra se, è figlio diletto di Dio, in esso trova Dio le sue compiacenze; e fa penitenza! La penitenza va uni-

ta col peccato: se fa penitenza, dunque è peccatore, anzi peccatore, che ha avuto bisogno di lavarsi, ed ha voluto ricevere il battesimo da Giovanni: e se è peccatore, non può essere il mio chiodo, ha bisogno esso d'essere salvato, non può salvare altri. Così la discorreva questo infernale filosofo. Ed intanto gli Angeli beati lo deridevano, e davano gloria alla sapienza di Gesù Cristo. Vedevano questa bestia imbrogliata nella stessa prudenza. Come bene si avvera quello, che disse Giobbe, e fu dall'Apostolo S. Paolo avvertito: *Comprehendam sapientes in astutia eorum*; la stessa sua astuzia fa cadere questo savio: ciò accade tuttora a tanti suoi seguaci.

Exspolians principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans in semetipso.

I.

Pensò finalmente il nemico d'uscir d'imbarazzo coll'andar a tentarlo egli stesso. Prese l'occasione dal suo lungo digiuno; ma restò maggiormente imbarazzato: fu respinto così bene, e con tanta maestria, che non poté conostar chi fosse quel giovine così santo, e penitente. Lo lasciò

per allora , dice l' Evangelista , per metterlo di nuovo a prove maggiori. Nel tempo stesso della predicatione , vedendo i miracoli , e le opere di Gesù Cristo , quasi quasi arrivò a conoscerlo : ebbe di fatto tanti lumi , che se non fosse stato così superbo , e così avido di nuocere , l' avrebbe conosciuto. Giunsero un giorno a dire i demonj : *tu sei Cristo Figlio di Dio*. Ed un'altra volta : *che pretendi da noi ? Sei venuto prima del tempo a tormentarci*. Era necessario che il demonio avesse avuto lume sufficiente per conoscere esser quello il riparatore , dal ravvisare la sua santità , ed innocenza. Che perciò se lo perseguitava , lo faceva per la superbia sua , e per l' avidità , che aveva di nuocere. Avea lumi abundantissimi per giustificare la condotta di Dio , e per incolpare soltanto se stesso di sua rovina , ma erano dal maligno disprezzati. Si vedeva nello scompiglio : alcune azioni di Gesù Cristo gli facevano credere , anzi confessare , che era il riparatore ; tosto ne vedeva delle altre , che non sapeva il filosofo con quelle combinare. Lo vedeva piangere , lo vedeva fuggire , e nascondersi : come può questo accadere in un Figlio di Dio ? tornava da capo a dubitare. Ma ciò nasceva dalla somma avidità di far del male. Se non avesse avuta questa gran voglia d' esercitare la

sua ferocia, poteva facilmente conoscere; che queste azioni non disconvengono a chi è Dio, ed uomo, secondo le diverse nature. Ma guai, quando i vizj occupano la riflessione: si dubita delle verità più manifeste: essi cercano il loro sfogo, e non lasciano riflettere.

II.

Questa avidità di nuocere facendolo sempre dubitare di quello, che era veramente, lo mosse finalmente a procurare la sua morte, e la morte la più ignominiosa, che avesse il mondo. Una delle due, raziocinava l'astuto: O questo è il riparatore, e non morrà, ma si libererà dalla morte; o non è il riparatore, ed io non ci perdo molto, avrò fatto un santo martire. La pessima voglia di far male non gli fece riflettere, che i Profeti, e Daniele specialmente, avevano predetta l'uccisione del Riparatore: povero chi è superbo, e corre ai primi suoi pensieri. Qui era dove Gesù Cristo l'aspettava. Questi la pensava diversamente. Colla morte di Croce, diceva Cristo, io fo due colpi: pago alla divina Giustizia il prezzo del riscatto; e vengo a spogliare il demonio con somma giustizia, in pena di aver procurato tanti mali, e la morte così ignominiosa

ad un innocente. Secondo il Chirografo, egli doveva nuocere, e far male a chi aveva peccato: in me non vi è peccato, perchè mi ha fatto del male? Dunque ha controvenuto ai patti; è reo di manifesta ingiustizia, deve esser cacciato fuori. *Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.* Così il nemico spoglia se stesso colle stesse sue mani: la stessa avidità di esercitare la sua tirannia, di veder sangue, sarà quella, che gli farà perdere ogni diritto. Egli dica di aver giusto diritto sopra l'uomo, perchè peccatore: giustamente ora lo depone, perchè se n'è abusato, esercitandolo contro uno, che non aveva che fare col peccato. Ecco vinto il nemico per via di giustizia; non ha chi incolpare, che se stesso (1).

(1) S. Grègorio Moral. lib. 33. c. 7. dice che il nostro Signore per prendere questa serpe velenosa, *quemdam de se hãmum fecit. In hãmoe ejus incarnationis captus est: dum in illa appetiit escam corporis, transfixus est aculeo divinitatis.* E nell' omelia 25. *in hãmoe captus est, quia inde interiit unde momordit, et quos tenebat mortales jure perdidit, quia eum in quo jus non habuit, morte appetere immortalem praesumit.* Corse il maligno ad addentare con le sue furie quella carne, a cui tanto bramava far male; ed ivi trovò la sua rovina; perchè era carne innocente, che niente

*Exspolians principatus , et potestates , traduxit
confidenter , palam triumphans in semetipso.*

I.

O la gloria di Gesù Cristo nel vincere il demonio ! Non l'ha superato con la forza , ma colla sapienza : *Praedicamus* , diceva S. Paolo , *Christum crucifixum , Dei Sapientiam*. Credette il nemico di misurarsi col primo Adamo ; ma inciampò nel secondo. Baldanzoso gloriavasi di aver vinto l'uomo con un frutto nelle mani : gli fece vedere Gesù Cristo , che tutto fu furberia ; lo portò a spogliarsi da se stesso del dominio

gli doveva. Commise vera ingiustizia ; onde giustamente fu spogliato. Questo medesimo insegna l'Angelico *ibi.* a 2. dicendo che fummo liberati dal demonio, *in quantum in passione Christi excessit modum potestatis suae sibi traditae a Deo machinando in mortem Christi, qui non habebat meritum mortis, cum esset absque peccato.* Onde conchiude S. Agostino (*ibi.*). *Iustitia Christi victus est diabolus ; quia cum in eo nihil morte dignum inveniret , occidit eum tamen. Et utique justum est , ut debitores quos tenebat , liberi dimittantur , in eum credentes , quem sine ullo debito occidit.*

che aveva sopra l' uomo. Lo lasciò inferocire contro la sua santa umanità; lasciossi fare tutto il male possibile: quanto seppe inventare d'ignominioso, e di penoso, tutto gli permise. Quando credeva d'aver vinto, e d'essersi liberato dai suoi timori, vedendolo chinare il capo e morire, allora fu che si avvide del male, e della sua rovina: gli fu sopra il Salvatore, l'umiliò colla stessa sua spada, col medesimo suo furore: l'incatenò nei più cupi abissi dell'inferno. Gli eserciti degli Angeli stavano tutti intenti a veder questa pugna: tostochè il videro umiliato, e ferito cadere a terra, tutti battendo le mani, sciolsero le voci in cantici di gioja al trionfante Signore, che in catene lo menava dietro, tolta ad esso ogni potestà di nuocere, fuorchè quella, che egli stesso gli permette per gloria maggiore de' suoi servi. *Cecidit, cecidit Babylon, illa: è caduta, è caduta la città delle tenebre: il regno di Satanasso è finito: è stato rovesciato il suo trono: egli avea rovinato il mondo, ora è stato rovinato esso: si aveva fatto finora servire, ora egli stesso serve alla gloria, ed al trionfo del figlio di Dio.*

II.

» *Cantemus Domino, gloriose enim magni-*
 » *ficatus est: equum, et asensorem dejecit in*
 » *mare.* Cantiamo a Gesù Cristo Signore inni di
 » lode: quanto magnifica, ed ammirabile è stata
 » la sua vittoria! ha sommerso il nostro nemico
 » nelle acque delle stesse sue furie. Quasi un
 » uomo, che combatte, ha gettato nel mare il
 » superbo Faraone con tutto l'esercito de' suoi
 » furibondi seguaci. Quegli che tra essi mag-
 » giamente gloriavansi della loro ferocia, e fur-
 » beria, sono calati come pietra nel più profondo
 » degli abissi. Benedetta la destra di Gesù
 » Cristo; sia glorificata in eterno: la sua mano
 » ha percosso l'inimico. Aveva detto il furibon-
 » do: lo perseguiterò, fin tanto che lo assogget-
 » terò alle mie furie; cacerò fuori la mia spa-
 » da, l'ucciderò: ma con un soffio Gesù Cri-
 » sto l'ha atterrato; come piombo è caduto nell'
 » acqua. Chi è simile a Gesù Cristo? Chi è si-
 » mile ad esso nella santità, terribile ai nemici?
 » Il solo, che sa fare gran meraviglie. Ha stese
 » le sue mani alla Croce, e l'ha fatto divorare
 » dalla terra. O Gesù Cristo, venga sopra i tuoi
 » e nostri nemici il timore, e lo spavento: te-

» mano la grandezza del tuo braccio: restino
 » immobili come pietra; non abbiano più facoltà
 » di nuocere, finchè il tuo caro popolo, quel-
 » lo, che hai col tuo sangue redento, passi per
 » questo mondo; finchè non l'avrai introdotto
 » nel Santo monte della tua eredità, nel San-
 » tuario tuo, che colle tue mani hai piantato.
 » Gesù Cristo regni pure, trionfi per tutti i
 » secoli, per intera eternità. « *Cui honor,*
 » *et imperium sempiternum* (1).

GESÙ CRISTO MEDIATORE.

Unus Deus, unus et mediator Dei, et homi-
num, homo Christus Jesus, Timoth. 2. 5.

I.

Gesù Cristo, dice l'Apostolo, è il mediatore tra Dio, e gli uomini. Questa è la più bella qualità,

(1) In questo luogo *expolians principatus, et potestates*, S. Paolo allude a due costumi degli antichi guerrieri; quando riportavano segnalata vittoria. Alcuni in quel luogo istesso inalzavano il trofeo, cioè un albero grande, al quale suspendevano tutte le armi, e spoglie tolte a' nemici vinti. Altri, come i Romani, eu-

la più cara, ed amabile; la dignità più sublime, ed augusta di' Gesù Cristo. Mediatore si dice quegli, che si mette in mezzo a due parti litiganti; e cerca di racconciarle, e di unirle, levando via le dissensioni, che passano tra esse. Tra Dio, e l' uomo vi era gran litigio, dice il P. S. Agostino; si desiderava uno, che componesse questa causa. Le ragioni di Dio erano giustissime; era stato offeso, e cercava riparazione all' onor suo vilipeso. L' uomo aveva torto, ma stante la sua miseria, non poteva dare questa soddisfazione, e ne era affatto incapace. Il caso era irrimediabile: erano i due estremi infinitamente distanti l' uno dall' altro. Vi bisognava perciò assolutamente una persona, che si mettesse in mezzo, e co' suoi ufficj e verso l' uno, e verso l' altro componesse questa gran lite, da cui dipendeva l' eterna felicità di tutto il genere umano. Vedi quale, e quanta necessità avevamo di Gesù Cri-

trando in Roma trionfanti portavano in catene i nemici vinti, e le spoglie rapite, con pompa mostrandole al popolo. Così Gesù Cristo, per propria virtù, avendo in Croce abbattute le nemiche potestà, *palam in triumphum duxit, et ostentavit ignominiae causa. Natal. Ales. in c. 1. Coloss.*

sto , e quali beni abbiamo da lui ricevuti : *nisi veniret* , conchiude il S. Dottore , *miseri cordiae perierat iter* , non avevamo via per ottenere misericordia , se egli non venisse.

II.

Gesù Cristo è mediatore in quanto Dio , ed uomo. Come Dio solo non poteva essere mediatore ; perchè la natura divina non è capace di umiliazione , non può abbassarsi a pregare , ad intercedere , a soddisfare , come era necessario che avesse fatto il mediatore. Nè poteva esserlo in quanto uomo solamente ; vi bisognavano opere , che fossero proporzionate alla grandezza di Dio , e dell' offesa ricevuta : l' umanità precisa dalla divinità non n' era capace. Nel mediatore due cose si richiedono. La prima è che faccia opere , per le quali impetri la riconciliazione , e la liberazione di colui , di cui è mediatore : la seconda , che in queste opere vi sia tanta dignità , che muovano a dare la pace. Gesù Cristo fece le opere , patì , morì , fu crocefisso , e queste furono opere di mediatore : il valore poi , e la dignità a queste opere si dava dalla persona del Verbo , a cui l' umanità era unita : l' umanità vi metteva il prezzo materiale , la divinità vi

metteva il valore, e rendeva questo prezzo infinitamente degno, perchè lo faceva suo. Per questa ragione S. Paolo ha voluto esprimere: *Homo Christus Iesus*. Di tanta mole era la tua eterna salvezza (1).

Unus est mediator Dei et hominum, Homo Christus Iesus. Ibid.

I.

L'Apostolo S. Paolo spiega ammirabilmente l'ufficio di mediatore, e fa vedere come bene

(1) Il male della natura universale, che è qualche cosa d'infinito, non poteva essere riparato da una natura privata, miserabile, e finita. A vendicare adunque la vita di tutti dalla rovina, nessuna vita era idonea, se non quella del Verbo Dio, origine inesaurita d'ogni vita. Questa vita non solo era equivalente, ma preponderante alla morte di tutti, vale a dire, che ella sola poteva estinguere la morte di tutti, e rifondere in tutti una vita immortale e più abbondante. Onde disse S. Cirillo: *Unus pro omnibus mortuus est, qui pro universis justum pretium erat* lib. 3. de Adorat. e nel lib. 11. sopra l'Evangelo di S. Giovan. *Unum quippe oportebat pro cunctis mori, qui vitae omnium instar*

Gesù Cristo l'ha eseguito. « Voi, o Gentili, dice,
 » eravate ciechi, ignoranti, senza cognizione di
 » Dio, alieni dalla conversazione d' Israele, cioè
 » lontani dalla vera religione, ospiti, e forastieri
 » del testamento, senza speranza delle divine
 » promesse, senza Dio; adoravate idoli infami, e
 » molti di voi eran atei. Ma ora in *Christo Jesu*,
 » per Gesù Cristo, mediante il suo sangue, voi
 » che eravate lontani da Dio, vi siete accostati
 » a lui. Egli è stata la nostra pace; ha pacificato
 » colla sua Croce il Cielo, e la terra; ha fatto

erat. E S. Basilio. *Inventum unum est pro omnibus simul hominibus dignum pretium, nempe sanctus et omni pretio superior pretiosus sanguis Domini nostri Jesu Christi.* Essendo la Maestà del Verbo incarnato immensamente più preponderante, che l'universale natura ragionevole, ed essendosi questa data per quella per prezzo, ecco che il prezzo non solo è stato equivalente, ma di gran lunga superiore al debito. Le operazioni soddisfattorie di Gesù Cristo per la dignità del Verbo erano di prezzo e merito infinito, ed hanno sopravanzato il delitto. E la vita di G. Cristo, perchè vita del Verbo eterno era come un oceano immenso, d'incomprendibile superiorità alla vita di tutte le creature, quante ve ne sono. E perciò disse egli stesso: *ego veni, ut vitam habent, et abundantius habeant*: sono venuto a dare ad essi più di quello che hanno perduto, anzi più di quello che essi vagliano.

» unire queste due cose sì lontane. Ha distrutta
 » la maceria, o sia il muro di divisione, che vi
 » teneva separati; e tanto voi, Gentili, quanto
 » il popolo Ebreo riconciliati insieme, vi ha av-
 » vicini a Dio, uccidendo in se stesso l'inimi-
 » cizia, cioè levandola via col suo sangue. Ha
 » evangelizzata, o sia ha portata la pace, ed a
 » voi, che eravate lontani, ed ai Giudei che era-
 » no più vicini, e conoscevano Dio. Per mezzo
 » suo ora abbiamo accesso a Dio Padre; e sia-
 » mo animati da uno stesso Spirito. » A queste
 parole del S. Apostolo non ti senti muovere il
 cuore, e sorgere in esso affetti di gratitudine, e
 di amore verso un tanto mediatore? Non è un
 uomo, che parla, ma è lo Spirito Santo, che
 espone gli effetti ammirabili della mediazione di
 Gesù Cristo (1).

(1) Si noti che S. Paolo dice *maceria*, non muro: la maceria è composta di sole pietre, senza calce, per dinotare che la separazione tra noi e Dio, doveva un giorno rimuoversi per opera di G. Cristo. Il muro si ha come una cosa stabile, ma non così la maceria.

II.

Quanto bene Gesù Cristo ha trattato questo grande affare, ed ha composta questa pericolosissima lite ! Dio è rimasto pienamente soddisfatto, ha avuto tutto il suo. Dio era immortale, ed eterno, l'uomo mortale, e miserabile: era necessario, che il mediatore avesse qualche cosa di simile a Dio, e di simile agli uomini, fosse vero Dio per avvicinarsi a Dio, vero uomo per accostarsi all'uomo; sapesse appieno quanto esigesse la divina grandezza, e quanto cercasse l'umana miseria, per dare tutto a quello, e tutto a questo; e perchè nessuno restasse scontento in modo tale, che in eterno non avessero più che dire tra loro. Dio voleva l'onor suo reintegrato; e tutto glielo diede perfettamente, anzi molto più di quello, che cercava. Certamente ebbero più efficacia le opere di Gesù Cristo a glorificare Dio, di quella, che ebbe il peccato per ingiuriarlo; non vi è alcun dubbio. L'uomo, stante la sua somma miseria, pretendeva, che se gli fosse fatta misericordia, e gli fosse graziosamente perdonato; e l'ottenne. Il mediatore prese l'affare a petto suo, pagò esso tutto, e all'uomo fu perdonato. Come dunque

uno, che si mette in mezzo a due persone, con la destra prende uno, colla sinistra un altro, e gli avvicina insieme, e gli fa baciare: così Gesù Cristo dopo aver soddisfatto a suo Padre, come Dio l'avvicinò all'uomo, come uomo accostò questo a suo Padre, e gli conciliò scambievolmente; gli unì in una eterna, ed immortale amicizia, da non doversi mai più violare (1).

Et ideo novi testamenti mediator est

Heb. c. 9. 15.

I.

Gesù Cristo, dice il 3. Apostolo, è mediatore d' un nuovo testamento. Il testamento importa l' ultima volontà, o pure patto ed alleanza, che si conchiude tra due, o più parti. Nella divine scritture testamento, e patto, o sia alleanza è lo stesso. Mosè fu il mediatore del primo testamento, o sia esso fu l' internunzio, espresse le condizioni di Dio da una parte, e degli Ebrei dall' altra. Dio si obbligò a dare agli

(1) *Card. Gotti de Christo mediat.*

Ebrei una vita felice contenta, abbondante nella terra promessa, e gli Ebrei si obbligarono ad osservare le leggi, e le cerimonie prescritte da Dio. Gesù Cristo è stato il mediatore del nuovo testamento, o sia della nuova alleanza; egli è stato il mezzano di questo patto. In esso Dio, per Gesù Cristo, si obbliga a dare all' uomo il perdono de' peccati, la sua amicizia, ed il regno eterno del paradiso, sotto però queste condizioni; se l' uomo crede a quanto esso dice, obbedisce alla sua voce, ed osserva sino alla morte i suoi precetti (1). Questo è il testamento firmato da Gesù Cristo, testamento nuovo, ed eterno: non sarà mai violato (2). Di quanta confidenza deve esser questo per te, se sei peccatore? Prendi quei rimedj, che esso ti prescrive, e sarai di nuovo riconciliato: ti promette il perdono, quando avrai intesa la sua voce, che t' invita a penitenza.

II.

« Quando si tratta di testamento, dice il S. Apostolo, è necessario, che vi sia la morte del

(1) *Matt.* 19. 17.

(2) *Joan.* 18. 2. 20. 25.

» testatore: la morte è quella , che gli dà forza,
 » e vigore ; finchè il testator vive , ha sempre
 » libertà di richiamare , e mutare la sua volontà,
 » e disposizione. Gesù Cristo è stato quello , che
 » ha firmato questo nuovo testamento ; era ne-
 » cessario che morisse , e mettesse ad esso il sug-
 » gello col proprio suo sangue. Ed anche il pri-
 » mo testamento , cioè quello di Moisè , non fu
 » confermato , se non col sangue. Letto Mosè il
 » codice delle leggi , prese il sangue de' vitelli ,
 » e degli arieti mescolato con l'acqua , ne asperse
 » il libro , e tutto il popolo , dicendo , questo è
 » il sangue del testamento , che oggi ferma Dio
 » con voi : così si santificò quel testamento , che
 » non era che una semplice figura. Era necessa-
 » rio che il testamento di Gesù Cristo assai più
 » degno , e che è la verità , in cui non cose
 » terrene , e tran-itorie , ma celesti , ed eterne si
 » promettono , fosse firmato col sangue d'una
 » vittima più nobile , ed eccellente. E questo fu
 » il Sangue di Gesù Cristo , col quale volle pen-
 » dere eterne le divine promesse: entrò nel vero
 » tabernacolo di Dio , cioè nel Cielo , ed ivi alla
 » presenza di suo Padre sopra il suo supremo
 » Altare collocò il prezzo del nostro riscatto. »
 Qual timore puoi avere di non essere esaudito
 da Dio , quando preghi , e quando piangi i tuoi

peccati? Guarda Gesù Cristo, che firma il testamento col proprio suo sangue; e poi lascia, se puoi, di confidare (1).

Estis in illo repleti.

I.

Quali, e quanti onori sono venuti all' uomo dalla mediazione di Gesù Cristo! Lo, disse egli un giorno, *quella chiarezza, che hai dato a me, ho dato ad essi* per renderli simili a me. E S. Paolo dice, che ci ha *fatto sedere accanto a se nella gloria di suo Padre*. Aveva l' uomo perduto ogni bene, per aver desiderato d' esser simile a Dio. Il bugiardo, il furbo ten-

(1) In tutti i patti d' alleanza che si facevano tra gli antichi vi era sempre il sacrificio. E perchè da' Gentili solevasi sacrificare alle false divinità un porco, fu detto *percutere fœdus*. Non firmavasi adunque nessuna convenzione tra popolo e popolo senza il sangue della vittima, che rendeva sicuro e stabile il contratto: e le parti contraenti si obbligavano ad essere trattate come quell' animale che si sacrificava, se avessero contravenuto ai patti stabiliti, che solevano i Romani incidere in tavole di bronzo.

tatore 'così sedusse Eva : *sarete* , disse , *come tanti Dei sopra la terra*. Gesù Cristo ha voluto esso soddisfare al suo desiderio , a confusione e vergogna del tentatore. Ecco innalzato l' uomo alla figliolanza di Dio : è come esso figlio di Dio , erede come esso della paterna gloria , partecipe della medesima sua felicità. Nè solamente questo ; gli ha comunicata tanta grazia , che può essere anch' esso mediatore appresso Dio , ed intercedere per gli altri. Qui conviene esclamare : O grandezze inscrutabili di Gesù Cristo ! O ineffabili ricchezze della sua grazia ! Quell' uomo così meschino , che al solo nome di Dio spaventavasi , oggetto delle furie del nemico , e deriso da esso , oggi siede come Gesù Cristo , si avvicina al trono di Dio , prega , intercede per gli altri , ottiene grazie , e misericordia. Chi non la trovava per se , ora la trova per gli altri. Tanto perfetta è stata la riconciliazione , che Gesù Cristo ha operato tra Dio , e l' uomo : tanto stretta , familiare l' amicizia che ha conchiusa tra questi due estremi così lontani , e così nemici tra loro. O Gesù Cristo , quanto sono ammirabili lo opere delle vostre mani ! *dextera domini fecit virtutem*.

II.

Quanto gloriosa a Gesù Cristo è la mediazione de' Santi ! Egli ne gode ; se ne congratula colle sue piaghe , col suo sangue : ne vede la forza , ne considera l' efficacia . Quanto ciechi sono quelli , che dicono esser ingiuriosi a Gesù Cristo , quelli che invocano sua Madre , ed onorano i suoi Santi ! Sciocchi , hanno perduto la fede , e il senso comune . Non è gloria di una persona ricca aver arricchiti molti ? Non è onore di una persona potente rendere potenti gli altri ? Così si giudica ordinariamente . La mediazione dei Santi , d' onde prende origine , dove si appoggia , da chi riceve l' efficacia ? Da quella di Gesù Cristo . Questi gli ha dotati di grazia ; questi gli ha arricchiti di meriti . Se cercano a Dio grazie per gli altri , e mostrano le loro sante operazioni , i loro martirj , le loro virtù , le mostrano intinte nel sangue di Gesù Cristo , da cui , e per cui hanno ricevuto ogni cosa . Non è adunque ingiurioso , ma di sommo onore a Gesù Cristo l' invocare i suoi Santi : egli ha questo come un trionfo riportato dal suo sangue , come un trofeo delle sue vittorie . La sua mediazione è stata così potente , che ha reso coloro , che erano

nemici, tanti mezzani delle grazie celesti. Si confonda l'inferno, e si disperi pure: il suo odio non ha nociuto, ma ha giovato all'uomo, che oggi è molto più nobile di quello, che fu nella sua creazione (1).

*Pretio empti estis, nolite fieri servi
hominum. 1. Cor. c. 1.*

I.

Dal prezzo, che Gesù Cristo ha sborsato per noi, deduce l'Apostolo l'obbligo, che abbiamo di servirlo. Il servo è di colui, che l'ha comprato: a questo solo è tenuto ad obbedire, e servire.

(1) Affinchè certi spiriti deboli si sincerino circa gli onori che la Chiesa Romana decreta ai Santi, alle loro reliquie, ed immagini, devono riflettere, che questo tutto ridonda a gloria di Gesù Cristo. Quando si onorano i Santi, e si celebrano le loro feste, che cosa si fa alla fine? Si onora, si glorifica, si predica la somma, ed infinita virtù del sangue di Gesù Cristo: si mettono in veduta le ineffabili ricchezze della sua grazia, la quale ha ne' Santi operato. Sicchè tutto l'onore, e culto che si presta ai Santi, ed a quanto loro appartiene, va finalmente a risolversi in G. Cristo fonte, causa, autore d'ogni Santità.

Non eravamo noi schiavi del demonio? Non ci aveva il peccato condannati ad essere da esso tiranneggiati? Non è stato Gesù Cristo, che ci ha liberati collo sborso intero del suo Sangue? Dunque ad esso apparteniamo. Se prima, come nostro Dio e Creatore, esigeva da noi obbedienza, e servitù; fatto uomo, nostro Salvatore, l'esige ancora per diritto di compra, *jure redemptionis*. Non dobbiamo più, dice l'Apostolo (1), servire ad altri, nè al demonio, nè al mondo, nè a noi medesimi: non siamo più nostri, non abbiamo più sopra di noi alcun diritto. Il nostro Padrone è Gesù Cristo; egli ci ha comprati. Vedi qual torto gli fai quando trascuri di servire ad esso; e cerchi piuttosto servire al demonio, dalle mani di cui ti ha liberato. Sei reo d'ingiustizia, e disponi di ciò che non è tuo: sei reo d'ingratitude somma, perchè eleggi un nemico piuttosto, che il legittimo tuo padrone.

II

Questa servitù, che Gesù Cristo esige da noi, è una vera libertà. *Si filius vos liberaverit, vere*

(1) 2. Cor. c. 5. v. 15.

liberi eritis, sta scritto presso S. Giovanni: se il figlio di Dio vi ha liberati, in verità siete liberi. Il servire ad esso è un vero regnare; giacchè l'uomo si fa padrone del suo cuore, e delle sue passioni, nè si assoggetta al demonio. E lo stesso Dio dichiara che farà la volontà di chi lo teme: (1) *voluntatem timentium se faciet*; come se obbedisse alla di lui voce: (2) *obediente Domino voci hominis*. Questo importa servire a Gesù Cristo. Ci assoggetta al suo dominio, per rendere dolce, amena questa dolente vita, e farci felici. Invano si sforza il mondo di far comparire miseri i servi di Gesù Cristo: non ha occhio per penetrare ne' loro cuori. Si ferma a considerare quell'esteriore umile, mortificato, solitario, ma non considera l'interna gioia dal cuore. I servi di Gesù Cristo, se vivono, sono di Dio, se muojono, sono di Dio, sempre felici e contenti (3). *Sive enim vivimus domino vivimus, sive morimur domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, domini sumus.*

(1) *Ps. 144. v. 19.*

(2) *Josue c. 10. v. 24.*

(3) *Rom. 14. 8.*

Non estis vestri: empti estis pretio magnò.

I.

Voi non siete più vostri, ma di Gesù Cristo: egli vi ha comprati, e l'ha fatto a gran prezzo: così siegue il S. Apostolo. Quanto maggiore è il prezzo, che taluno sborsa per fare acquisto d'una cosa, tanto più crede d'aver diritto di possederla. Gesù Cristo che ha dato per riscattarci? La vita sua divina. La vita di Gesù Cristo sorpassa in valore quella di tutti gli Angeli; di tutto il genere umano, non solo naturale, ma spirituale, ed eterna. Una sola goccia del suo sangue è di prezzo infinito. Questo fa riflettere il S. Principe degli Apostoli (1): *Non corruptilibus auro, vel argento, redempti estis... sed pretioso sanguine quasi agni immaculati, et incontaminati.* Dunque non siete vostri; non dovete vivere per voi, ma per Gesù Cristo. Ha diritto sopra di voi, e tanto maggiore, quanto più grande è il prezzo che ha dato. La maggioranza del prezzo dinota la maggioranza dell'af-

(1) 1. Petri c. 1. v. 18.

fezione verso la cosa, che si compra, quando specialmente questa di sua natura vale meno assai. Se Gesù Cristo ha dato un prezzo infinito per noi miserabili, ha un' infinito diritto sopra di noi: ha avuto per noi un' infinita affezione: Non sei adunque tenuto a servire Gesù Cristo? Che ti pare? Te ne puoi dispensare?

II.

Spiega il S. Apostolo divinamente che importa essere di Gesù Cristo. (1). *Glorificate, et portate Deum in corpore vestro*: glorificatelo, e portatelo nel vostro corpo. Il vostro corpo è membro di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo: (2) *membra vestra templum sant Spiritus Sancti*. Nel tempio di Dio tutte le cose devono essere ordinate alla sua gloria: (3) *in templo ejus omnes dicent gloriam*: come è sua casa, tutto gli deve fare onore: l' uomo dunque come tempio di Dio non solo nell' anima, ma anche nel corpo dee dargli gloria. Come qui bene ar-

(1) *Ibid.*(2) *Ibid.* 15.(3) *Ps.* 28. v. 9.

gomenta il S. Apostolo ! Questo corpo , che avete , dee servire a Gesù Cristo ; perchè esso ha fatto servire il suo qual vittima per consacrare , e santificare il vostro , e renderlo vero tempio di Dio , e come tale devè essere di gloria sua. Che se questo corpo si trova in fatiche pel suo onore ; ricordatevi che il suo ha ancora faticato per voi. Se si trova addolorato , il suo lo fu anche per voi : se è costretto a cedere , ed a morire per la sua gloria , al suo avvenne lo stesso per voi. La vita diede per voi , e la vita voi gli dovete : vita per vita , sangue per sangue. Se per tutti è morto , tutti devono ad esso vita , onore , ricchezze , piaceri ; quanto ha l'uomo , tutto dee consacrar per esso. Questo importa essere di Gesù Cristo : questo diritto ha sopra di noi , quest' obbligazione abbiamo verso di esso (1).

(1) Questo è tutto il discorso dell' Apostolo S. Paolo. 2. Cor. c. 5. *Caritas enim Christi urget nos : aestimantes hoc , quoniam ei unus pro omnibus mortuus est , ergo omnes mortui sumus.* Dapoichè G. C. è morto per tutti , tutti sono morti ad esso ; cioè devono vivere per lui : egli stesso si spiega : *Pro omnibus mortuus est Christus ; ut qui vivunt jam non sibi vivant , sed ei qui pro ipsis mortuus est , et resurrexit.*

SACERDOZIO, PONTEFICATO DI GESÙ CRISTO.

Tu es Sacerdos. Heb. 7. 21.

I.

Voleva Dio che si fosse alla sua divina Maestà eretto un tempio il più santo, ed augusto, che vi fosse mai stato, degno della sua infinita grandezza: doveva essere composto non di pietre materiali, ma di anime elette. Ognuna di queste esser dovea in se stesso un tempio; ma che poi tutte unite insieme ne formassero un solo. Che bellezza, che nobiltà di edificio! Vi bisognava un Sacerdote corrispondente alla santità, e magnificenza di un tanto tempio. Doveva prima consacrare, e santificare queste pietre; rendere ciascuna vero tempio di Dio, indi adoperarle chi per fondamento, chi per colonna, chi per abbellimento, e chi per formar le mura della grande, e vasta mole. Ma dove trovare un sì degno, e gran Sacerdote? Lo trovò nel suo seno, nella persona del suo medesimo figlio. Nel vestirlo di umana carne gli disse: *Filius meus es tu, ego hodie genui te; tu es Sacerdos in aeternum*; sei il mio Figlio, e sei il mio Sacer-

dote, innalzerai al mio nome questo luogo degno della mia abitazione (1). Tutto questo lo fece vedere, quando per Natan Profeta disse a Davide: no, non sarai tu, che innalzerai a me il tempio, ma tuo figlio; quale fu appunto Salomone, figura di Gesù Cristo. Selveva qui i tuoi pensieri: entra a contemplare il grande, l'augusto Sacerdozio di Gesù Cristo, fondamento della Cristiana Religione, nostra speranza, e salute. Quale, e quanta confidenza, ed amore concepirai per esso, *de quo nobis grandis sermo*, di cui gran cose, e molto sublimi abbiamo a scoprire!

II.

E' il Sacerdozio una massima, e sacra dote, impiego veramente divino (2). Questo nome Sacerdote importa mezzano, mediatore tra Dio, e gli uomini. E' inferiore a Dio, ma è colui, che più se gli avvicina: è superiore a tutti gli uomini, è colui, che più si scosta da essi, come uno, che si trova ne' confini dell' uno, e dell'

(1) 2. Reg. c. 7. v. 13. 14.

(2) Petavio de Incarnat. lib. 12. c. 11. S. Thom. 3. p. 22. 1.

altro: *Sacerdotem medium esse inter divinam, humanamque naturam, ut et illam colat, et huic mutationem in melius afferat*, così S. Isidoro Pelusiota. Aveva avuto Dio fin dal principio del mondo i suoi Sacerdoti. Nella legge di natura a quest' impiego erano destinati tutti i primogeniti, che facevano da capi nelle famiglie. Nelle legge scritta Dio elesse la Tribù di Levi, la quale volle separata dal resto del popolo Ebreo, per servire interamente al suo culto; e tra questa la famiglia di Aronne, per sostenere la dignità Sacerdotale. Ma questo non era, che ombra, e figura del nuovo Sacerdote, che Dio teneva avanti agli occhi suoi divini: *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, et unam meam faciat* (1). Darò io un Sacerdote fedele assai; farà tutte le cose secondo il mio cuore, pienamente mi compiacerà. E questo è Gesù Cristo, *fidelis Pontifex*, Pontefice, che ha appagato interamente il cuore di Dio: ha consacrato il grande, il magnifico tempio, ove Dio è onorato secondo la sua infinita grandezza (2).

(1) Reg. 2. 35.

(2) Sacerdote e Pontefice, d' ordinario si confondono insieme; vi è però della differenza. La dignità di Pontefice importa un impiego più esteso, qual è quello di

Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitae insolubilis. Ibid.

I.

Comincia ad esprimere l'Apostolo le glorie del Sacerdozio di Gesù Cristo. Questo Sacerdote non è stato fatto tale, come si creano gli altri Sacerdoti; ma d'una maniera tutta divina, ed ineffabile. Aronne, e gli altri Sacerdoti furono consacrati con l'unzione dell'olio, e del sangue delle vittime (1): erano consacrazioni esteriori,

stabilire la maniera di dare il dovuto culto a Dio deputare i luoghi, consacrare le persone, ordinare i riti, e le cerimonie con le quali devesi praticare. Onde è, che il Sacerdote conviene col Pontefice nell'offerire a Dio i sacrificii e le oblazioni; ma differisce in questo, che il tutto deve eseguire secondo che dal Pontefice è stato ordinato, e prescritto. L'uno e l'altro convengono a Gesù Cristo. E' Pontefice perchè ha stabilito, ed instituito il Sacrificio, e quanto per il culto di Dio bisognava, e per la salute delle anime. E' Sacerdote perchè ha offerto se stesso.

(1) Mosè per ordine di Dio consacrò Pontefice Aronne, ed i suoi figli in Sacerdoti, con questo rito da

e carnali , non penetravano nell' anima. Ma Gesù Cristo fu unto coll' olio dell' allegrezza , coll' unione ipostatica , con la quale la natura umana fu assunta dal Verbo ; fu unto colla pienezza dello Spirito Santo , che riposò in esso , come nella propria sua sede ; fu unto colla pienezza di tutti i doni , e di tutte le grazie. Questa fu la divina unzione , che ricevette il gran Sacerdote. Le funzioni sacerdotali , che esercitar doveva , perchè sante , e divine , non ricercavano che una consacrazione santa e divina. Di questa rende egli partecipi i suoi ministri , che al suo Sacerdozio associa. Non più con una semplice esteriore unzione , ma coll' infusione de' suoi doni , coll' imposizione delle mani lo Spirito Santo entra nell' anima , e v' imprime il sacro carattere. Vedi qual Sacerdote è Gesù Cristo , e quale è il nuovo Sacerdozio istituito da esso.

osservarsi in perpetuo nella Sinagoga : 1. con lavarli ; 2. col vestirli cogli abiti pontificali , e Sacerdotali ; 3. coll' offerire un Vitello per lo peccato , e due arieti uno in olocausto , l' altro in ostia pacifica , col pane azimo : 4. con una unzione continuata per sette giorni , tante di essi , quanto dell' altare. *Exod. c. 39.*

II.

Nel primo istante della sua concezione , come comparve sopra questa terra, fu Sacerdote, e Pontefice. Allora fu che Dio giurò: *Juravit Dominus, et non poenitebit eum, tu es Sacerdos.* Negli altri Sacerdoti, dice l'Apostolo, non vi è intervenuta la santità di un sì solenne giuramento: il loro Sacerdozio non era di così gran momento, nè dovea durar sempre. Dio per far vedere, che questo solo era il suo degno, e gran Sacerdote, che infallibilmente avrebbe riconciliato con esso l'uomo, e l'avrebbe pienamente soddisfatto, giurò *per sè stesso, tu sei il mio Sacerdote in eterno.* Nè Gesù Cristo restò un momento a non mettere in esercizio la sua sovvrana dignità. Appena concepito, dice l'Apostolo, rivolto a Dio, disse: *O Padre, più non ti sono piaciuti i sacrificj, e gli olocausti, che sinora ti sono stati offerti, gli hai ributtati; mi hai dato questo corpo, affinchè io tel sacrifichi: sì, son pronto, o mio Dio, eccomi a fare la tua santa volontà.* Con le quali parole, come se avanti al Signore sopra la Croce avesse di fatto immolata l'ostia, e svenata la vittima, fece nell'intenzione, quanto nell'esecuzione far

doveva nell' altar della Croce. Quanto ti deve obbligare questo , ed affezionarti a Gesù Cristo ? Non tardò un punto ad esercitare per te il suo gran Sacerdozio. O poveri quei suoi ministri , che ricevuto il sacro carattere , lo seppelliscono , e lo tengono ozioso ! Gran conto ne sono per renderne : la loro rovina è sicurissima. Il Sacerdozio di Gesù Cristo , come riguarda l' onor di Dio , e l' altrui vantaggio , non deve stare un momento ozioso (1).

(1) S. Cirillo *Cateches.* 10. dice che Gesù Cristo *duplici nomine vocatur : Jesus propter salvationem, Christus propter Sacerdotium, quo fungitur.* Questa parola Cristo in se stessa importa *Sacerdote* : nasce dalla voce *Crisma*, unzione ; onde Cristo vuole dire , unto. Si noti poi, che la dignità Sacerdotale in Gesù Cristo non fu una cosa aggiunta alla sua persona, come accade negli uomini ; ma bensì fu una proprietà sostanziale, cioè l' unzione fu la stessa unione Ipostatica ; subitochè la divina persona del Verbo si unì con l' umanità , questa persona istessa fu l' olio con cui fu unto. E siccome nel medesimo istante in cui fu concepito , fu vero Dio e vero uomo , fu Sacerdote , e pontefice : Sacerdote però secondo l' umanità , poichè secondo S. Paolo , al Sacerdote incombe il condolarsi , il pregare , il compatire , offerire i doni , cose che sono proprie dell' umanità. Onde scrisse S. Cirillo

Pater. diligit Filium, et omnia dedit in manu ejus. Joan. 2.

I.

Questa divina consacrazione quali, e quanti diritti comunicò al gran Sacerdote Gesù Cristo! Ha la potestà di riconciliare l'uomo con Dio, comunicargli la sua grazia, farlo suo figlio adottivo, ed erede del Cielo: di fondare la Chiesa, di stabilire in esse i pastori, ed i ministri, d'insituire i Sacramenti come tanti instrumenti di santificazione: di unire nuove membra al suo corpo, di scomunicare, e dividere quelle, che sono unite, ma non vivono secondo il suo spirito: di assolvere, e perdonare i peccati, di giudicare, e condannare, di premiare, e castigare: di formare nuove leggi, ed obbligare tutti alla osservanza di esse. Questa divina unzione lo rende Pastore, Guida, Vescovo delle anime nostre: così lo dichiara il S. Principe de-

Alexand. lib. 2. Sicut vocatur Propheta, et Apostolus propter humanitatem quam assumpsit, ita etiam et Sacerdos.

gli Apostoli: *Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad Pastorem, et Episcopum animarum nostrarum.* Eravate come pecore abbandonate, ma ora avete il Pastore, e Vescovo, che regge, e governa le anime vostre. Tutto adunque il Padre, come a suo fedel Pontefice, gli ha dato nelle mani. Non devi tu stringerti con Gesù Cristo, da cui tutto dipende ed il presente, ed il futuro tuo bene? Ad esso spetta siccome il premiarti, così il punirti. In qualunque maniera, non potrai evitare la sacerdotale sua potestà: se non amico, l'avrai certamente nemico.

II.

Questi medesimi diritti il sommo Sacerdote comunica a quelli, che al suo Sacerdozio colla sacra ordinazione associa. Prima di comunicarli agli Apostoli, ed in persona loro a tutti quelli, che ad essi succedono nel governo delle anime, disse: *Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra; cunctes, docete.* Mi è stata data ogni potestà in cielo, ed in terra; vi mando in tutto il mondo, fate quel, che io ho fatto, e posso fare. Fondate Chiese, stabilite Pastori, ordinate Sacerdoti, amministrate Sacramenti, perdonate i

peccati , assolvete , condannate , giudicate , governate le anime , dirigetele per la via del Cielo. Ecco dunque la causa di tutti i tuoi onori ; se tu che mediti , sei suo ministro , vedi donde è venuta la tua dignità ; non ti devi insuperbire ; ma umiliare. Tutto il rispetto , ed onore , che ricevi nella Chiesa , se siedi nel trono , o ti consideri sopra l'altare , se vedi gli uomini di ogni condizione umili , e supplichevoli a tuoi piedi , è frutto delle umiliazioni di Gesù Cristo : ti è venuto dal sommo Sacerdote , che espose il suo corpo agli sputi , alle guanciate , alle battiture per innalzare te , per poterti comunicare colla sacra imposizione delle mani , i suoi diritti. Sei obbligato a vivere più unito ed affezionato a Gesù Cristo , da cui ogni grandezza , ed ogni tuo utile è derivato. A questo hanno riflettuto i Santi Vescovi , ed i Santi Sacerdoti ; vedendosi onorati , e rispettati , davano onore , e gloria al sovrano Sacerdote. Non hanno ricasato , anzi con ogni gelosia hanno ricercato il dovuto rispetto per trasfonderlo nel fonte del Sacerdozio Gesù Cristo. Se poi tu non sei di questo numero , vedi quale onore , qual rispetto devi a' Sacri Ministri , e Pastori della Chiesa : considera in essi , non le loro persone , ma il Sacerdote

Gesù Cristo , che per mezzo di essi ti vuole salvare (1).

*Hic autem eo quod maneat in aeternum ,
sempiternum habet Sacerdotium.*

Heb. 7, 23.

I.

Dichiara San Paolo divinamente l'altra qualità del Sacerdozio di Gesù Cristo: l'essere cioè eterno , ed immortale. » Molti sono stati i Sacerdoti: non permettendo la morte che restassero » sopra la terra per sempre , è stato necessario , » che l'uno sia succeduto all'altro , e così si » sono moltiplicati. Non così Gesù Cristo , perchè è eterno , non più soggetto alla morte , ha » un Sacerdozio eterno. » A ben intendere questa

(1) Nella vita di S. Carlo Borromeo si legge, che il Santo esercitava le funzioni Pontificali con una maestà e decoro indicibile: il demonio si lamentava che non aveva potuto ancora intromettere nella sua mente un benchè picciolo pensiero di vanità: talmente era il Santo diligente in rifondere in G. C. tutto l'onore che esigeva e dentro e fuori di Chiesa.

gloria di Gesù Cristo, rifletti, che Aronne, primo sommo Sacerdote degli Ebrei, morì, e gli succedette Eleazaro, suo figlio, e così di mano in mano l'uno succedeva all' altro; ma si succedevano in egual dignità, in egual grado, e tutto il Ponteficato di uno passava nell' altro (1). Non così il Sacerdozio, ed il Ponteficato di Gesù Cristo; non tiene successori, ma solamente vicarj, e ministri. S. Pietro gli è succeduto, ma come vicario, in qualità di ministro: come appunto se in un esercito in assenza del Generale fa le sue veci un altro, non si chiama questo successore, ma luogotenente. Così il sommo Pontefice Gesù Cristo è sempre tale, *manet in aeternum*; è sempre Sacerdote, esercita il suo Sacerdozio per mezzo de' suoi Vicarj, de' Vescovi, dei Sacerdoti, secondo la misura de' diritti Sacerdotali, che comunica a proporzione dei diversi impieghi, che hanno; dando a chi tutti, a chi parte, ed a chi alcuni soltanto. Vedi qual Sacerdote è Gesù Cristo: non ha cessato, nè cesserà in eterno dalle funzioni del suo Sacerdozio. Quello che fece per se medesimo stando sopra la terra, quello oggi fa per opera de' suoi mi-

(1) *Alapide in questo luogo.*

nistri. Esso consacra, esso ordina, esso assolve, esso battezza, esso governa; si avvale del ministero de' suoi Sacerdoti, associati, e renduti col sacro carattere partecipi di sua dignità, e gloria. Quanto questo ti deve muovere a ricevere i Sacramenti con pienezza di fede, e di divozione?

II.

« Quanto è vero questo, dice l'Apostolo, agomentatelo dalla sua figura. Questa fu Melchisedecco Rè di Salem, Sacerdote di Dio, » assai più nobile, e degno di Abramo: giacchè » questi gli pagò le decime di quanto aveva acquistato sopra i suoi nemici, e fu da esso » benedetto. Costui tu figura di Gesù Cristo, » *assimilatus Filio Dei*, senza padre, e senza » madre: non si sa il principio, nè la fine di » sua vita. Non è già che non avesse genitori, » che non morisse; ma perchè la divina Scrittura » non ne parla: una sola volta si legge di lui, e non » si dice altro, se non che offeriva un sacrificio » di pane, e di vino, e benedisse Abramo: più di » questo non si sa. Viva immagine si è di Gesù » Cristo, che è d'origine tutta divina: ha madre, » ma non come quelle del mondo; ha offerto sacri-

» ficio , ma in questa Sacerdotale funzione non ha
 » avuto successori. Come Melchisedecco fu solo
 » nel suo ordine ; così Gesù Cristo solo , ed
 » eterno Sacerdote di Dio : *Semper vivens ad*
» interpellandum pro nobis ». Rallegrati di que-
 sta gloria di Gesù Cristo ; e pregalo che ti dia
 grazia di fedelmente servirlo sino alla morte ,
 per essere con esso felice , dove vive , e regna
 immortale , ed eterno.

Talis enim decebat , ut nobis esset Pontifex ,
Sanctus , innocens , impollutus , segregatus
a peccatoribus , excelsior Coelis factus. Ibid.

I.

S' innalza S. Paolo a considerare le qualità
 personali di questo sommo , e sovrano Sacerdote :
Tale si conveniva alla nuova legge , al nuovo
testamento , di aver per Pontefice , un Pon-
tefice Santo , innocente , senza macchia , se-
parato dai peccatori , più alto dei Cieli. « San-
 » to (1) , cioè puro , fedele esecutore dei suoi
 » doveri ; perfetto in tutte le sue azioni , di
 » costumi costantemente buono ; questa è la

(1) *D. Thom. lect. 6.*

» santità. Innocente, privo di malizia, a niuno
 » nuoce, s' impegna di giovare, e di far bene
 » a tutti, non sa deridere, non conosce ingan-
 » no. Senza macchia, cioè incorrotto, immaco-
 » lato, senza alcun neo di disordine. Separato,
 » cioè alieno non solo da' peccati, ma da' pec-
 » catori, e tra essi non vi ha alcuna parte. Più
 » eccelso de' Cieli, cioè superiore a tutte le
 » celesti creature; la sua grandezza supera im-
 » mensamente la sublimità dei primi personaggi
 » del Cielo; tra essi, e quelli vi passa un' in-
 » finita distanza ». Ecco qual Sacerdotè è Gesù
 Cristo; sempre perciò a Dio accetto, sempre
 caro a suo Padre, sempre degno della sua ma-
 està. Niente trova in esso, che possa offendere
 gli occhi suoi purissimi, oggetto eterno delle sue
 compiacenze; perciò per esso solo si può avere
 l'accesso a Dio.

II.

*Perciò, segue l' Apostolo, non ha Gesù
 Cristo la dura necessità, come gli altri Sacer-
 doti, di offerire il Sacrificio prima per se
 stessi, e poi per gli peccati del popolo (1).*

(1) D. Thom. in Epist. ad Hebr. cap. 7. lect. 4.

L'offerire per se stesso l'è una imperfezione; dinota che il Sacerdote ha macchie, ha debiti da soddisfare: e questo lo rende meno accetto a Dio. Ma Gesù Cristo come è tutta purità, e perfezione, se ha offerto sacrificio, l'ha fatto per gli altri, non per se: *Vulneratus est propter iniquitates nostras*. Ecco come devono essere i suoi ministri ancora. Se sostengono il peso della sua dignità, debbono in loro stessi esprimere le sue qualità. Sopra questo originale, ed esemplare saranno nel divino giudizio giudicati. Santi debbono essere, innocenti, immacolati, segregati da' peccatori; in una certa maniera superiori agli Angeli stessi. Santi con Dio, pieni di divozione, e di pietà: innocenti co' loro prossimi, debbon tutti amare, a tutti far bene con semplicità: senza macchia d'impurità, immacolati con loro stessi, di buona coscienza, e di buona fama: lontani dal peccato, e dal consorzio de' peccatori; chi deve per essi intercedere, è necessario che da essi si scosti; se sarà peccatore, per chi sarà riconciliato? In una parola dee-essere come un uomo divino, da fare ammirazione a' medesimi Angeli. Se tu dunque sei di questi, bada a te stesso: avvicinati co' tuoi costumi, per quanto comporta l'umana debolezza, a Gesù Cristo; affaticati d'esprimerlo nella

tua conversazione. Se non sei di essi, prega di cuore Gesù Cristo, che dia a' suoi ministri tali doti: ci va il tuo interesse: dalla bontà de' Sacerdoti dipende il bene delle anime.

Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum. Ibid.

I.

Forma qui il S. Apostolo una nobilissima descrizione del Sacerdote, delle sue doti, del suo officio, de' suoi doveri; i quali tutti mostra divinamente convenire a Gesù Cristo. Ogni Sacerdote viene preso da mezzo agli uomini: dee essere uomo come gli altri. Questo è, dice l'Angelico (1), il divino decreto, che abbia l'uomo un altro uomo, a cui ne' suoi spirituali bisogni possa ricorrere, per offerire a Dio i doni, ed i sacrificj; il quale sia mosso dalla stessa sua miseria a porgere ajuto a chi l'implora; e vedendo se stesso essere ancora circondato di miseria, ed aver bisogno dell' altrui assistenza, s' induca vo-

(1) *In Epist. ad Hebr. c. 5. lect. 1.*

lontieri ad esibirla a' suoi confratelli in quelle cose che appartengono a Dio. Quanto è grande l'ordine della divina Provvidenza! Tutti gli uomini sono nell'obbligo di onorare Dio con un culto pubblico, ed un certo apparato di cerimonie: ma ciò con decenza non può farsi da tutti (1). Ha voluto perciò Dio, che per questo vi fossero uomini stabiliti, e consacrati apposta: i quali in nome di tutti, e per tutti, esibissero al comun Creatore quei doveri a cui è tenuta la creatura. Quest' onore però d' essere Sacerdote si dee aspettare da Dio; egli è il padrone, e dee eleggere colui, da cui vuol essere onorato; e questi dee essere consacrato con quel rito, che esso stesso ha ordinato, e prescritto. Ineffabile provvidenza, per cui un uomo dee aiutare, ed è necessario, che sia aiutato; dee presedere, e regolare; e dee essere egli stesso diretto. O sapienza di Dio, quanto sei grande! Così si mantiene la carità, l'umiltà, e l'esercizio di tutte le virtù.

II.

Ut offerat dona, et sacrificia: descrive qui l'ufficio principale del Sacerdote, il qual è di pla-

(1) *Alapide* in questo luogo.

care la divina giustizia, e rendere Dio propizio agli uomini. Distingue perciò il S. Dottore doni, e sacrificj, alludendo alle oblazioni, che si facevano in Gerusalemme: alcune cose si offerivano senza consumarsi dal fuoco, o uccidersi, e cedevano in beneficio de' Sacerdoti: altre si consumavano col fuoco, o si versavano, ed erano sacrificj, quantunque alle volte gli uni, e gli altri si dicono doni, ed offertè. Vedrai come bene il S. Apostolo applica tutto questo a Gesù Cristo, e fa conoscere, che li compete con ogni giustizia il titolo, e la dignità di Pontefice. Intanto tu conosci il rispetto, e la riverenza, che devi ai Sacerdoti. Per te sono stati stabiliti da Dio per placarlo, e renderlo propizio: il Signore per mezzo di essi vuole darti quelle grazie, che ti sono necessarie: questi sono i decreti della sua provvidenza; esso dichiara fatta a se quell' obbedienza, che ad essi si presta negli affari dell' anima.

*Qui condolere possit iis, qui ignorant,
et errant.*

I.

Dichiara qui l' Apostolo l'altra dote principale del Sacerdote: cioè che possa condolarsi con

quelli , che ignorano , ed errano , e sia dotato di compassione per gli peccatori (1). Qualunque peccato va sempre unito con una certa ignoranza , ed errore , almeno pratico , con cui uno attualmente giudica bene quel che è male (2) : può ancora venire dalla malizia ; e perciò si dice *qui ignorant , et errant* , o peccano per ignoranza , e per errore , o per malizia. Comunque sia , il Sacerdote dee condolarsene , cioè abbracciare il peccatore con amore , compatirlo con affetto , impegnarsi a subito rimetterlo nella buona via. Dee evitare a tutto potere le aspre riprensioni , e le ingiurie , allinchè atterrito non si dia nel reprobò senso , e si confermi ne' peccati. Ei dee prender motivo per condursi così da se stesso : *Quoniam et ipse circumdatus est infirmitate* : è egli ancor uomo della stessa creta , può fare di peggio. Vede in se stesso la medesima inclinazione a quei peccati ; che se la divina grazia non gli prestasse ajuto , ne sarebbe molto bene capace. Non vi è peccato , che faccia un uomo , che non possa fare un altro uomo. Non rare volte si vedono delle precipitose rovine

(1) *D. Thomas ibid.*

(2) *Alapit. ibid.*

permesse da Dio nei suoi ministri per aver trattato con asprezza , e soverchia severità i peccatori. La compassione è la prima dote , che dee avere colui , che vuol servire a Gesù Cristo nel sacro ministero. Questa deve muoverlo a studiare , a faticare , ad industriarsi per rimuovere le anime dal peccato , e dalla dannazione. Se non la vede in se , si allontani pure dall' Altare del Signore: è meglio che se ne ritragga con suo bene esso , che ne faccia ritrarre gli altri con loro danno. E ciò non solo per gli Sacerdoti , dice il P. S. Agostino , ma per chiunque ha figli , ha domestici , ha persone a se soggette : possono dirsi anchè questi in un certo modo ministri di Gesù Cristo,

II.

Da questo puoi vedere quanto sia necessario ne' Sacerdoti lo spirito di carità , e di dolcezza. Spirito di rigore , e di severità non fu mai quello di Gesù Cristo , ma bensì quello del demonio. Questi cerca allontanare le anime dai Sacramenti , e dalla pietà ; ed a questo è ordinato lo spirito di rigore. Cerca far vedere gravissimo il giogo di Gesù Cristo , quando l'è molto soave. Osservalo in tutti i Santi Sacerdoti.

Severissimi con loro stessi ; eran benigni , e dolci cogli altri ; le massime più soavi erano le loro : non ancora se ne trova alcuno , che abbia operato con rigidèzza. Questi sono gli esemplari , che la Chiesa , colonna , e firmamento della verità , dà a' Sacerdoti. Seguita la condotta de' Santi , e non temere d'inganno , se sei Sacerdote. Chiunque altro ha insegnato , che non è Santo , si può sempre dubitare che l'abbia fatto o prevenuto , o per altro motivo ; ma seguendo le dottrine , e la pratica de' Santi , stai sicuro. Ne hanno dato conto a Gesù Cristo sommo Sacerdote , e dal suo giudizio non solo ne sono usciti assoluti , ma premiati : dunque dalla parte di questi sta la sicurezza. Tutti gli altri non sai qual esito abbiano avuto in quel tribunale. Se tu che mediti , non sei Sacerdote ; apprendi da questo con qual disposizione hai da ricevere le paterne , ed affettuose ammonizioni , che ti fanno i Sacerdoti ; sono tenuti a correggerti , affinchè ti emendi , e ti spogli de' tuoi vizj : a questo tende la carità sacerdotale (1).

(1) *Sacerdos* , dice l'Angelico (*ibi* *lect.* 1.) *debet esse medius inter hominem , ac Deum : sicut enim per devotionem orationis debet tangere Deum tamquam unum extremum , ita per compassionem debet tangere*

Nec quisquamumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron: sic et Christus non semetipsum glorificavit ut Pontifex fieret; sed qui dixit: Filius meus es tu, ego hodie genui te.

I.

Dopo che l'Apostolo ha esposte le qualità che deve avere il Sacerdote, cioè che sia uomo, e sia dotato di compassione; passa ad applicarle a Gesù Cristo per farlo conoscere sommo Sacerdote. Nessuno deve, dice, da se prendere l'onore del Sacerdozio: a ricever questo chiamato fu Aronne con un segno visibile, e manifesto; e così ognuno deve avere segni convincenti, che Dio lo voglia Sacerdote. Così Gesù Cristo non s' intromise da se nella gloria di Pontefice, ma fu Dio Padre, che lo fece tale: generandolo nell' assumere la natura umana, gli parlò: tu sei

alterum extremum, scilicet hominem. Nota dippiù che dice S. Paolo, *circumdatus*, cioè non soggetto al peccato, il che lo renderebbe indegno dell' altare: ma circondato *fragilitate carnis*, la qual cosa si trova ancora ne' Santi.

il mio Figlio , io oggi ti ho generato ; e come a mio primogenito ti tocca di giustizia il Sacerdozio , ed il Ponteficato. Siccome anche in altro luogo disse lo stesso Dio : tu sei il Sacerdote eterno, secondo l' ordine di Melchisedecco. Ecco Gesù Cristo Pontefice preso da mezzo agli uomini , vero Dio , ma vero uomo , come noi ; e perchè uomo come noi , perciò Sacerdote , e Pontefice. Perchè gli uomini sono composti di carne , e sangue , volle essó partecipare delle stesse cose per comparire come tutti gli altri figli di Adamo , e poter così compatire , e condolarsi con quelli , che ignorano , ed errano , dar loro soccorso , e sovvenirli. Dove adunque teneva la sua grande umiliazione nel prendere la forma di servo ? A dare a te ajuto , e sollevarti nelle tue miserie ; ed affinchè divenuto Sacerdote potessó operare la tua salute.

II.

Qui in diebus carnis suae : nei giorni di sua vita mortale eseguì esattamente quanto l' ufficio Sacerdotale impone prima di tutto ad un uomo, cioè di porgere a Dio umili preghiere per gli altri. Entra subito l' Apostolo a far vedere come bene Gesù Cristo abbia fatte le parti di Ponte

ficé. Comanda Dio al Pontefice di pregare per il popolo : *Tu autem ora pro populo* , disse Dio ad Aronne (1). E per questo fine il Pontefice viene investito di questa dignità , affinchè porga a Dio il tributo delle preghiere ; e Gesù Cristo lo fece con grande clamore , e lagrime ancora , *cum clamore valido , et lacrymis* , prima nell'orto , quando pregò Dio , che lo poteva liberar dalla morte ; e poi in croce , quando alzò la sua voce , e gridò. Circondato dalle nostre debolezze , ed infermità si mosse ad implorare a noi la divina bontà : e di fatti ci ottenne il perdono dei peccati , *exauditur est pro sua reverentia* : per lo rispetto dovuto ad un così degno , e santo Sacerdote , che pregava , e soddisfaceva nello stesso tempo , Dio si lasciò muovere a riconciliarsi coll' uomo. Quale confidenza non deve dare a te tutto questo ? Sè non sei degno di essere esaudito , l'è degno Gesù Cristo ; non devi fare altro , che presentare le sue preghiere a Dio : non saranno , nè possono essere ributtate.

(1) *Offer holocaustum , et deprecare pro te et pro populo . Cumque mactaveris hostiam populi , ora pro eo , sicut praecepit dominus . Levit. c. 9. v. 7.*

Et quidem cum esset Filius Dei didicit ex iis, quae passus est, obedientiam. Heb. 5.

I.

Niente tanto preme al Santo Apostolo, quanto il far vedere Gesù Cristo un Pontefice pietoso, e compassionevole all' eccesso. Non credete, dice, che non vi sappia compatire; è vero ch' è figlio di Dio, ma da quello, che ha patito ha, sperimentato che cosa vuole dire obbedienza. Non vuol dire il Santo Dottore, che Gesù Cristo avesse di nuovo appresa alcuna virtù, che prima non aveva, o conoscesse cosa, che prima non sapeva: tutto possedeva, e tutto conosceva fin dal primo istante della sua concezione. Ma vuol dire, che quello, che prima già sapeva, cioè quanto fosse difficile l' obbedienza, l' ha voluto ancora sperimentare, portando la sua obbedienza sino a morire in Croce. Dice quì l' Angelico, spiegando questo luogo, che nessuno può sapere che cosa sia obbedire, se non colui, che ha obbedito; di quale, e quanto peso sia questo, solo chi l' ha portato lo sa dire. Gesù Cristo perchè pretendeva che tutti avessero confidenza in esso; per mostrarsi un vero Sacerdote, che sa com-

patire, e sa comandare, ha voluto esso il primo sperimentare il gran peso dell' obbedienza. Un buon suddito obbediente in cose difficili, dice l' Angelico, forma un ottimo superiore (1): come esso ha portato il peso, lo sa adattare agli altri. Chi sarà, che voglia resistere, e non obbedire alla voce di colui, che si vede il primo colla croce alle spalle andare alla morte per obbedire a suo Padre? Se comanda chi sa quanto pesa l' obbedire, coll' abbondanza delle grazie,

(1) *D. Thomas ibi lect. 2. Cum enim sit Filius Dei, ab aeterno, et secundum hoc nec pati possit, nec compati, assumpsit naturam, in qua posset compati: et hoc est, quod dicit, quia cum esset Filius Dei, scilicet ab aeterno, didicit obedientiam ex tempore. E più sotto: Hic ostendit, quam difficile sit bonum obedientiae; quia qui non sunt experti obedientiam, et non didicerunt eam in rebus difficilibus, credunt, quod obedire sit valde facile. Sed ad hoc quod scias quid sit obedientia, oportet quod discas obedire in rebus difficilibus; et qui non didicit obediendo subesse, nunquam novit bene precipiendo praeesse. Christus ergo, licet ab aeterno sciret simplici notitia quid est obedientia, tamen didicit experimento obedientiam ex iis, quae passus est, idest difficilibus per passiones, et mortem. La quale obbedienza fu quella onde summo giustificati: Per unius obedientiam iusti constituentur multi. Rom. 5.*

che dona, sa rendere agevole, facile, e soave il sottomettersi.

II.

Et consumatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae. E finito che ebbe d'obbedire, quando gridò in croce *consumatum est*, eccolo causa della salute eterna per chiunque ad esso obbedisce. Vedi la pietà, e la compassione di questo gran Sacerdote. Volle obbedire, volle morire, per essere a te di eterna salute. Non si aveva proposto nella sua difficilissima obbedienza altro, che il tuo bene, nè poteva altrimenti procurarlo secondo i divini decreti, che col sottomettersi a questa obbedienza. Tutto effetto della sua pietà. Quale amore non merita Gesù Cristo? Un pietoso Sacerdote tira i cuori de' più duri, ed ostinati. Non deve tirare il tuo cuore, il gran Sacerdote Gesù Cristo, dotato d'infinita pietà, e compassione? Per dare a te confidenza, e tirarsi il tuo amore, ha voluto obbedire, e morire. Se perciò ti vedi aggravato, o senti troppo duro il peso dell'obbedienza, e della soggezione, sfoga con Gesù Cristo la tua pena, ricorri a lui: ti si renderà tutto facile; ti solleverà, e ti darà grazia.

Habentes ergo Pontificem magnum , qui penetravit Coelos , Iesum filium Dei , tenemus confessionem. Cap. 4. 14.

I.

Cerca il Santo Apostolo di unirti immobilmente a Gesù Cristo , in modo che non abbi più a distaccartene. Abbiamo un Pontefice non già come quello d' una volta , che entrava solamente nel Santo de' Santi (1) ; ma che è penetrato ne' Cieli per assistere a Dio da vicino , ed ottenere a noi il perdono dei peccati. Ma potremmo rispondere al Santo Apostolo ; e se è ne' cieli il nostro Pontefice , quale consolazione per noi è ? egli è glorioso , e beato , e noi tuttora pieni di sciagure , e di miserie , le quali ci fanno venire in tedio la stessa vita. Accorre il S. Apostolo a chiuderci la bocca , ed a dissipare una sì pericolosa tentazione. No , non credete che abbiamo un Pontefice , che non possa condolarsi delle nostre infermità ; egli è stato tentato per tutte le vie , affin di essere simile a

(1) *Levit. 16.*

Tom. III.

noi all' infuori del peccato. È vero che oggi sie-
de glorioso, ma è passato però qui in terra per
tutte le nostre debolezze. Sa pur bene che im-
portino i dolori, le afflizioni, le agonie, la mi-
seria, la povertà, la persecuzione, l' odio, la
mala volontà, e la morte stessa (1). Perciò è
molto a favor nostro inclinato; cerca con ardore
di porgerci ajuto. Sa che vuol dire stare in que-
sta valle di pianto. Non diffidare adunque; sta
forte in credere, e sperare in Gesù Cristo. Quale
consolazione non hai in sentir tali cose dalla boc-
ca dell' Apostolo? Non ti senti allargare il cuo-
re, e come sforzato a gettarti nelle braccia di
Gesù Cristo, dove troverai compassione, ed ajuto?

(1) S. Tommaso ibi lect. 3. *Ly posse aliquando importat non nudam potentiam, sed promptitudinem, et aptitudinem Christi ad subventendum, quia scit per experientiam miseriam nostram, quam ut Deus ab aeterno scivit per simplicem notitiam.* Dell' istessa maniera parlano gli altri Espositori, e spiegano le pa-
role *non possit compati*: cioè che G. C. è pronto; prontissimo, anzi desideroso di darci ajuto nelle no-
stre sciagure.

II.

Rifletti a quel , che dice l' Apostolo : Gesù Cristo è stato tentato per tutte le vie in ogni cosa. Fu tentato dal demonio , non già internamente , ma esteriormente , quando gli apparve nel deserto. Non fu tentato da concupiscenza , e da disordinate passioni , giacchè ciò era contrario alla sua santità. Fu tentato bensì dal mondo e dagli uomini colle persecuzioni , coi dolori , colle ingiurie , che gli furono fatte : fu tentato dalla povertà , dalla miseria , non avendo dove appoggiare il capo ; fu tentato dalla fragilità di nostra carne , dalla fame , dalla sete , dalla fatica. Queste furono le tentazioni forti , e diuturne , che l' accompagnarono sino alla morte. Poichè dunque ha sperimentati questi mali , non dubitare , è egli prontissimo ad esibirti grazia , e forza per portarti ancor tu con pazienza. Fedele Pontefice , volle assomigliarsi in tutto a noi , per essere misericordioso. In quanto è stato tentato , e per quello , che ha patito , è potente a dar ajuto , e a sovvenire coloro , che sono tentati , cioè è disposissimo a farlo , ed ha meritato d' essere il sollievo , ed il conforto della infelice umanità. Siccome quei Santi , dice Alapide , che sono

*

stati pazientissimi, in qualche genere di mali, sono poi divenuti potenti a dar ajuto agli altri in quello stesso male; così Gesù Cristo, perchè circondato da tutte le nostre infermità, all' infuor del peccato, è giustamente il sollievo ne' nostri mali, la nostra consolazione. Se adunque tu patisci, e cerchi conforto, sappi che solamente in Gesù Cristo lo potrai trovare.

Habentes ergo Pontificem magnum, qui penetravit Coelos, Jesum filium Dei, teneamus confessionem. Ibi.

I.

Chiamasi qui dal Santo Apostolo Gesù Cristo Pontefice grande, perchè di beni non solo temporali, come i Pontefici Levitici, ma delle cose celesti, ed eterne. Che cosa egli esige da noi? *Teneamus confessionem*, cioè, spiega l' Angelico, *inhaeremus corde*, uniamoci con una grande, e forte adesione del nostro cuore ad esso, in modo tale che non solamente nell' interno lo crediamo nostro Salvatore, nostro unico, e sommo bene, ciocchè è necessario per essere giustificati, *corde creditur ad justitiam* (1);

(1) Rom. 10.

ma ancora lo confessiamo tale e colla bocca , e colle opere in faccia a tutto il mondo , il che si richiede per essere salvi : *ore autem confessio fit ad salutem*. Questa confessione è confessione di speranza , giacchè è Gesù Cristo Signor nostro : esso si chiama speranza nostra , perchè è tutto l'appoggio , ed il fondamento della nostra speranza. *Hanc confessionem requirit a nobis* , conchiude l'Angelico , *Christus Pontifex maximus*. Questa confessione di cuore , e di lingua cerca da noi Gesù Cristo Pontefice massimo : ed affinchè l'esibissimo con facilità , egli ci precede coll'esempio. Tentato in tutte le maniere fu forte nella sua risoluzione di morire per noi : consumò di fatto quanto aveva nella mente , *ut sequamini vestigia ejus* (1).

II.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae , ut misericordiam consequamur , et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Andiamo dunque con fiducia al trono della grazia per conseguir misericordia , e trovar grazia nelle ne-

(1) *Petr.* 1, c. 11.

cessità, che occorrono. Ecco nuova spinta dà l'Apostolo al tuo cuore per andare a Gesù Cristo: ti ha detto, confessalo tua speranza; ora ti dice, pregalo. Vuole, che lo facci con fiducia: prima perchè egli è Pontefice, sa le nostre miserie, ed arde di desiderio di sovvenirei; e poi perchè è il trono della grazia, è l'istessa grazia, l'istessa misericordia. Come suol dirsi trono di maestà, cioè la medesima maestà; così trono di grazie è la grazia stessa (1). È vero che siede alla destra del Padre, ma vi sta da Pontefice, da nostro Sacerdote, non può ributtarci: preghiamolo con confidenza, francamente, senza alcun timore, che eserciti la sua pontificale dignità sopra di noi, e ci ajuti nei bisogni, ne' travagli di questa misera vita *in auxilio opportuno*, cioè nel tempo delle tentazioni, de' travagli, delle persecuzioni; allora abbiain bisogno di ajuto per superare e vincere. Non lasciare adunque mai d'avvicinarti a questo trono: e prega sempre, in tutti i tempi, in tutte le ore (2).

(1) *D. Thom. ibid.*

(2) Gesù Cristo nel Cielo in un certo modo par che stia offerendo di continuo il sacrificio della Croce: si può da ciò argomentare, che volle portare nel Cielo nel suo corpo le cicatrici delle sue piaghe, e con queste come

Christus assistens Pontifex futurorum bonorum , per amplius , et perfectius tabernaculum non manufactum , introivit semel in Sancta , aeterna redemptione inventa. Ibid.

I.

L'Apostolo ha parlato di Gesù Cristo come Sacerdote ; ora passa ad esporre le glorie del suo sacrificio. Gesù Cristo , dice , è vero Pontefice de' beni futuri , cioè di quelli beni , che riguardano l' eternità , i quali sono il perdono de' peccati , la grazia , la gloria del paradiso : Beni , che dovevano venire all' uomo dopo le

se stesse perennemente immolando la vittima al cospetto di Dio. Ecco come ne parla S. Ambrogio in Luc. c. 24. *Vulnera suscepta pro nobis , coelo inferre voluit , abolere noluit , ut Deo Patri nostrae pretia libertatis ostenderet.* Questo divino Agnello adunque non fu soltanto immolato quando veniva ucciso : ma fintanto che restano le vestigie di quella morte , e si presentano al Padre , per che stia in un atto continuo di sacrificarsi sopra la Croce. A che fine renderle immortali nel suo corpo già glorificato ? A che fine intrmetterle nella sede beata dove più non può aver luogo la morte , se non per essere come un perenne sacrificio ?

mosaiche cerimonie , le quali non promettevano, che beni presenti , e temporanei. Per mezzo d' un più grande , e più perfetto tabernacolo , non manufatto , non come gli altri , che si vedono nel mondo , è entrato nel Santo de' Santi per operare l' eterna redenzione del genere umano (1); cioè mediante il suo corpo , tabernacolo non manufatto , puro , e santo , concepito nel seno d' una vergine senza opera d' uomo , esente da tutte quelle imperfezioni , e disordini , che vi sono negli Uomini : sacrificando questo corpo ha operata l' umana redenzione. Ecco che cosa ha sacrificato questo sovrano Sacerdote , il suo corpo : Sacerdote secondo lo spirito , dice S. Agostino ; vittima secondo la carne : *Sacerdos secundum spiritum , victima secundum carnem*. Qual altro oceano di gloria ti scuopre quel il S. Apostolo ! Quali grandezze ti mostra di Gesù Cristo , atte ad infiammare il tuo cuore di eterna gratitudine , e riconoscenza !

II.

Noi , dice l' Apostolo , abbiamo un tale Pontefice , che siede alla destra della grandezza di

(1) *D. Thom. ibi. lect. 3. et lect. 1. c. 10.*

Dio ne' Cieli ; ministro de' Santi , e del vero tabernacolo , che Dio , non già l' Uomo , ha piantato , cioè della Chiesa , o che trionfa ne' Cieli , o che milita in terra , dove Gesù Cristo fa da Pontefice , glorifica , e santifica. Ogni Pontefice poi è destinato ad offrire doni , ed ostie. Questo è il suo fine , perciò è stato eletto , e stabilito : onde è necessario , che abbia qualche cosa da offerire. Questa cosa però , che deve avere per offerire , deve essere proporzionata alla grandezza di quello , a cui si offre , al bisogno di colui , per cui è offerta. Non v' era in tutto l' Universo , nè in Cielo , nè in terra , cosa che avesse tutte queste doti , e fosse degna di stare nelle mani d' un sì gran Pontefice non solo in terra , ma ancora nel Cielo , in cui Gesù Cristo è stato , e l' è Pontefice , che il medesimo suo Corpo. Niente era meglio di questo Corpo coll' unione Ipostatica reso d' infinita dignità , e valore , degno di stare nelle sue mani ; d' infinita santità e purità , degno degli occhi di Dio ; d' infinita virtù , proporzionato , anzi superiore al bisogno dell' Uomo : *Quum in mundo non inveniret , quod offerret , seipsum obtulit* , dice S. Agostino (1). Ecco con quale vittima comparisce avanti

(1) *Apud Petav.*

a Dio, entra nel Santo de' Santi il gran Sacerdote, non col sangue degli arieti, e de' vitelli, ma col proprio suo sangue. Che ti pare? Incomincia a fare la giusta, e degna stima del sacrificio di Gesù Cristo. Hai considerato il Sacerdote, ora ne consideri la vittima: queste due cose entrano a rendere di somma eccellenza un Sacrificio, cioè il sacerdote, e la vittima (1).

(1) Parlando del Sacrificio della Croce, S. Paolo dice ad Ephes. 5., che Gesù Cristo vi offerì sè stesso: *Tradidit semetipsum*. Spiega S. Epifanio (Haer. 59.). *Ipse Sacerdos, ipse hostia semetipsum obtulit pro omni creatura, Pontificatus officio fungens*. E S. Agostino nel Salm. 132. *Quis est Sacerdos, nisi unus Sacerdos nisi qui et victima et Sacerdos, nisi ille qui cum in mundo non inveniret mundum, seipsum obtulit?* Onde è che S. Fulgenzio elegantemente affermò essere Gesù Cristo *Pastor et ovis, sponsus et sponsa, Sacerdos et victima*: (lib. 12. ad Trasimund.). Quattro ragioni adduce l' Angelico ibi. art. 3. in Corp. per far vedere che la sola carne di G. Cristo poteva essere la degna vittima. 1. Essendo carne dell' uomo *congrue pro hominibus offertur*: 2. da che era carne passibile, e mortale *apta erat immolationi*: 3. essendo pura e senza peccato *efficax erat ad emundanda peccata*: 4. essendo carne dello stesso offerente come cosa a lui più cara, *erat Deo accepta*. E tutto questo l' aveva insegnato prima S. Agostino nel lib. 4. de Trinit. c. 14. Che cosa, dice il

Si enim Sanguis hircorum et taurorum, et cinis vitulae aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum, semetipsum obtulit immaculatum Deo. Ibid.

I.

Esposta quale sia stata la vittima che il sommo Sacerdote elesse per offerire a Dio, passa il S. Apostolo a dichiarare la sua forza, la sua virtù. Se il sangue degli arieti, e de' tori, e la cenere della vitella bruciata in olocausto, e mescolata con acqua pura, aspersa sopra coloro che

Santo, potevasi tanto congruentemente prendere dagli uomini, per offerirsi per gli uomini stessi, che la carne umana, che per essere mortale, era atta ad essere immolata? E che cosa così monda per mondare i vizii de' mortali; che quella carne *sine contagione nata carnalis concupiscentiae in utero, et ex utero Virginali?* *Et quid tam grate et offerri, et suscipi posset, quam caro sacrificii nostri corpus effectum Sacerdotis nostri?* In questa vittima dice S. Leone de Passion. 12. tutti vi eravamo contenuti; onde tutti in essa morimmo, tutti fummo sepolti, e tutti risorgemmo.

avessero contratta qualche legale immondezza , o per aver toccato un cadavere , o per altra ragione , toglieva ad essi questo carnale impedimento d' accostarsi alle cose sante ; quanto più il sangue di Gesù Cristo avrà forza di distruggere in noi le opere morte , cioè i peccati , e mondare non già i corpi soli , come allora , ma l'anima , e le coscienze ? Argomenta il Santo Apostolo dal minore al maggiore. Se quello che era una semplice figura , mondava la carne : questo , che è la verità , monda le anime. Quello toglieva le macchie temporanee del corpo ; questo le va via , scancella le macchie degne di pena eterna. Quale e quanta confidenza non devi avere nel sangue di Gesù Cristo ? Temi de' tuoi peccati , te ne spaventi ; ma ogni timore che non va unito colla confidenza in questo sangue , è cattivo , ed è nocivo : non è da Dio , ma o dal nemico , o dalla natura. Hai da temere , ma tranquillamente riposando nella forza , e nella virtù di questo sangue , che scancella , e distrugge il peccato : non li copre , ma li leva via , fa che più non si ricordino , e rende la tua coscienza pura ; e bianca come la neve : *Sanguis Christi emundat nos ab omni peccato*. Così hai da rispondere quando o il demonio , o quel tristo umore , che ti occupa lo spirito , ti gettano in dubbiosi-

tà , e perplessità peggiori della morte istessa : il sangue di Gesù Cristo pensa a tutto , egli mi salverà.

II.

Nel dire il Santo Apostolo che il sangue di Gesù Cristo ha forza di mondare le nostre coscienze da' peccati , vi aggiugne : sangue , che per mezzo dello Spirito Santo se stesso ha offerto immacolato a Dio.

Gran significato hanno queste parole ! Per opera dello Spirito Santo , o si può intendere che Gesù Cristo corse a versarlo con quello Spirito di carità , e di amore , da cui era grandemente acceso il suo cuore , che gli faceva desiderare l'ora , ed il momento di vederlo in azione ; o pure si può pensare che sia stato lo Spirito Santo la terza Persona della Trinità , che l'incitava , lo moveva a volontariamente offerirsi vittima di espiazione per lo peccato : e questo pare , che voglia dire l'Apostolo , per dinotare la virtù di questo sangue , sparso per forza dell' amore Divino , e perciò sangue puro , ed immacolato. Ciò che non è puro , non può mondare gli altri. Se doveva distruggere le macchie , doveva esser egli senza macchia. Vedi da questo quale ingiuria fai a que-

sto sangue, quando ti fai dominare, dalla diffidenza. Niente tanto teme il demonio, quanto la confidenza, questa sola lo abbatte totalmente: sempre perciò contro quest'a pianta le sue battetric: si rende eloquentissimo, s' investe di santità, e di giustizia. E tante anime cicche si lasciano ingannare: non profitano, e sono in pericolo di perdersi, perchè mancano di confidenza; e quel ch'è peggio, cercano d'esser compatite, ed aver ragione di non confidare. Sciocche! Il demonio se ne avvale per divertirsi. Non può il nemico fare altro male a questo sangue, che l'ha debellato; almeno ottiene questo, lo lascia ingiuriare dalla diffidenza (1).

(1) Dice qui S. Tomaso (*lect. 3.*) che l'Apostolo per dinotare la somma efficacia del Sangue di Gesù Cristo tre cose dà a riflettere. PRIMO: *Quis est ille, cujus est Sanguis iste, quia scilicet est Christus: ex quo patet, quod ejus Sanguis mundat; ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. Matth. 1.* Sangue dell'Agnello di Dio, di cui era figura il sangue dell'agnello immacolato degli Ebrei, che asperso sopra le porte delle case impediva all'Angelo exterminatore di far male: *videbo Sanguinem, transibo vos: non erit in vobis plaga. Exod. c. 12. v. 12.* SECONDO: *Caussam quare Christus Sanguinem suum fudit, quia hæc fuit Spiritus Sanctus, ejus motu, et instinctu,*

Semel oblatus est.

I.

Qui l' Apostolo cerca scoprirti un' altra eccellenza del sacrificio di Gesù Cristo. « Non è entra-

scilicet caritate Dei, et proximi hoc fecit. Isata 4.
4. Quasi fluvius violentus, quem Spiritus Domini co-
git: è Spirito di santità, Spirito di fuoco. TERZO: Con-
ditionem ejus; est Sanguis immaculatus: non aveva contratta nessuna macchia, unito alla divinità del Verbo, preso dalla più pura delle vergini, santificato colla santità di Dio medesimo. Per ammirare maggiormente l' efficacia di questo Sangue si legga il c. 9. della lettera agli Ebrei: dove S. Paolo dice, che Mosè tutte le cose mondò e santificò col sangue delle vittime, il Popolo, il Codice delle leggi, il Tabernacolo, i vasi sacri. Ciò dimostra che il Sangue di Gesù Cristo è l' origine d' ogni Santità. Da questo sangue siccome si è espiata, e santificata la Chiesa vero Tabernacolo di Dio, così tutto resta da esso consacrato e santificato. Uno è lo stesso Sangue, ma produce infiniti effetti. Fa in questo luogo l' Apostolo menzione del Sacrificio della Vacca rossa. Questa vacca doveva avere 4 condizioni. La prima: *Rufam*, rossa, per dinotare il corpo del secondo Adamo Gesù Cristo. La parola Adamo come riflettono Teodoreto, e S. Agostino viene a terra

» to , dice il Santo Dottore , in un tempio ma-
 » nufatto , o sia materiale , come quello di Ge-
 » rusalemmè , ma nel Cielo stesso , per presen-
 » tarsi agli occhi di Dio per noi : nè per offerire

rubra , *ex qua corpus ipsius formatum est* , o come noi diciamo terra cretacea , che batte al rosso , dell' quale fu formato il suo corpo. La seconda: *aetatis Integrae* , d' età intiera per significare l' età perfetta di G. Cristo. La terza: *in qua nulla sit macula* , sia senza alcuna macchia , per adombrare la somma santità ed innocenza di Gesù Cristo. La quarta: *nec porta verit iugum* , che non abbia portato mai giogo , per far conoscere la libertà , con la quale G. Cristo si sarebbe offerto : *oblatus est quia ipse voluit*. Il sesso femminile si ricercava per fare conoscere la debolezza , e l' infermità dell' umana natura da Gesù Cristo assunta , e che avrebbe opposte al nemico. Doveva poi il Pontefice col dito aspergere il sangue di questa Vacca sette volte in faccia alle porte del Tabernacolo : *Tingens digitum in sanguine ejus asperget contra fores Tabernaculi septem vicibus* (Num. 19.) , per dare ad intendere , che G. Cristo con sette Sacramenti , che contengono la forza e la virtù del suo Sangue , doveva aprirci le porte del Cielo. Tutta si doveva bruciare , fuori dell' abitato *extra castra* , ed in faccia a tutto il popolo *in conspectu omnium* ; ... *cunctis videntibus* , per dinotare G. Cristo fuori Gerusalemme , in faccia a tutto il mondo , nell' ora di mezzo giorno crocifisso. Mentre la

» spesso se stesso , come appunto fanno nel tem-
 » pio i Pontefici in ciascun anno : entran quest
 » nel luogo santo , avendo nelle mani un sangue
 » alieno. Sarebbe stato necessario , che Cristo

fiamma bruciava la vacca , il Sacerdote vi doveva mettere il legno di cedro , l' issopo , ed il cocco due volte tinto , per esprimere la forza del Sangue di G. Cristo : il quale dona l' incorruzione , che è espressa nel legno di cedro ; accende la carità , che esprime il cocco due volte tinto ; ci fa abbondare di opere buone , che dinota l' issopo , che tramanda buono odore. (Vedi l' A-lapide). Finito il sacrificio si raccoglieva la cenere e si mescolava con l' acqua , e si faceva l' acqua d' espiazione , o sia lustrale , la quale serviva per cancellare le macchie contratte dalle mancanze della legge : tutti perciò sene provvedevano. Ciò è quello che ha voluto notare S. Paolo ; se la cenere o l' acqua mescolate insieme perchè figura di G. Cristo mondavano dalle macchie legali , che dovea fare la verità , cioè il sangue stesso di lui ?

A quest' acqua lustrale , o d' espiazione è succeduta nella Chiesa l' acqua benedetta , che da noi si dice Santa ; che si fa con mescolare insieme acqua e sale benedetto , e coll' invocazione del S. Nome di Dio per i meriti di Gesù Cristo , il quale comunica a quest' acqua la forza del suo Sangue per mondare le anime nostre dalle colpe leggieri , e per distruggere le macchine dell' inferno , ed umiliare sempre più la sua potenza. E

» spesso dal principio del mondo avesse patito ?
 » No : ma una sola volta nella pienezza de' tempi
 » è apparso colla sua vittima per la distruzione
 » del peccato. Ecco la gloria del sacrificio di
 » Gesù Cristo. » Tutti gli altri sacrificj dove-
 » vansi ripetere , e ripetere spesso : questo solo non
 » ha bisogno d' essere ripetuto : una sola volta of-
 » ferto ha consumata la nostra salute , e la santi-
 » ficazione del genere umano. Vittima d' infinito
 » valore , guarda tutti i tempi dal principio del
 » mondo sino alla fine. Perciò Dio volle che si
 » fosse offerta nella pienezza de' secoli. » Siccome,
 » conchiude l' Apostolo , all' uomo una sola volta
 » è stata stabilita la morte , e dopo questa il
 » giudizio ; così Gesù Cristo una sola volta si è
 » offerto , per abolire i peccati degli uomini. »
 In mezzo al campo alzò Mosè il serpente , affin-
 chè da tutte le parti potesse esser veduto : in

siccome col Sangue di Gesù Cristo tutto restò santifi-
 cato , e consacrato , così coll' acqua benedetta , che ri-
 ceve da questo Sangue la sua virtù , tutte le cose si
 benedicono , e si santificano , e si tiene lontana ogni
 infestazione del nemico. Gran conto hanno fatto i Santi
 di quest' acqua benedetta. Attesta S. Teresa d' aver essa
 sperimentato , e veduto il gran timore , e spavento
 che ne ha il demonio.

mezzo alla terra , in mezzo a' secoli alzò Gesù Cristo il suo Altare , affinchè potesse esser di tutti la salute. O gloria di Gesù Cristo ! O grandezza del suo sacrificio !

II.

Accedamus ergo cum vero corde in plenitudinem fidei : accostiamoci a Gesù Cristo con vero e sincero cuore , e nella pienezza di fede. Giacchè una sola volta è morto , ed è penetrato ne' Cieli alla destra del Padre , portando nelle mani la sua vittima , avremo timore di entrarvi anche noi ? Impegniamoci a purificare i nostri cuori dalla mala coscienza ; confessiamo con sincerità , e come sappiamo le nostre colpe ; mondiamo anche il nostro corpo dalle sozzure del vizio coll'acqua monda della santa purità ; teniamo forte , e costante la confessione della nostra speranza , cioè non ci lasciamo distaccare da Gesù Cristo , il quale sempre dobbiamo credere , ed amare. Provochiamoci scambievolmente in uffizj di carità , e di buone opere ; e poi lasciamo fare a Gesù Cristo : come ha cominciata l'opera , la perfezionerà. A che giovano tanti pensieri inutili , il dire , chi sa che ne sarà di me , quale sarà la mia sorte ? Sarà quella che oggi ti eleggi : ti lei

elettò Gesù Cristo? cerchi amare , e servire Gesù Cristo? Gesù Cristo sarà la tua sorte futura : *Christus heri , Christus hodie , Christus et in saecula*. Jeri servisti a Gesù Cristo ; oggi , servi a Gesù Cristo ; Gesù Cristo avrai in eterno. Taluni vogliono Gesù Cristo , ma dopo la morte ; no , s' ingannano : la conseguenza va dietro l' antecedente , ed è della stessa natura : se vorrai Gesù Cristo dopo la morte , ti convien ora amare , e servir Gesù Cristo.

Benedixit nobis in omni benedictione,

Ephes. 1. 3.

I.

Gesù Cristo con questa vittima nelle mani , ci ha arricchiti di beni. Al Sacerdote tocca benedire il popolo : essendo persona più vicina a Dio , e che fa le veci di Dio sopra questa terra , ad esso appartiene la benedizione. *Sine ulla contradictione* , parla S. Paolo , *quod minus est a meliore benedicitur* ; è cosa indubitata , che l' inferiore debba ricevere dal superiore la benedizione. Melchisedecco , perchè Sacerdote del sommo Dio , benedisse Abramo : quegli era superiore , Rappresentò allora Melchisedecco la benedi-

zione, che Gesù Cristo (di cui faceva la figura) dar dovea non alla sola Ebreja nazione, che Abramo rappresentava, ma a tutto il genere umano col suo divino sacrificio: sacrificio offerto da lui con mille pene, e dolori, sommerso in un mare d' ignominie, e vituperi, ma infinitamente salutare all' uomo. Da sopra la Croce Gesù Cristo alzò la voce, e benedisse: *Pater ignosce illis, nesciunt enim quid faciunt*: cercò il perdono per tutti quelli, che gli davano morte. Eravamo tutti d' accordo co' nostri peccati per farlo morire: fummo allora perdonati. Benedizione fu questa desiderata da tutti i secoli; benedizione, non di parole, e di semplice desiderio del bene, ma tale, che di fatto ci riconciliò con Dio, ci sottrasse dal miserabile stato, in cui giacevamo. O cara benedizione, che sarà l' eterna nostra salute!

II.

Questa benedizione rimuovendo da noi il grande impedimento, cioè il peccato, rimosse tutto quello, che il peccato avea cagionato. Ecco illuminato l' intelletto, prima oppresso dalle tenebre dell' ignoranza: rinforzata la volontà, prima destituta di forze: riordinato il cuore, prima agi-

tato da tutte le passioni tumultuanti. Rotte furono le catene della fatale servitù; recuperato il diritto alla beata eredità; non più fummo servi, ma come figli adottati; ci furono tolti quei laceri vestimenti delle cerimonie legali; fummo vestiti alla grandezza, e ci fu donata una legge nuova, santa, propria de' figli. O benedizione di Gesù Cristo! Tanto importa la benedizione del sommo Pontefice, del sovrano Sacerdote. Ha colmato il mondo di beni: ha ripiena la terra di grazie. Imparino i suoi ministri, quale benedizione debbano essi ancor donare a' loro popoli: quella, che li rimuove dal peccato, gl'illumina, gl'istruisce, li rinforza, li salva con le loro fatiche, con le loro dottrine, ed esempj: la stessa vittima hanno nelle mani, gli stessi beni hanno da procurare a' fedeli. E tu, se non sei Sacerdote, ringrazia di cuore Gesù Cristo d'averli benedetto; e pregalo che ti voglia sempre benedire.

*Appellatus a Deo Pontifex iuxta ordinem
Melchisedech Hebr. 5. 10.*

I.

San Paolo chiama Gesù Cristo Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco: così è stato chia-

mato da Dio medesimo. Due sacrificj ha offerto questo sommo Sacerdote, o per meglio dire, uno stesso in due differenti maniere. Uno fu cruento, e sanguinoso, quando immolò se stesso sopra la Croce; l'altro l'aveva offerto prima nella cena co' suoi Apostoli, quando cangiò il pane, ed il vino nel suo corpo, e sangue; ordinando agli Apostoli, ed a' loro successori di fare lo stesso fino alla consumazione de' secoli, in memoria di quel sacrificio, che tra poche ore andava a consumare sopra la Croce. Per riguardo al sacrificio della Croce, perchè cruento, e sanguinoso, non può dirsi Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco: piuttosto dovrebbe chiamarsi secondo quello di Aarone (1), i cui sacrificj erano di sangue. L'è dunque Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco per ragion del sacrificio Eucaristico. Siccome questi offeriva a Dio pane, e vino; così Gesù Cristo sotto le specie di pane, e di vino offre a Dio il suo corpo, ed il suo sangue. In questo differiscono la figura, ed il figurato: Melchisedecco immolava pane, e vino, che restavano tali: Gesù sotto le specie di pane, e di vino offre se stesso. Entra

(1) *Alapide in questo luogo.*

qui a considerare un altro mare di grandezza: vedi chi è Gesù Cristo! L'uno abisso chiama l'altro. Vedesti quanto è grande nel sacrificio della Croce; osservalo ora in quello dell'altare. Lo trovi sempre ammirabile, degno di rispetto, e di tutta la tenerezza del tuo cuore.

II.

Il sacrificio è un dovere essenziale della creatura. Il sacrificare a Dio è un precetto, che la natura stessa ha impresso all'uomo. Esso dee con un segno sensibile contestare a Dio il supremo suo dominio, e protestare come tutto ha ricevuto dalle sue mani. In tutto il mondo, in tutti i tempi, tutte le nazioni hanno avuta questa idea di sacrificio: non si può assegnar tempo, o persona, o luogo, in cui avesse avuto principio. Hanno errato circa la materia, e modo, ma tutti d'accordo han conosciuto di dover sacrificare. Sacerdozio, Altare, Sacrificio la natura l'ha impresso ne' cuori, e nella ragione. Appena creato l'Uomo cominciò a sacrificare: Abele, e Caino offerirono de' sacrificj: certamente furono istruiti dal loro padre Adamo. Gesù Cristo, venuto a riparare l'Uomo, per necessità doveva istruirlo, e guidarlo circa l'osservanza di questo

naturale dovere , da cui dipende tutto l' onore , che si può dare a Dio , e tutto il bene dell' Uomo. O le glorie di questo sommo Sacerdote ! Con quanta maestà , e dignità ha condotto l' Uomo a questo ! Non più si vedono sacrificj inumani , e crudeli , e vergognosi nello stesso tempo : non si sacrifica più alle pietre , a' legni , alle bestie ; ma si sacrifica al vero Dio con una maniera degna di Dio (1).

(1) Quello che tutti gli uomini di qualunque nazione benchè di indole , di costumi , di linguaggio diversi hanno sempre fatto , e fanno ; nè si può assegnar mai , o tempo , o persona da cui si fosse cominciato ; si deve tenere , dicono tutti i filosofi , per un dettame della natura stessa , che essendo in tutti la medesima , a tutti ispira lo stesso. Tale è il dovere di sacrificare alla divinità : non vi è stato mai tempo , mai popolo barbaro che si sia , che non abbia avuto l'idea di Altare , di sacrificio , e di Sacerdozio. Hanno errato circa il come sacrificare , ed a chi ; ma hanno creduto dover sacrificare. Quanto perciò sono ciechi coloro che dicono essere ciò pregiudizio dell'educazione ? Se fosse così , dovrebbero dire da chi abbia avuto origine , in qual luogo , come abbia occupato tutte le menti , come si sia divulgato tra tante nazioni le più remote tra loro , le più contrarie , e per costumi , e per leggi ; specialmente tra quelle che segregate dall' umano consorzio sono piuttosto da

Hoc facite in meam commemorationem.

Luc. 22. 19.

I.

Tutto il fine della venuta di Gesù Cristo sopra la terra, dice l'Apostolo (1); fu *ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, et immacolata*: per formarsi una Chiesa, che fosse sua sposa, sempre bella, gloriosa, senza rughe, senza macchia, o altra cosa, che potesse dispiacere agli occhi di Dio; che fosse tutta santa, ed immacolata, desse a Dio un culto degno della sua maestà; e fosse in tutte le maniere perfettissima. Prima di tutto vi era necessario il sacrificio. Senza sacrificio non v'è, nè vi può essere vero culto, e vera religione. Gesù Cristo avrebbe fatto una cosa mo-

fieri vissute che da uomini. Nè un solo, nè poche persone possono ingannare tutto il genere umano: nè tutto il genere umano può ingannare un solo. Si persuadano che sono ciechi ed ignoranti, e se ricusano sentir le voci della pietà, sentano almeno quelle della natura.

(1) *Ephes. 5. 27.*

struosa , e manchevole , non propria della sua infinita sapienza ; se avesse poste tante vittime d' oblationi in mano alla Sinagoga , la quale non era che serva , e non avesse dato nelle mani della sposa una vittima , ed una oblazione , onde questa potesse esercitare la sua pietà verso di Dio , onorarlo , e renderlo propizio . Allora la serva sarebbe stata d' assai miglior condizione , che la padrona . Avrebbe quella avuto che mostrare a Dio : quando questa gli sarebbe comparsa innanzi collè mani vote , e non sarebbe stata nè bella , nè buona , nè aggradevole . Vi dee essere adunque nella Chiesa un vero sacerdozio , un vero sacrificio . Vedi quanto sono stolti quelli , che deridono i nostri sacrosanti misteri , e bestemmiano quello , che non conoscono ! Vi deve essere il sacrificio : non può stare Religione vera senza di esso .

H.

Voleva poi Gesù Cristo questa Chiesa assai più bella della Sinagoga , tutta santa , ed immacolata ; perciò doveva metterle nelle mani un sacrificio assai più degno , ed eccellente . La perfezione del culto dipende dalla perfezione del sacrificio : quanto più nobile è il sacrificio , tanto maggiore

e più nobile è il culto , che si dà a Dio. La perfezione poi del sacrificio da due capi deriva , dal Sacerdote , e dalla vittima. Quanto più degno , più santo , più accetto è il Sacerdote , e quanto più pura , santa , ed immacolata è la vittima , tanto cresce in perfezione , ed in eccellenza il sacrificio. Gesù Cristo voleva un sacrificio degno della grandezza di Dio ? Doveva trovare un Sacerdote , ed una vittima degna degli occhi , e del cuore di Dio. Ma dove mai poteva ciò trovare ? Né in Cielo , nè in terra poteva esservi. Pensò adunque divinamente a perpetuare quello della croce , seguitare sino alla fine del mondo ad esser egli stesso Sacerdote , e vittima , avvalendosi per eseguir ciò dell' opera de' suoi ministri. O sapienza di Gesù Cristo ! O invenzione all' intuito divina ! Sarà lo stupore , e la meraviglia de' secoli eterni. Tu intanto incomincia ad acquistare la giusta stima de' divini misteri , a' quali giornalmente ti trovi presente.

Calix benedictionis , cui benedicimus , nonne communicatio sanguinis Christi est ? Et panem , quem frangimus , nonne communicatio corporis Christi est ? 1. Cor. 10. 16.

I.

Ha trovato Gesù Cristo un sacrificio degno della grandezza di Dio , da mettere nelle mani della sua sposa : sacrificio d' infinita dignità. Il Sacerdote , e la vittima sono d' infinita eccellenza : non si può pensare cosa migliore. Il santo de' santi offre quello , che è il suo corpo , ed il suo sangue. L' offre però non già come una volta sopra la croce con una maniera sanguinosa , o sia cruenta ; ma con un modo ineffabile , divino , impercettibile alla mente umana. Rinnova quello della croce ; ma non rinnova le derisioni , gli avvilimenti , i dolori , e le amarezze della croce. Tutto è sotto le apparenze di pane , e di vino : l' uomo non vede , che pane , e vino. Il sommo Sacerdote però coll' onnipotente sua parola , con cui cacciò dal niente tante , e sì diverse cose , quello trasmuta , e transustanzia nel suo corpo , questo nel suo sangue , facendo restare intatte ambedue le specie del pane , e

del vino. Ma come può essere questo? La mente non arriva a penetrarlo. È naturale che un Dio infinito nell'essere, opera da infinito. Puoi tu capire, come mai con la sola parola cominciassero ad essere tante cose, che prima non erano? No: nemmeno potrai capire, come, ed in qual maniera il pane, ed il vino passano interamente nella sostanza del corpo, e del sangue di Gesù Cristo. Adora l'infinita potenza di Gesù Cristo, e credi verace la sua parola.

II.

Così il sovrano Sacerdote rinnova il Sacrificio della croce (1): *Per forza delle sue parole, che operano quello, che significano, si consacra direttamente il corpo sotto le specie del pane, e direttamente il Sangue sotto quelle del vino. Presenta queste due cose come separate; come appunto lo furono sopra la Croce, in cui realmente si separarono: ma oggi più non muore, e la morte non può più dominarlo; non si possono realmente separare. La loro separazione l'è rappresentativa, o sia mistica. Ecco quello,*

(1) D. Thom., q. 76. a. 1. in Corp.

che ha insegnato la fede, ed insegna a tutti, essere cioè il sacrificio dell'Altare lo stesso di quello della Croce: *eadem est nunc oblatio, sola offerendi ratione diversa*. La stessa è l'oblazione; solo nel modo si differisce. Lo stesso è il Sacerdote primario, cioè la persona di Gesù Cristo: la stessa è la vittima, cioè il suo corpo, il suo sangue. Vedi dove è arrivato a bene della umanità l'amore, la sapienza, e la potenza di Gesù Cristo? Quando queste tre cose si uniscono, non può non accadere operazione all'intutto ammirabile, e divina (1).

(1) Gesù Cristo mentre nell'ultima cena consacrò il suo Corpo ed il suo Sangue, s'immolò come vittima al Divin Padre, e nel Sacramento morì in una maniera inenarrabile, e propria della sua Dignità e Potestà. Diede a mangiare il suo Corpo, ed a bere il suo Sangue separatamente, come se avesse voluto invadere la morte, e farla accadere prima di soffrirla di fatto; nella quale *Sanguis*, dice l'Angelico (ib. q. 74. a. 1.) *est a corpore separatus, et ideo in hoc Sacramento, quod est memoriale dominicae Passionis, seorsum sumitur panis, ut Sacramentum corporis, et vinum in Sacramentum Sanguinis*. Volle adunque invisibilmente accelerare nell'Eucaristia, l'uccisione, la morte, e l'immolazione, e poi visibilmente eseguirla nella croce. E tutto questo, medita con molta pietà S. Gregorio Nisseno (Oraz. 1. in resurrect. Christi), affinché si co-

Mortem Domini annuntiabitis donec veniat.

Ibid. c. 11.

I.

Con questo sacrificio , dice l' Apostolo S. Paolo , si annunzia la morte di Gesù Cristo sino alla fine del mondo , *quando sine peccato apparebit*; cioè non già vittima per lo peccato , ma come premiatore de' buoni , e punitore de' malvagi. Ma dirà taluno : come può esser vero sacrificio , quando vi manca l' immolazione della

noscesse , che non qualche necessità , non l' empito de' Giudei , non il tradimento di Giuda , o la sentenza di Pilato fosse la causa ed il principio della comune salute. *Sed Consilio suo antevertit , et arcano sacrificii genere , quod ab hominibus cerni non poterat , seipsum pro nobis hostiam offert , et victimam immolat , Sacerdos simul existens , et agnus Dei.* Quando id praestitit ? Cum Corpus suum discipulis congregatis edendum , et sanguinem bibendum praebeuit : tunc aperte declaravit agni sacrificium jam esse perfectum. Nam victimae corpus , non est ad edendum idoneum , si animatum sit. Quare cum Corpus edendum , et sanguinem bibendum discipulis exhibuit , jam arcana , et non aspectabili ratione corpus erat immolatum.

vittima, la quale non muore, nè resta distrutta? All'essere di sacrificio non è necessario, che di fatto accada la morte, e la distruzione della vittima, e basta che vi sia un'azione, che di sua natura possa produrla: che poi non avviene o perchè Iddio non vuole, o perchè la vittima non è più in istato di esser uccisa, ciò non importa: si è posto quello, che da se era capace di produrre questo. Abramo fece vero sacrificio, accese il fuoco, e già stava vibrando il colpo micidiale: Iddio non volle, e non per questo non fu sacrificio: quella stesa di mano, quel ferro era capace d'uccidere la vittima. Gesù Cristo non è capace più di morte: ma si è posto quello, che potrebbe realmente mettere il solo corpo sotto le specie di pane, ed il solo sangue sotto quelle di vino. Se ora vi viene e l'uno, e l'altro sotto ambedue le specie, ciò accade per concomitanza, perchè non si possono più separare. Vedi quale mistero è mai questo (1)? Vedi di quale, e quanta forza sono le parole di Gesù Cristo?

(1) Così insegna l'Angelico S. Tommaso q. 81. a. 4. in Corp. Per la reale concomitanza *et Sanguis Christi est sub specie panis simul cum corpore, et corpus sub specie vini simul cum sanguine*: ma per la forza della consecrazione *corpus est sub specie panis, sanguis au-*

II.

L'Apostolo ha detto che Gesù Cristo non ha necessità, come una volta i Sacerdoti Levitici, di spesso e giornalmente ripetere il suo sacrificio: questo lo fece una sola volta, e coll'oblazione di se stesso fatta sopra la croce consumò l'opera di nostra salute. Come l'è che oggi questo stesso sacrificio si ripete non una, ma mille volte il giorno? S. Paolo parla del sacrificio di Redenzione in quanto alla sufficienza: con quel sa-

sem sub specie vini. Se nel tempo della passione, nel quale realmente il sangue stava separato dal corpo, si fosse consacrato il pane ed il vino, allora il corpo solo sarebbe stato sotto le specie del pane, ed il sangue solo sotto quelle del vino. *Si tempore passionis Christi, quando realiter sanguis fuit separatus a corpore, fuisset hoc Sacramentum consecratum, sub specie panis fuisset solum corpus, et sub specie vini fuisset solum sanguis.* E dell' istessa maniera (ad. 3.) se si fosse consacrato quando G. C. era già morto, sarebbe stato sotto le specie del pane il solo corpo, ma senza l'anima: *si tunc fuisset hoc Sacramentum consecratum, vel peractum, quando anima erat a corpore realiter separata, non fuisset anima Christi sub hoc Sacramento;* non per mancanza o difetto delle parole della consecrazione, ma per la disposizione in cui la cosa si trovava.

crificio Gesù Cristo soddisfecce pienamente per tutti i peccati fatti, e da farsi nel mondo: non deve offerire altro per lo riscatto nostro. Col sacrificio dell'altare non fa altro che applicare a noi le soddisfazioni, che con quello della croce meritò. Manca qualche cosa, dice l'Apostolo, al sacrificio della Croce; e qual'è? È l'applicazione del suo frutto colla nostra cooperazione; e questo Gesù Cristo ha voluto fare, e lo fa col sacrificio dell'Altare. Quello radunò i tesori, questo gli sparge, e li divide. Nè questo poi è diverso da quello della croce. S. Paolo parla de' sacrificj Levitici, che erano sempre diversi l'uno dall'altro. Non era lo stesso di jeri quell'ariete, o quel toro, che oggi s'immolava, ma uno era diverso dall'altro; e perciò diverso era il sacrificio. Ma il Sacrificio dell'Altare è sempre lo stesso della croce. Il medesimo si è il primario offerente; la medesima è l'ostia, o sia vittima. Questo adunque fu il fine per cui il sovrano Pontefice l'istituì, perchè avessimo sempre presente sino alla fine del mondo la sua morte, e dessimo gloria a Dio, e ricevessimo quei beni, che colla Croce ci procacciò. Quanto tutto ciò deve eccitare la tua divozione, la tua pietà verso un così grande mistero? È il centro della divozione, il fondamento della vera pietà.

*Translato enim Sacerdotio , necesse est ,
ut et legis translatio fiat. C. 8.*

I.

Trasferito il Sacerdozio , cioè succeduto al Levitico quello di Gesù Cristo , era necessario che si mutassero ancora le cerimonie , ed i riti ; ed un altro sacrificio si offerisse nel mondo. Erano innumerabili i Sacrificj , che la Sinagoga offeriva a Dio. Come le vittime non erano che *infirmæ* , *egenæ elementæ* , cioè cose vili , e carnali di questa terra , non potea ciascuno ottenere tutti i fini del sacrificio , nè osservare esattamente tutti i doveri , che la creatura ragionevole doveva al suo Dio. Fu necessario dividere i sacrificj in varie sorte , cioè in olocausto , in vittime pacifiche , ed in vittime per lo peccato : chi per onorare solamente Dio ; chi per ringraziarlo , o cercar nuove grazie ; chi per renderlo propizio , e placarlo. Secondo poi che era diversa la materia , così differente nome usurpavano : alcuni venivano sotto nome di oblazione , e di doni ; altri di libazioni. Niente avevano di perfetto ; perciò dovevano finire , e finirono in fatti col sacrificio di Gesù Cristo. Con questo solo si abbraccia tutto : e quello che con

tanta diversità di sacrificj - pretendeasi fare negli antichi tempi, oggi si adempie perfettissimamente colla sola oblazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo. Il Sacerdote è d' infinita sapienza: sa con un solo atto adempiere tutti i doveri: la vittima è d' infinita grandezza, può esprimere tutti i finì del sacrificio. Vedi qual è il sacrificio, cui Dio ti ha destinato ad offerire, o ad assistervi? Quanta deve essere la tua santità, la tua purità, la tua divozione, il tuo rispetto! Se Dio comandava santità in quelli, che allora offerivano tali miserie, e rispetto, e divozione nel popolo, che vi assisteva: che cosa esigerà e da' Sacerdoti, che offrono, e da' circostanti, che assistono a questo nuovo, e gran sacrificio (1)?

(1) D. Thom. in c. 10. *Heb. lect. 1. Quatuor erant in veteri testamento. Sacrificium aut erat de inanimatis, puta pane, vel thure, et tunc dicebatur oblatio; vel de animatis, et tunc vel ad placandum Deum, et dicitur holocaustum, quod erat dignissimum, quia totum comburebatur, et cedebat in honorem Dei; aut erat pro emendatione peccati, et dicitur sacrificium pro peccato; et istud habebat duplicem partem, quia una pars comburebatur in altari, altera cedebat in usum ministrorum; aut erat pro beneficiis Dei, et istud minus dignum, et tantum tertia pars combure-*

II.

Di questo sacrificio Dio parlò per bocca di Malachia Profeta. Io, dice Dio, non riceverò più doni dalle vostre mani (parla agli Ebrei): i vostri sacrificj per quanti me ne offerirete non possono appagarmi: *Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.* Dall' oriente all' occidente è grande il mio nome

batur, et dabatur ministris una, alia offerentibus, ac istud dicitur sacrificium pacificorum. Istis omnibus in novo testamento respondet oblatio corporis Christi, quia per corpus Christi placatus est Deus: Item per ipsum introducimur in bona aeterna, et promeremur beneficia Dei. E S. Leone serm. 8. de Passion: *Nunc autem carnalium sacrificiorum varietate cessante, omnes differentias hostiarum, una corporis et sanguinis tui implet oblatio.* E nel serm. 17. *A lege ad Evangelium, a Synagoga ad Ecclesiam, a multis sacrificiis ad hostiam, quae Deus est, evidens facta translatio.* Chi volesse altro, veda Lupoli Vescovo di Montepeloso: Lib. V. c. 11. sect. 1. de Incarnat.

tra le nazioni : in ogni angolo della terra si sacrificava , e si offerisce al mio nome una monda oblazione , perchè grande è il mio nome nelle nazioni. Parla qui del sacrificio dell' altare ; perciò dice , che si offre in tutti i luoghi del mondo : i sacrificj Levitici , non si potevano offerire , che nel tempio di Gerusalemme. Lo chiama oblazione monda , esente da ogni impurità , dalla quale non potevano andare esenti i sacrificj legali , e Levitici ; giacchè trattavasi d' animali , e di cose terrene. Dice che questo sacrificio avrebbe fatto grande il suo nome tra' Gentili , e lo avrebbe infinitamente onorato. O grande sacrificio , in cui Dio teneva fissi gli occhi , ed il cuore ! Gran sacrificio , di cui non può essere cosa nè più degna , nè più santa , nè più divina : come non vi può essere cosa più degna , o più santa di Gesù Cristo , ch' è Sacerdote , vittima , ed altare (1).

(1) In ciascun giorno nel Tempio offerivansi due agnelli (Exod. c. 29.), uno nella mattina , l' altro nel giorno : il primo chiamavasi sacrificio Matutino , il secondo Vespertino , per dinotare che G. C. era il solo Salvatore e di tutti quelli che dal principio del mondo l' avevano preceduto , e di tutti quelli che lo seguivano.

*Et agnum immaculatum faciet holocaustum
quotidie Domino. Ezech. 46. 15.*

I.

Questo agnello immacolato, di cui dicesi che ogni giorno devè offerirsi a Dio, è Gesù Cristo, spiega il Padre S. Girolamo (1); giacchè se stesso offre in perfettissimo olocausto. Tra tutti i sacrificj dell' antica legge il più degno e nobile era l' olocausto. In esso tutta consumavasi la vittima in onore della somma, ed infinita maestà di Dio. Con questo si dichiarava essere Dio il supremo padrone, indipendente, assoluto di tutte le cose; che siccome tutto ha fatto, così tutto può distruggere, ed annullare. Nel sacrificio dell' Altare Gesù Cristo svena se stesso misticamente, e rappresentando quanto accadde sopra la croce, cioè la sua morte; protesta che Dio è il sommo, l' unico, l' assoluto padrone di ogni cosa, che non dipende da nessuno, e da cui tutto deriva. Ecco un vero, e perfetto olocausto: tutta si è consumata la vittima, non con fuoco materiale,

(1) *Appresso Petavio, ibid.*

ma con un fuoco assai più ardente , più nobile , qual' è quello dello Spirito Santo. È effetto di quello amore , che l' arde nel cuore , di veder glorificato Dio suo Padre. O santo ; e perfettissimo olocausto !

II.

Di quanto onore , e di quanta gloria è a Dio questo olocausto (1) ! Per dinotare alcune volte quanto gli piacevano i sacrificj de' suoi servi più cari , mandava esso dal Cielo il fuoco , che ne consumava finanche l' altare ; e dir solea , che gli erano di gratissimo , e soavissimo odore. L' olocausto dell' altare non è offerto da un servo , ma da un figlio , non da un Santo a se caro , ma dal Santo de' Santi , dal suo gran Sacerdote , che non offre una vittima carnale , e mondana , ma il suo corpo , il suo sangue , vittima d' infinito valore , ed eccellenza : questa si svena alla sua presenza ; quale dunque e quanta gloria ne deve ricevere ? Ne riporta tanta , quanta ne merita l' in-

(1) Di Mosè ed Aronne Lev. 9. 24. di Gedeone Judic. 6. di Davide 1 Paralip. 21. v. 26 di Salomone 2. Paralip. 7. di Elia 3. Reg. 18. di Nectmia 2. Mach. 1. 32.

finita sua natura , cioè una gloria infinita. Vedi quale onore si dà a Dio con questo grande olocausto : onore immenso , che adegua l' esigenza dell' essere infinito di Dio. D' infinita dignità è il Sacerdote ; d' infinita nobiltà è la vittima ; infinita è la gloria , e l' onore , che dà a Dio. Dà più gloria a Dio un solo sacrificio , che non ne riceve dal Cielo , dalla terra , dai Santi , dagli Angeli , da tutte le creature. Se questo ci stesse fisso nella mente , non si vedrebbe nè tanto poca divozione , ed attenzione negli offerenti , nè sì poco , o niente rispetto negli assistenti.

*Per ipsum offeramus hostiam laudis semper
Deo. C. 13.*

I.

Le vittime pacifiche si offerivano a Dio per ringraziamento de' beneficj ricevuti. L' obbligo della gratitudine ci s' impone dalla ragione stessa. La natura è , che comanda riconoscenza , e controcambio del beneficio , e tanto , quanto è il beneficio medesimo : onde disse Gesù Cristo , *da chi ha molto ricevuto , molto si ricerca.* Questa gratitudine dall' uomo non può mostrarsi perfettamente a Dio. I beneficj sono di esso mag-

giori: si trova sempre sproporzionato, per quanto si sforzi. Gesù Cristo nel suo sacrificio prende esso a soddisfare questo gran debito. Come nostro Sacerdote ringrazia suo Padre di tutto il bene, che a noi ha fatto; ed in segno di riconoscenza gli offre il suo sangue. Dio ne resta pienamente soddisfatto: riceve un ringraziamento non solo proporzionato, ma superiore a tutto quello, che a noi ha dato. Il sangue di Gesù Cristo è d'infinito valore: sopravanza ogni cosa. Vedi qual sacrificio è quello di Gesù Cristo! come bene, e con quanta dignità eseguisce i doveri naturali dell' uomo verso Dio suo Creatore!

II.

Perciò la faccia della Sinagoga fu sempre con qualche macchia difformata, e da Dio non era veduta di buon occhio; ma la Chiesa comparisce sempre bella, e cara. Per quanto, quella sforzavasi di comparire grata colla moltitudine delle vittime, che immolava, non poteva mai esserlo perfettamente: le vittime non erano proporzionate a' doni. La Chiesa all' opposto, con un dono d' infinita grandezza nelle mani, è ricevuta sempre con trasporti di gioja; septe dire di continuo: *quam pulchra es amica mea*,

soror mea , sponsa : tota pulchra es , et macula non est in te. Quanto sei bella : in te non v'è macchia alcuna : sei veramente , e perfettamente grata : non puoi mai in eterno dispiacere. Sforzati dunque di mostrare a Dio la tua gratitudine con questo sacrificio. La gratitudine è quella , che tira sopra di te il cuore di Dio : e per quanto ti affaticherai per averla , non ci riuscirai giammai , se non con questo sacrificio. Quanto poco perciò ti costa esser grato ! Coll' assistere divotamente ad esso , hai mostrata a Dio la massima gratitudine a qualunque beneficio ricevuto , grande che sia.

Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum , et ipse est propitiatio pro peccatis nostris. 1. Joan.

I.

Di quale , e quanta consolazione sono queste parole dell' Apostolo S. Giovanni ! *Vi scrivo , fratelli , affinchè voi non pecciate ; ma se alcuno avrà la disgrazia d' aver peccato , non per questo deve abbattersi : abbiamo un avvocato appresso il Padre , Gesù Cristo il giusto per natura. Esso ci otterrà grazia , e perdono.*

E ciò fa giornalmente col sacrificio dell' Altare. Come sommo Sacerdote si mette in mezzo tra Dio, e noi peccatori, che con i nostri peccati l'abbiamo provocato a sdegno, e potrebbe far cadere sopra noi le sue vendette. Svena misticamente la sua vittima, o sia il suo corpo alla divina presenza, e protesta, che l'uomo non è degno di vivere, ma è giustamente reo di morte eterna: egli però sene costituisce mallevadore, offre il suo sangue; sopra di questo vuole, che la divina giustizia si compensi dell'onor vilipeso. Dio, che non può non sentire la voce del sommo suo Sacerdote, nè può non accettare l'offerta degna di se, che compensa soprabbondantemente qualunque offesa, si placa, deponè lo sdegno, ed usa misericordia. Così mentre uno placato si avvicina, l'altro umiliato e dolente si accosta, si riconciliano insieme. Questo è quello che fa Gesù Cristo sopra i nostri altari: quante lagrime di tenerezza non dovrebbe cacciare da' tuoi occhi? O Gesù Cristo e chi sei!

II.

Tale è la dottrina della Chiesa. Con questa oblazione, dicono i Padri Tridentini, placato Iddio, sono perdonati i peccati, per quanto gravi

essi siano. Non già immediatamente, ma mediatamente, in quanto renduto Dio propizio, si dona al peccatore grazia d'umiliarsi, e di pentirsi: riserbandosi al Sacramento della Penitenza, a cui lo fa accostare, la totale sua salute. Ecco perchè dal PP. della Chiesa viene poi detto essere il sacrificio dell'altare la salute delle anime, la remissione de' peccati, la chiave delle divine misericordie, la speranza de' peccatori, il sollievo delle anime. Stai tu in peccato? Sei pieno di vizj? Ti senti il cuore duro? Non hai a far altro, che assistere spesso con divozione a questo gran sacrificio. Gesù Cristo ti renderà Dio propizio, e ti sentirai ammolire il cuore. Ecco la via reale, che conduce alla grazia, ed al perdono.

Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris.

I.

Non solamente Gesù Cristo col suo sacrificio placa Dio , e perdona i peccati , ma ancora rimette la pena ad essi dovuta. Siamo noi debitori alla divina giustizia della pena dovuta tanto a' peccati mortali già perdonati , quanto a' molti , e continui peccati veniali , che quasi in ciascun' ora , e momento commettiamo. Quanto grande è questo debito ! Non abbiamo altro modo di soddisfarlo , che con un esercizio ben grande di penitenza , e di opere buone ; o con il fuoco del purgatorio , o con altri divini castighi in questa vita. Miseri noi ! Non portandosi la giusta pena colle opere soddisfattorie , vi resta la divina vendetta. Gesù Cristo però anche a questo col suo sacrificio ha cercato di rimediare. Fattosi nostro mallevadore , coll' oblazione del suo sangue soddisfa a questo debito ; ed impetra dalla divina giustizia la remissione della pena dovuta , offerendole in compenso di essa la sua vita divina. E ciò lo fa *ex opere operato* , come parlano le scuole , indipendentemente dal merito di chiunque , per forza della stessa sua

oblazione; mentre questo sacrificio giova ancora alle anime purganti, le quali certamente non sono in istato di poter meritare. Di quanta consolazione non deve essere per te? E come ti dovrebbe far correre al santo sacrificio? Come farai a pagare i tuoi gran debiti? O quanto ti toccherà a piangere nelle fiamme, quando oggi con tutta la facilità puoi soddisfare con doppio tuo vantaggio, cioè anche con merito!

II.

Da questo puoi argomentare, perchè Dio non fa presentemente lampeggiare sopra il mondo, e sopra alcune famiglie, e persone private la spada di sua vendicatrice giustizia, come si legge che faceva una volta. Non si vedono più i diluvj d'acqua, le piogge di fuoco, le pestilenze, le desolazioni così tremende; quantunque oggi ancor si pecca, ed il peccato è di maggior peso per essersi veduto un Dio morto in croce per distruggerlo. Di tale pietà è causa il sacrificio di Gesù Cristo. Egli colla sua oblazione, col suo sangue postosi avanti alla divina giustizia, la trattiene, la disarma. Forma perciò questo gran sacrificio il sollievo della terra, la sicurezza delle famiglie, il riposo delle persone private. La terra produce

i suoi frutti; gli animali vivono, e ci servono; le case si sostengono, e si avanzano; l'uomo riposa tranquillo. O gran Sacrificio! È il sostegno dell'universo, l'appoggio universale di tutte le cose. Questo Sacrificio è quello, che ti mantiene, ti ciba, ti veste, ti libera dalle disgrazie, conserva la tua famiglia, ti arricchisce di beni, quantunque ne sei immeritevole (1).

(1) Uno de' fini principali del Sacrificio è quello di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato per i peccati commessi. Tutti i Popoli hanno avuta questa idea: sono sempre corsi cop. le vittime a placare le loro divinità che credevano irritate, e renderle propizie. Nelle divine Scritture abbiamo che per questo fine si offerivano a Dio delle vittime, le quali spesso venivano chiamate peccato, cioè vittime per espiare il peccato; come infatti in Osea c. 4. 8. si dice dei Sacerdoti: *peccata populi mei comedent*, cioè le vittime che sono state immolate per lo peccato: e la ragione si è, perchè in queste vittime si trasferisce la pena e la vendetta dovuta al peccato, come se in esse si collocasse lo stesso peccato. E per questo motivo i Sacerdoti prima di sacrificare imponevano le mani sopra gli animali, che sollevansi immolare; per dare a conoscere che in essi mettevano i peccati. Questa imposizione delle mani sopra la vittima, dice Teodoro (in Levit. c. 1.), è simbolo dell'oblazione, e testimonio del reato trasferito nell'estia, come se essa facesse lo stesso peccato, e ne ricevesse la pena

Qui etiam interpellat pro nobis. Rom. 8. 44.

I.

Le vittime si offerivano ancora a Dio per ottenere dalla sua bontà nuove grazie, e favori.

e la vendetta dovuta; vale a dire quella pena che l'uomo deve portare, la trasferisce nella vittima, che in sua vece sostituisce. La nostra Vittima oggi è Gesù Cristo: egli si mette avanti a Dio in luogo nostro, e porta esso la pena dovuta a' nostri peccati. Presenta alla divina Giustizia la sua morte, e viene a reintegrarla ne' suoi diritti: le dà quella soddisfazione che avrebbe giusto diritto di ripetere da noi per l'offesa ricevuta, e così Iddio resta placato e si rende a noi propizio. E questo volle dire S. Paolo, quando scrisse 2. Cor. c. 5. *qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso*: colui che era senza peccato, cioè G. C., per noi si fece peccato, cioè si fece vittima per i nostri peccati volendo mettersi in luogo del peccatore per portarne la pena; cosicchè placato Dio, soddisfatta la sua Giustizia, ricevessimo la sua Divina grazia. Questa è la ragione, per cui quelli che sono divoti della Messa sono d'ordinario protetti da Dio: perchè, placato Dio dal Sangue di Gesù Cristo, vivono liberi dai fulmini dell'ira sua Divina, e ottengono ancora tutte quelle grazie che sono neces-

Gesù Cristo anche per questo comparisce avanti a Dio colla sua vittima tra le mani, cioè per muovere il suo cuore a donarci quello, che ci necessita e per l'anima, e per lo corpo. Noi non siamo esauditi, o perchè Dio irritato per gli nostri peccati (che ci fan meritare castighi, e non già grazie) chiude le orecchie alle nostre preghiere; o perchè non sappiamo pregare, *eo quod male potatis*, dice l'Apostolo S. Giacomo: od anche perchè talvolta cerchiamo quello, che ci nuoce, e ci fa male. Tutte queste cose cessano col santo Sacrificio. Se Dio irritato tiene chiuse le orecchie alle nostre orazioni; deve aprirle alle voci pietose del suo Sacerdote, ed ai clamori della sua vittima. I nostri peccati gridano vendetta, ma è più potente la voce del sangue di Gesù Cristo: questa occupa quella talmente, che più non si ode, e questa prevale. Lo dichiara molto bene l'Apostolo S. Paolo, quando dice, che il sangue di Gesù Cristo parla assai meglio, che quello di Abele: questo gri-

sario per la vita presente e futura. Da chi è sdegnato, e cerca vendetta, nulla v'è da sperare: convien prima placarlo, e rimuovere da esso lo sdegno, per indi supplicarlo, ed ottenerne de' favori.

dava vendetta contro suo fratello Caino , appunto come i nostri peccati gridano vendetta contro noi stessi. Or dunque, se il sangue di Gesù Cristo parla assai meglio di quello di Abele , ha più forza , e più efficacia ad ottenerci pietà , e misericordia , di quel che hanno tutti i peccati del mondo a farci castigare. Vedi qual bene hai in questo sacrificio ! qual sicurezza hai d' essere esaudito ! Non sei tu che parli , ma è Gesù Cristo , che cerca : e la voce di Gesù Cristo è onnipotente.

II.

Cessano ancora gli altri due impedimenti : Gesù Cristo è d' infinita sapienza , è un Sacerdote , che sa , come si deve , e che cosa si ha a cercare. Conosce la grandezza di Dio da una parte , e quali siano i nostri bisogni dall'altra. Non rare volte accade che noi cerchiamo una cosa , ed egli domanda al Padre il contrario ; o pure un' altra , senza che noi lo sappiamo. Sa come deve mandare a fine la grande opera della nostra salute. Ecco cessato ogni timore di non essere esaudito. Sono peccatore , si sente spesso dire , non merito grazie ; non so che cercare , nè come cercare. Non hai a fare altro , che

assistere con divozione , e con amore a Gesù Cristo , che sacrifica ; penserà egli a tutto. O grande Sacrificio ! Con ragione è chiamato la chiave de' divini tesori , la porta del Ciclo. I Santi perciò ci esortano a non levar mai gli occhi da questo augusto mistero , cioè assistervi giornalmente , perchè giornalmente abbiamo bisogno della divina assistenza. Di quanto bene adunque ti privi tralasciando di assistere al santo Sacrificio ? Dici di non aver tempo , di aver mille occupazioni tra le mani. Sciocco , insensato che sei : non hai nè ragione , nè fede. Il Sacrificio non leva mai tempo , ma lo dà : quando Iddio ti assiste colla sua protezione , tutte le cose ti riescono facili , e buone : non sai che tutto viene da Dio ? Tra tutte le occupazioni perciò questa sia la prima , e la principale , assistere al Sacrificio. O felici quei Sacerdoti , che promuovono questa pratica divina , e ne danno ai fedeli tutta la commodità ! non rare volte , perchè amanti de' loro comodi , fanno perdere a' fedeli tesori di grazie , e di benedizioni. Guai eterni ad essi (1).

(1) Essendosi più volte detto , che Gesù Cristo *interpella per noi* , cerca esso quello che *bisogna* ; ciò non si deve intendere quasi che pregasse come gli altri.

*Accedamus cum vero corde in plenitudine
fidei. c. 10.*

I.

Vuole l'Apostolo, che ci avviciniamo a Gesù Cristo con vero cuore, e nella pienezza della fe-

Pregò egli ne' giorni dalla sua vita mortale, pregò nella forma di uomo, e tutto ottenne dal Padre; e lo fece colla massima dignità e decoro della divina sua persona. Ora, dice l'Apostolo, alla destra del Padre seguita ad interpellare per noi: cioè, come spiega S. Girolamo in Epist. ad Rom. *semper Patri hominem quem suscepit, quasi nostrum pignus, ostendit et offert.* Così S. Anselmo: *Interpellare est apud coaeternum Patrem seipsum hominem demonstrare.* E con più chiarezza lo spiega l'Angelico in Epist. ad Heb. lect. iv. *Interpellat primo humanitatem suam, quam pro nobis assumpsit, repraesentando, item sanctissimae animae suae desiderium, quod de salute nostra habuit, exprimendo.* Questo punto lo tratta con molta dignità Monsignor Lupoli loc. citat. sect. III. dove avverte che su di ciò devonsi parlare con molta cautela, niente derogando all'infinita dignità e grandezza di Gesù Cristo, origine e sorgente di tutti i beni, ed a cui di Giustizia è stata data *omnis potestas in coelo et in terra*, oggi specialmente che tutta l'umiltà ed infermità è cessata, ed è nella Gloria del Padre.

de, specialmente quando sacrifica se stesso, e rinnova sopra gli altari, o colle nostre mani, a avanti a noi la sua morte di croce. *Cum vero corde*, cioè con amore, con affetto, ed attenzione. Tutti i popoli, ancor Gentili, nell'atto che sacrificavano alle loro quantunque false divinità, vi stavano con tanta attenzione, e vigilanza, che tra Romani si legge, esservi stato presente un Araldo, che a gran voce spesso ripeteva: *Age quod agis*, sta attento a quello che fai; altre volte gridava: *stemus recte*. Nelle divine Scritture Dio così si esprime: *maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Qual è quest'opera di Dio, che si dice maledetto, chi la fa negligenemente? Il santo Concilio di Trento ha dichiarato essere il Sacrificio dell'altare; l'opera più grande, l'azione più santa, che abbia la religione, detta per eccellenza l'opera di Dio. Maledetto chi la fa negligenemente, cioè con distrazione di mente, con dissipazione del cuore. Ecco la prima cosa, che si richiede in te nell'offerire, o nell'assistere al santo Sacrificio, che vi applichi tutto il cuore, e tutta la mente, tutta la divozione, ed attenzione, pensando che fai, o assisti all'opera più grande che fece il divin Redentore, cioè sacrificare se stesso sopra la croce; opera che fece tremare la terra, spezzare i sassi, oscurare il Sole:

II.

In plenitudine fidei, nella pienezza di fede. Vuole il Santo Apostolo che il tuo intelletto sia persuaso che questo Sacrificio è quel desso che si celebrò un giorno sopra la croce: questo che maneggi, o vedi, non è pane, nè vino, ma il vero, e reale corpo e sangue di Gesù Cristo. Da questa viva fede ne deve nascere quella modestia, quel rispetto, che si deve alla reale presenza del sommo ed universale Signore. O il male che fanno coloro, che immodesti nel vestire, immodesti ne' portamenti ardiscono assistere al divin Sacrificio! Costoro mancano di fede: e sono simili a quegli Scribi, e Farisei, che mentre Gesù Cristo stava in croce, l'insultavano, e lo beffeggiavano. Colle loro vanità, co' loro ornamenti, con le loro immodestie si burlano dell'umiltà, della povertà di Gesù Cristo, che denudato, e carico di piaghe, porta il peso de' peccati. Oza fu colpito da morte improvvisa per aver mantenuta con poca modestia l'Arca del Signore, che cadeva dal carro, e non era, che una figura del corpo di Gesù Cristo. Quali pene saranno riservate ai profanatori de' divini misteri? a quelli che mancano di rispetto alla divina persona di

Gesù Cristo? Guai ai Sacerdoti, che a questo danno causa col poco rispetto, che mostrano nell'offerire l'incruenta oblazione! Da questo nasce che nel popolo si diminuisce la fede, e si perde la venerazione ai sacrosanti misteri (1).

(1) Dice il S. Dottore Angelico (ibi q. 83. a. 4. ad. 5.) *quod in hoc Sacramento et major devotio requiritur, quam in aliis Sacramentis propter hoc, quod in hoc Sacramento totus Christus continetur, et etiam communior, quia in hoc Sacramento requiritur devotio totius populi Christiani, pro quo Sacrificium offertur, et non solum percipientium Sacramentum, sicut in aliis Sacramentis.* Gesù Cristo in questo mistero rappresenta quello che fece sopra la croce: esige perciò riverenza, e raccoglimento più che negli altri Sacramenti, mentre negli altri si richiede divozione da quelli soli che gli hanno a ricevere, ma in questo dell'Altare si ricerca quella di tutto il popolo assistente; perchè per tutti si offre il Sacrificio. Di questo dovere Iddio è sommamente geloso; e lo spettacolo della passione e morte di G. Cristo, a cui siamo presenti, lo richiede. S. Giovanni Crisost. così parla a quella femmina che va ad assistere al Sacrificio con poco decoro, e molto ornata: *accessisti ut Deum pro peccatis tuis deprecaris, et cum gemitu, et lacrymis veniam petas; quid te ipsam ornare improbo, et intempestivo studio contendis?* E' tempo questo del Sacrificio di gemitu, e di lacrime, e non di superbia e

Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda.

I.

Cerca il S. Apostolo che ci accostiamo a Gesù Cristo di vero cuore, con pienezza di fede, e

vanità. G. Cristo due volte prese il flagello, e lo fece per punire la profanazione del tempio, nè si legge che lo avesse fatto per altri peccati: segno è questo evidente, che la causa ordinaria de' divini castighi è il poco rispetto alla casa di Dio. I *Betsamiti* furono puniti per aver guardata con poca religione l'Arca, che veniva da' *Filistei* restituita (IIb. 1. Reg.) Che dovrà dunque accadere a chi manca di ossequio alla vera Arca di Dio, G. Cristo Signore?

Alcuni oggi giorno ricusano di piegare le ginocchia avanti a G. Cristo, ciocchè è un dovere d'ogni Cristiano, che crede essere egli Signore, e Creatore nostro. S'è introdotto il nefando costume di piegare solamente il capo nel tempo de' divini misteri: e G. Cristo ha introdotto un altro costume di non concedere grazie a questi tali, cosa per altro antica, perchè *superbis resistit*. I Turchi nelle loro moschee stanno con una riverenza sorprendente: di altri popoli gentili si sa che nell'uscire

con la coscienza retta. Colui, che si accosta ad offerire il Sacrificio, o a partecipare di esso colla Sacramentale Comunione, deve essere nello stato della grazia: così ha dichiarato l'Apostolo stesso, e così ha definito la Chiesa. Ma non è questo solo, ciocchè qui cerca l'Apostolo; vuole ancora che il cuore sia bene ordinato, sia distaccato dal mondo, e dalle creature, e diretto a Dio soltanto. Il sacrificio esteriore, dice S. Agostino (1), è indizio del sacrificio interiore del cuore. Quel-

da' templi, per non voltare le spalle alle loro credute divinità, ne partono camminando di dietro: di altri si dice che vi entrano colle ginocchia piegate: solo dunque i Cristiani si vergogneranno di farsi vedere adoratori del vero Dio? No, io lo credo, dirà taluno; dunque devi protestare all'esterno quello che credi nel cuore: *Corde creditur, ore autem fit confessio ad salutem*: per esser salvo non basta la fede nel cuore, ma è necessario che questa si manifesti.

Nell'atto che si offre questo Sacrificio vi sono presenti infiniti Angeli. S. Nilo discepolo di S. Gian Crisostomo (Epist. ad Anastas.) scrive che il S. Dottore *omni fere tempore videbat Domum Domini refertam Angelorum coetu, et tunc in primis cum divinum et incruentum sacrificium offerebatur*. Così ancora S. Gregor. lib. 4. Dialog. c. 58.

(1) *Vedi Habert. de Sacrificio.*

lo , che si fa nell' esterno , deve accadere nell' interno dell' anima. Se l' interno non accompagna l' esterno , egli è falso. Colla vittima , che si consuma , e s' immola , si vuole dare a conoscere , che l' uomo uccide in se tutti gli affetti terreni , e non cerca altro che Dio solo. Se ciò manca , viene a mentire. Il Sacrificio di Gesù Cristo è sempre vero : rispetto al Sacerdote primario , che è esso stesso , non può mancare : ma in riguardo al Sacerdote secondario , o sia al suo ministro , ed a quelli , che assistono , può essere poco accetto a Dio , quando il cuore non è bene ordinato , e gli affetti terreni dominano in esso. Perciò vuole l' Apostolo , che il tuo interno sia bene regolato , premettendo atti di adorazione , di dolore , di amore , di umiltà , procurando di staccarti quanto più puoi dalla terra. Questa è l' acqua monda , che deve purificare non solo l' anima , ma anche il corpo. Dio comandava a' Sacerdoti Levitici più , e più lavande prima d' accostarsi all' Altare ; e se alcuno vi si accostava con picciol neo di macchia , passava pericolo di morire. Considera che pretende da te.

II.

Per ottenere quello , che cerca l' Apostolo , procura di unire il tuo cuore con quello di Gesù Cristo , che offerendosi a Dio con questo Sacrificio , si unisce con tutte le sue membra. Questa è un' altra differenza , che passa tra il Sacrificio cruento della Croce , e l' incruento dell' Altare. Colà Gesù Cristo si offeriva solo in vittima di redenzione , qui si offre unito alle sue membra , come capo : con quello univa , e formava le membra , con questo , già formate , ed a se incorporate , l' offre a Dio. Come egli adunque si unisce con te , tu unisciti con esso per mezzo di sentimenti , ed affetti. Allora andrai d' accordo col Sacerdote primario : e quello che farà esso , farai tu ancora : ciò ti sarà di sommo vantaggio. Gesù Cristo adora Dio suo Padre , l' onora , lo ringrazia , lo rende propizio , lo placa , e dona a noi l' abbondanza delle grazie : fa tu ancora lo stesso ; adora il tuo Dio , riconosilo come autore di te , di ogni tuo bene , ringrazialo de' beneficj , che ti ha fatto , domanda il perdono con sincero dolore de' tuoi peccati , e cerca la divina protezione. O celebrando , o assistendo , la tua voce si unirà con quella di

Gesù Cristo, il tuo cuore con il suo; e sarai sicuramente esaudito: questo è il vero modo di far riuscire il Sacrificio d' infinito vantaggio (1).

Christo passo in carne ... et vos eadem cogitatione armamini. 1. Petr. c. 4. 1.

A.

Niente tanto inculcano gli Apostoli, quanto il pensiero frequente della passione di Gesù Cristo. Il principe di essi comandò che ce lo rendessimo familiare, e fosse come la più forte armatura per difenderci, e stare a fronte di qualunque male, che cerca abbatteci. Quest' eccesso dell' amore di Gesù Cristo non deve allontanarsi mai dagli occhi della nostra mente, finchè respiriamo in questa vita: eccesso idoneo ad accendere qualunque cuore del divino amo-

(1) Per dinotare questa unione di G. Cristo con le sue membra si mescola l'acqua col vino nel Calice. Così l'Angelico dice (ibi q. 74. a. 6.): *hoc convenit ad significandum effectum hujus Sacramenti, qui est unio populi Christiani ad Christum*; ed adduce l' autorità di Giulio I. Papa: *Videmus in aqua populum intelligi, in vino vero sanguinem Christi. Ergo cum in calice vino aqua miscetur, Christo Populus adiungitur.* Decret. VII.

re. Ma dove meglio si può fare questo, che nel Sacrificio dell' Altare, dove si ripete, e si rinnova tutta la fiera tragedia, e dove si mette sotto l'occhio la desolata morte, che fece? Questo deve essere l'oggetto primario de' nostri pensieri nel tempo dell' augusta oblazione. Si corrisponde primieramente al fine, che ebbe Gesù Cristo nell' istituire questo mistero, che fu quello di mantenere sempre viva la memoria della sua passione e morte nel mondo. E riusciremo secondariamente con più facilità nell' intento preteso dagli Apostoli, di renderci cioè forti, e costanti nell' esercizio delle virtù con questo santo, ed efficacissimo pensiero della passione del Salvatore.

II.

Questo modo di offerire, e di assistere alla tremenda azione fu rivelato a S. Francesco d' Assisi. Domandò un giorno che dovesse fare nel tempo de' divini misteri. Gli fu risposto: medita la passione del tuo Signore; e per tre volte gli fu ripetuto. La Chiesa stessa, dice l' Angelico, questo pretende. Vieta celebrarsi in quell' Altare, dove manca l' immagine del Crocifisso: comanda al Sacerdote più volte elevare gli occhi alla Croce: tutte le vesti Sacerdotali le ha ripiene di

croci. Nell'atto del sacrificio, innumerabili volta ordina segni di croce e prima, e dopo la consecrazione, ora in un numero, ora in un altro, secondo i dolori, e le ignominie della passione. Pretende la diletta Sposa, che i suoi figli non rimuovano l'occhio, ed il cuore da Gesù Cristo agonizzante nell'orto, battuto alla colonna, coronato di spine, appeso alla croce, sapendo di certo, che questo pensiero piace molto a Dio Padre, a cui si presentano le umiliazioni del Figlio, dalle quali venne immensamente glorificato: piace molto allo Spirito Santo, essendosi con questi dolori rotto il muro di divisione, che da noi lo teneva lontano, ed impediva che si comunicasse alle anime. Ecco adunque quello, che devi fare nel tempo della divina oblazione. Pensa ai dolori, ed alla morte di Gesù Cristo (1).

(1) Insegna l'Angelico, che Iddio tanto prima, quanto dopo la legge di Grazia ha voluto, che gli uomini avessero avuto presente sempre la passione di G. Cristo: *Sacrificia enim veteris legis illud verum Sacrificium passionis Christi continebant*; e così *solum in figura* gli uomini aveano avanti agli occhi la passione del Salvatore. Consumato il Sacrificio, e succeduta la nuova legge, vi bisognava qualche cosa di più: *oportuit ut aliquid plus haberet*

Aspicientes in ductorem fidei , et consummatorem Jesum.

I.

Non solo dobbiamo riguardare Gesù Cristo addolorato nell' atto della divina oblazione , ma in ogni tempo. L' Apostolo (1) c' impone : *deponentes omne pondus , et circumstans nos peccatum , per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.* Deponete ogni peso , cioè,

Sacrificium novae legis , ut scilicet contineret ipsum Christum passum , non solum in significatione vel figura , sed etiam in rei veritate , sicchè offerendosi il Sacrificio dell' Altare non solo si rammentasse , ma d' una maniera ammirabile si rinnovasse la passione del Salvatore ; alla quale si deve attendere , secondo il precetto di S. Paolo : mortem Domini annuntiabitis , cioè confesserete , vi ricorderete della morte di Gesù Cristo (ibi q. 75. n. 1.). E perciò dice altrove (q. 83. a. 5.) che molte cose si fanno nella celebrazione di questo mistero , che sono ordinate ad praesentandam passionem Christi.

Si legga l' Appendice sul Sacrificio dell' Altare , che trovasi alla fine del presente tomo.

(1) Heb. 12.

Tom. III.

come spiega l' Angelico (1), il peccato già commesso, il quale chiama peso, perchè *animam deprimit ad infima, et inclinât ad aliud*, deprime l'anima, l'abbassa, e l'inclina a nuove cadute; *et circumstans nos peccatum*, cioè, secondochè spiega lo stesso S. Dottore, l'occasione del peccato, quella esterna circostanza, che è stata solita a far cadere in peccato. Ma per questo, quale mezzo propone il S. Apostolo? *Aspicientes in auctorem fidei, et consumatorem Jesum*: fissare l'occhio nell'autore della fede, e consumatore nello stesso tempo Gesù Cristo. Allude qui il S. Apostolo al serpente di bronzo (2) elevato da Mosè nel deserto, che sanava chiunque lo rimirava. Così fa Gesù Cristo sopra la Croce: chi lo considera come suo Salvatore, e spera nel suo sangue, viene liberato dal peccato fatto, e dall'occasione di più cadere. Egli stesso lo disse: come Mosè esaltò il serpente; così io devo essere esaltato, affinchè chiunque con la fede mi guarda, *non pereat, sed habeat vitam æternam*. In questo differiscono la figura, ed il figurato: quella donava la vita al corpo, questo

—(1) *In Opusc. in Epist. ad Hebr.*

(2) *Num. c. 21.*

la concede al corpo , ed all' anima. Se adunque vuoi lasciare il peccato , e l' occasione ancora , che lo ha prodotto , mettiti a considerare Gesù Cristo crocefisso ; da quelle piaghe uscirà il rimedio alle tue : ti faranno concepire vero odio , ed abbominio al peccato , e fuggirai ogni ombra di pericolo di cadervi di nuovo.

II.

S. Paolo chiama Gesù Cristo autore , e consumatore della fede per due motivi , spiega l' Angelico. Primieramente perchè l' ha confermata colle sue opere maravigliose , quali nessuno mai fece ; e con modo ammirabile l' ha nel mondo piantata , e conservata. Secondariamente perchè egli n' è il premio. La fede è una cognizione imperfetta de' divini misteri ; il suo premio consiste nella perfezione di questa cognizione. Quello , che oggi tu conosci con oscurità , e come sotto velame , Gesù Cristo un giorno te lo farà vedere alla svelata con chiarezza , e distinzione. Si dice perciò consumatore della fede ; cioè le dà l' ultima perfezione. Con quanta sapienza argomenta S. Paolo ! Guardando tu Gesù Cristo sopra la Croce , credendolo tuo Salvatore , che per te pena , ed agonizza , e credendolo un

giorno tua felicità , tuo ultimo contento ; sarai obbligato ad amarlo. *Caritas Christi urget nos.* Amandolo , concepirai odio al peccato , e ad ogni sua occasione. Come può il peccato aver parte in quell' anima , che crede , e vede Gesù Cristo , che muore per distruggerlo ? Come può impegnarsi di nuovo ne' lacci , quando considera che nelle mani di quello , che pende in Croce , si trova la sua sorte eterna ? O il gran mezzo , che ti dà lo Spirito Santo per vivere innocentemente , ed odiare costantemente il peccato ! Sappi avvalertene : guarda Gesù Cristo crocifisso.

*Qui proposito sibi gaudium sustinuit crucem
confusione contempta.*

I.

Quanto è ammirabile l' Apostolo ! Ha detto : guardate l' autore , e consumatore della fede Gesù Cristo ; ora dà il modo di bene guardarlo , affinchè la considerazione sia veramente vantaggiosa. Tre cose , spiega l' Angelico , deve avere in mente chi vuole considerare Gesù Cristo : 1. che cosa ha disprezzato : 2. che cosa ha sostenuto : 3. che cosa ha meritato. Ha disprezzato Gesù Cristo tutte le umane grandezze , ed elesse

una vita povera , e miserabile. Volevano le turbe costituirlo Re , ed egli si nascose nel monte : niente vi fu nella sua vita , che sapesse di mondo. *Proposito sibi gaudio* , fissata la mente , ed il cuore nel piacere di suo Padre , nella sua gloria , nel bene delle anime , in che avea riposta la sua consolazione , *sustinuit crucem* , sostenne la morte di Croce. L' Apostolo , dice l' Angelico , col nominar Croce , ha voluto esprimere tutte le umiliazioni , e le ignominie , a cui la santa umanità di Gesù Cristo fu sottoposta. Nella croce , come nella cosa più dolorosa , ed ignominiosa , si contengono tutte le pene. Ecco ciò , che devi avere avanti agli occhi nel considerare Gesù Cristo. Vedendo quello , che egli Sapienza infinita ha disprezzato , e quello , che si ha eletto , ti risolverai a far lo stesso. Non può non esser vile quello , che la stessa Sapienza giudica tale ; non può non essere buono , quello che elegge : così si accendefà nel tuo cuore e amore a Gesù Cristo , ed odio al peccato.

II.

Gesù Cristo ha meritato per sé la gloria del suo corpo , l' esaltazione del suo nome : *Propter quod Deus exaltavit illum , et donavit illi no-*

men, quod est super omne nomen: questo per altro se gli doveva come a figlio di Dio naturale, ed erede universale di tutte le cose. A suoi poi che ha meritato? Tutto quanto siamo, quanto abbiamo, quanto possiamo sperare di bene. Chi dico *tutto*, niente esclude. *Omnia per ipsum*; per esso e con esso siamo quello, che siamo. Considerando Gesù Cristo adunque, che colla croce entra nel possesso della sua gloria, ed ha appor- tata a noi la pienezza de' beni, i nostri cuori non potranno al fine resistere al suo amore; e nello stesso tempo ci faremo coraggio a patire noi ancora per esso, e per la nostra salute. Così vuole l'Apostolo, che noi consideriamo Gesù Cristo, se vogliamo restar sanati da i nostri mali.

Recogitate enim eum. Ibid.

I.

Dopo che S. Paolo ha detto; guardate Gesù Cristo autore, e consumatore della vostra fede, subito ripiglia: ciò non sia di passaggio, ed una sola volta, ma fatelo posatamente, e spesso. Lo Spirito Santo ne' Proverbj la stessa cosa o' inculca: *In omnibus viis tuis cogita illum*; e ciò, dice l'Angelico, per lo grande utile, che se ne

riporta : si trova il rimedio in qualunque tribulazione ci possiamo mai trovare. In Gesù Cristo vi è tutto ; in qualunque circostanza amara che sia , si trova in Gesù Cristo tutto quello , che occorre al bisogno. Penosa è la soggezione ? hai in Gesù Cristo esempj d' obbedienza ineffabili. Ti aggrava il peso o de' tuoi genitori , o dei tuoi figli ? hai il modello in Gesù Cristo , che vicino a morire provvede alle necessità di sua madre. Forse l' amare , e far bene al tuo nemico ti par cosa durissima ? hai in Gesù Cristo , che prega per gli suoi carnefici , gli scusa , e sparge per essi il sangue , come confortarti. La povertà , le persecuzioni , i travagli , le calunnie , le infermità , i dolori ti assalgono ? trovi in Gesù Cristo come consolarti , e rallegrarti ancora. La morte ti fa paura , il solo nome ti spaventa ? con Gesù Cristo nella mente troverai pace , e tranquillità ; i denti di questa falce Gesù Cristo gli ha molto ammaccati , facendola passare per la sua carne : onde lo stesso Apostolo scrive agli Ebrei , che con la sua morte ha liberato noi dal timore della morte (Heb. c. 2, 15.) Ecco perchè dice : *recogitate enim eum* , pensate , e ripensate ad esso : è un libro , che contiene ogni lezione : troverete ajuto in quanto alla giornata vi accaderà.

II.

Prosegue l' Angelico Dottore a dichiarare i grandi beni , che si riportano dalla considerazione di Gesù Cristo. Il perseverare fino alla morte nell' esercizio delle opere buone , dice il S. Dottore , è quello , che più di tutto funesta un' anima , o per lo timore , che ha di mancare ; o perchè crede non aver virtù , e forza da reggero. Ma a questo colla considerazione di Gesù Cristo si ripara. L' anima concepando amore per esso , considerandolo come sua virtù , si gitta , e si abbandona nelle sue braccia ; ed ecco sorge quella gran confidenza , che rende potente l' uomo. E considerandolo ancora costante , ed immobile sopra la Croce , dalla quale non discese , se non quando vi ebbe spirata l' anima sua benedetta , l' uomo prende forza , e coraggio ; ed immobile si rende nel bene. Per questo poi è stato sempre affermato da' Santi , che il pensiero , che di sua natura produce in noi la costanza nel bene , è quello di Gesù Cristo. Questo è il chiodo , che ferma la nostra instabilità. Con ogni ragione disse il S. Apostolo: *recogitate enim eum* , ripensate ad esso.

Qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem; ut ne fatigemini animis vestris deficientes.

I.

Sogliono disturbare l' esercizio delle virtù le contraddizioni, e le tentazioni: quelle del mondo, queste del demonio, e della carne. Il mondo usa le armi della divisione; il demonio sconcerta l' immaginativa; la carne solletica al piacere. L' Apostolo vuole che per non cedere a questi tre nemici si consideri Gesù Cristo sopra la Croce tra i più barbari, e crudeli dolori, soggetto alle più amare derisioni, a' motti più pungenti, che penetravano fin nell' intimo del cuore. *Expandi manus meas ad populum non credentem, et contradicentem*: Teneva io le braccia aperte sopra la Croce, ed invitava a venire chi mi burlava, mi derideva, mi bestemiava. Chi vorrà far conto, con questo avanti agli occhi, delle ciance de' mondani? Dice l' Apostolo: *sustinuit adversus semetipsum contradictionem*. Sopra di che nota l' Angelico: rifletti chi è contradetto, e da chi è contradetto. È contradetto, e deriso il Creatore, la Sapienza

increata di Dio ; e to è da quelli stessi , che sono sue creature , pe' quali sta versando il sangue. Potrai tu prenderti fastidio delle derisioni del mondo ? Se' ciò ha fatto al suo Creatore , vorrai tu andarne libero ? Vorrai essere trattato meglio di esso ? Se il mondo ha motteggiato , e deriso il padrone , per necessità deve farlo col servo. Ed ecco che produce in te il pensiero di Gesù Cristo : ti fa sordo , e muto alle ciarle de' mondani.

II.

Dell' istessa maniera forte e costante diventerà l' uomo agli urti del demonio , e della carne. *Caritas Christi urget nos* , dice l' Apostolo ; la carità di Gesù Cristo ci fa forza , ci fa violenza : *si unus pro omnibus mortuus est , ergo omnes mortui sunt*. Se questo solo , come si disse altrove (*Lex. non estis vestri*) , è morto per tutti , dunque tutti sono morti ad esso ; cioè non devono vivere , se non per questo solo : siccome per tutti ha dato la vita , tutti devono ad esso la vita. Considerando Gesù Cristo , che è morto per te , e che tu per questo gli devi la vita , cioè sei nell' obbligo di vivere , e morire ancora per esso , riporterà sopra di te il demonio , o la

carne alcuna vittoria? Io vivo, ma non io, vivo in me Gesù Cristo, risponderai a Satanasso; io sono di Gesù Cristo, e la mia vita è nascosta in esso, vivo della sua vita: che pretendi da me? Non sono tuo, ma di Gesù Cristo, che è morto per me. E se Gesù Cristo ha dato il suo corpo per me, questo mio corpo non è più mio; non deve servire alle immondezze del senso, ma a glorificare quello, che ha sacrificato il suo per me. Ecco chiusa la porta in faccia a tutti e tre questi nemici. Con lo scudo di Gesù Cristo l'anima si è riparata dai loro colpi: i nemici si ritirano confusi, e pieni di vergogna. Questo ha voluto significare l'Apostolo dicendo: *ne fatigemini animis vestris deficientes*. Considerando Gesù Cristo, ci riuscirà ciò facilissimo; non ci affatichetemo molto, nè mancheremo al meglio dell'esercizio delle virtù.

In nullo confundar, sed in omni fiducia, sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem. Philipp. 1.

I.

Quì l'Apostolo ci presenta un ritratto d'un vero amante di Gesù Cristo. Chi l'ama, di altro

non si compiace , che di esso , e della sua gloria. Io , dice, non mi confondo, nè mi abbattò per qualunque contrarietà mi si opponga. Sono certo , che Gesù Cristo sarà sempre glorificato nel mio corpo , o io vivo , o ho a morire. Se io vivo , egli è vivo in me ; non ho nella mente altro movimento , o altro respiro , che Gesù Cristo : *mihi vivere Christus est*. E se arrivo a dare per esso la vita , allora sarà maggiore il mio guadagno , *et mori lucrum* : nello scioglimento delle mie membra , e nel mio sangue Gesù Cristo resterà glorificato. Sopra le rovine del mio corpo s' alzerà il trofeo delle sue glorie. Ecco il vero amante di Gesù Cristo : si compiace delle sue grandezze ; ne prova nel cuore una gioja , un' allegrezza indicibile : non è mai sazio di lodarlo , e benedirlo. Ora gli offre tutto se stesso : ora invita tutte le creature a lodarlo ; e vedendo, che non può arrivare ; gli offre la sua stessa grandezza. Non cura più se medesimo : si è affatto scordato di se , della vita , della morte , e di quanto è : solo Gesù Cristo ha presente ; in lui si trova come perduto. È questo il tuo amore per Gesù Cristo ? Che ne dice il tuo cuore ?

II.

Da ciò poi nasce che l'anima niente più cura: stima tutte le cose del mondo come sterco, immondezza, ed infamia: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. Ella calpesta le cose le più grandi che stima il mondo. Si umilia, si abbassa, si sprofonda nel suo niente: vorrebbe annientarsi di fatto, per vedere il suo diletto esaltato. Conosce che niente è, e che tutto da lui ha ricevuto, come fonte di tutti i beni; e si rallegra del suo niente, gode della sua miseria: *placeo mihi in infirmitatibus meis*, perchè fanno conoscere la forza, la virtù di Gesù Cristo. Sempre mette avanti Gesù Cristo ad ogni cosa, per timore che a se si attribuisca cosa alcuna. Guarda con orrore ogni picciolo pensiero di vana gloria: si agita, si angustia, teme che si rubi al suo diletto la gloria. Prega, piange, desidera, che non si dia a se qualche onore; ma che tutto il mondo confessi, e sia persuaso, che esso è un niente; e di quanto ha di bene, n'è l'autore Gesù Cristo, ed a lui solo si dia gloria. Usa tutte le industrie per vederlo glorificato; e mostra quanto può essere a se di confusione: fa pubblici i suoi di-

fetti , per così far risaltare la grandezza , e la gloria di Gesù Cristo. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis , ut inhabitet in me virtus Christi* : volentieri fo palese a tutt' il mondo le mie miserie , affinchè si conosca quello , che può , e sa fare Gesù Cristo.

Crescite in gratia , et in cognitione Domini nostri , et Salvatoris Jesu Christi :

2. Petr. 3. 8.

I.

Il Santo Principe degli Apostoli c' impone di crescere nella cognizione , e nell' amore del Salvatore e Signor nostro Gesù Cristo. Questo medesimo comanda S. Paolo : (1) *veritatem facientes , crescamus in illo per omnia , qui est caput , Christus* : occupati sempre nelle opere di vera carità , cresciamo pure in Gesù Cristo nostro capo , fonte della perfezione , principio d' ogni santità : quanto più a lui ci accosteremo , tanto maggiormente santi e perfetti saremo. A questo tutti sono obbligati , ciascuno nello stato

(1) *Ephes. c. 4. 15.*

suo. Siamo nel mondo viaggiatori: dobbiamo camminare per arrivare a Gesù Cristo. Tale è la volontà di Dio, la nostra santificazione: e perciò *qui justus est, justificetur adhuc*: chi è giusto procuri sempre d'avanzarsi; (1) *donec occurramus omnes in unitatem fidei, et agnitionis Filii Dei in virum perfectum*, finchè nell'unità della fede, e della cognizione di Gesù Cristo figlio di Dio, saremo resi perfetti, simili ad esso nel Cielo. Esamina te stesso, ed osserva quali avanzamenti fai giornalmente nella cognizione e nell'amore di Gesù Cristo.

II.

(Coloss. 3. 15.) *Et pax Christi exsultet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore, et grati estote*. Dichiarà il bello effetto, che seco porta l'avanzarsi nell'amore di Gesù Cristo, cioè la pace del cuore. Importa, dice l'Angelico, una tranquillità di ordine da Dio stabilita tra se, e l'uomo. L'amore la produce, la conserva, e l'accresce: di sua natura unisce i cuori, combina molto bene le volontà

(1) *ibid.*

dell' amante , e dell' amato ; quello che l' uno vuole , cerca ancor l' altro ; non si vedono mai discordanti. Pace , che fa esultare il cuore , porta con se il gaudio : si gusta un Paradiso anticipato , e non si può affatto esprimere la gioja , ed il contento. *Pax Christi* ; pace di Gesù Cristo , che supera tutti i beni , che si possono avere nel mondo. Senza di essa ogni cosa è amarezza : si rendono infelici le stesse credute felicità. Questo gran bene produce l' avanzarsi sempre nell' amore di Gesù Cristo : chi non lo gusta non può intenderlo. *Gustate , et videte* , assaggiate , e lo vedrete (1).

(1) Questo è il più bel dono di Dio , che supera ogni piacere. *Pax Dei , quae exsuperat omnem sensum , custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu.* Philipp. 4. 7. Ella custodisce la nostra intelligenza: mantiene tranquilla e serena la mente , onde giudica delle cose senza perturbazione ed angustia ; si opera con una santa scioltezza , ed indifferenza. Custodisce i nostri cuori , li mantiene sempre nell' allegrezza , e nella santa ilarità : fugge i timori , allontana le inquietudini , e li rende sempre equabili in qualunque incontro. Nasce essa dall' amore di G. Cristo , in cui l' anima si abbandona , e fida nella bontà del suo Cuore. All' opposto colui che non ama e non confida in G. C. sta sempre in continui timori , spaventì , angustie. Si legga il c. 17. della Sa-

GESÙ CRISTO NEL SUO SACRIFICIO DONA
SE STESSO.

Memoriam fecit mirabilium suorum
escam dedit timentibus se. Ps. 110.

I.

Delle vittime pacifiche, che offerivansi nel tempio di Gerusalemme, facevansi tre parti. Una cedeva a Dio, e consumavasi col fuoco: la seconda era de' Sacerdoti, e serviva per loro sostentamento: la terza si dava a quelli che avevano offerto il Sacrificio, e con rispetto mangiavasi in unione da essi. Mangiavano dunque ad un' istessa tavola, ed un medesimo cibo, Dio, il Sacerdote, e l'uomo: e questo era il modo d'unirsi con Dio in confederazione, ed amicizia, cioè mediante la vittima. Il sommo Sacerdote e Pontefice Gesù Cristo non ha tenuta diversa con-

pienza, dove al v. 10. dicesi tra le altre cose: *Cum enim sit timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim praesumit saeva perturbata conscientia.* E si avvera quello che dice Davide ps. 13. 5. *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

Tom. III.

16

dotta nel suo augusto Sacrificio : offre a Dio in vittima il suo corpo , il suo sangue ; indi lo dona a mangiare al suo ministro , e lo distribuisce ai suoi fedeli. Così tutti d' accordo in una perfetta pace ed amicizia mangiano insieme : ma perchè qui la vittima è lo stesso Dio , l' uomo non solo si stringe in amicizia con esso , ma ancora in lui si trasforma. Due cose ha fatto dunque il Sovrano Pontefice : la prima , ha istituito il Sacrificio , in cui rende eterna ed immortale la memoria delle meraviglie da se operate sopra la Croce : l' altra , ha donato a' suoi in cibo se stesso. L' Eucaristia perciò ha la ragione di Sacrificio , e di Sacramento : come Sacrificio onora Dio , lo placa , e lo rende propizio ai nostri peccati : come Sacramento ci pasce , ci sostiene , e ci sana. O sapienza di Gesù Cristo ! Qual mente può arrivare ad intenderla !

II.

Volle istituire questo adorabile mistero nell' ultima sua cena. Dopo aver fatto le parti di Maestro , di Dottore ; volle fare quelle di Pontefice nell' istituzione e del Sacrificio , e dell' Ordine Sacerdotale , cose che vanno unite insieme , e quelle di Sacerdote col celebrare esso il primo

l'angusta cerimonia. Era conveniente, dice l'Angelico, che ciò facesse nel fine della vita, quando stavasi per dar termine a tutte le figure e cerimonie Levitiche; quando tra l'uno e l'altro Sacrificio non vi passava alcun intervallo, ma immediatamente dalla mensa passava alla Croce a fare visibilmente quello, vhe nella mensa avea fatto co' segni Eucaristici. Perciò disse: questo è il mio Corpo che sarà trucidato, questo è il mio Sangue, che sarà sparso per la remissione de' peccati, quasi dicesse: quello che fo sotto queste specie di pane, e di vino, or ora ve lo farò vedere sotto gli occhi vostri: *surgite eamus*, su alziamoci, andiamo. Gesù Cristo dunque fece un vero Sacrificio in quella cena: nelle stesse sue mani teneva il suo Corpo, il suo Sangue (1); egli il primo lo mangiò, e lo bevette, indi lo diede a' suoi Apostoli, comandando ad essi di fare lo stesso in memoria di quello che andava a consumare sopra la Croce; colle quali parole impresse il carattere Sacerdotale, e Pontificale nelle anime loro, e gli ordinò Sacerdoti e Vescovi della sua Chiesa. Ecco dato fine a tutti i Sacrificj antichi: ecco il

(1) D. Thom. 3. p. q. 81. art. 1.

nuovò , ed eterno Sacerdozio : ecco adempiute tutte le figure. Perciò volle farlo all' ultimo , dopo aver mangiato l' agnello Pasquale , onde questa fosse l' ultima cerimonia legale , quella la prima della nuova legge : in questa cena finì l' antico , e si diede principio al nuovo Testamento da durare in eterno (1).

(1) Giustamente , e convenientemente G. Cristo institul questo Sacramento nell' ultima cena : quando , dice l' Angelico q. 73. a. 5. in corp. *ipse Christus in propria specie a discipulis discussurus erat , in Sacramentali specie seipsum eis reliquit* : compensò la perdita della presenza visibile , e corporale , con la invisibile e Sacramentale. Fu ancora in qualche maniera ciò necessario : perchè (come osserva il S. D.) senza la fede della Passione non vi potè essere mai salute , secondo l' oracolo di S. Paolo , Rom. 3. *quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in Sanguine ipsius* ; e perciò oportuit omni tempore apud homines esse aliquid repraesentativum Dominicae passionis : *cujus in veteri testamento praecipuum Sacramentum fuit agnus paschalis*. A questo agnello pasquale nel nuovo testamento successit *Eucharistiae Sacramentum , quod est rememorativum praeteritae passionis*. E così , come dice S. Leone sem. 6. de Pass. *Umbras cedunt corpori , antiqua observantia novo excluditur Sacramento , hostia in hostiam transit , sanguine sanguis aufertur , et legalis festivitas dum mutatur impletur*. Egli lo volle fare nell' ultimo della sua

Consideravi opera tua , et expavi

In qua nocte tradebatur , accepit panem.

I.

Considerava il Profeta le opere di Dio , la creazione di tante e sì diverse cose : considerava la divina Provvidenza , come viene a capo dei suoi disegni , e tremava. Che cosa avrebbe detto , o fatto , se avesse veduto un Dio fatto uomo nascosto sotto gli accidenti di pane , e di vino (1)? Umiliazione è questa maggiore di quella della Croce. In Croce conservò almeno la forma d'uomo ; ma quì nasconde anche questa. In Croce mantenne la forma , la statura , le fattezze del corpo ; ma quì tutto occulta. Un corpo , quale è il pane , ed il vino , lascia essere tale , ed interamente passa nella sostanza del Corpo e Sangue di Gesù Cristo ; si fa una vera transustanziazione dell' una

vita , perchè nelle ultime ore *magis inflammatur affectus ad amicos* , e per questo *profundius animo imprimuntur : ideo ut in majori veneratione haberetur , Dominus in ultimo discessu suo a discipulis hoc Sacramentum instituit.*

(1) *D. Thom. 3. p. q. 75.*

sostanza nell'altra : ed intanto compariscono pane , e vino come prima ; restano gli accidenti senza alcun soggetto , prodotti della sola potenza di Gesù Cristo , per mantenere la fede de' suoi fedeli , e non ispaventarli colla sua divina presenza. Per aver veduta l'Arca scoperta , che era figura del corpo di Gesù Cristo , i Betsamiti furono colpiti dalla morte : che avrebbe prodotto la sua gloriosa presenza ? Uno stesso corpo sta realmente in tutti i luoghi della terra , dovunque si trova ostia consacrata. Che anzi lo riceve uno , lo ricevono mille , ed è sempre lo stesso. Se ne fanno delle specie mille parti ; ognuna di queste è Gesù Cristo , ed è lo stesso. È fuoco divino , e non si muove ; è la stessa potenza , e non opera ; ivi resta , dove è posto ; ivi va , dove è portato : comparisce pane , e vino , e sotto queste apparenze si nasconde. Queste sono le opere della divina Sapienza di concerto coll'Onnipotenza. Chi non crede che Dio è onnipotente , e che può far cose , che noi non possiamo capire , può dubitare di tali miracoli. Ma costui è il solo stolto , *dixit insipiens , non est Deus* : poichè chi ha ragione , bene capisce che l'Infinito opera da Infinito , e chi è finito , e limitato , come noi , opera secondo la sua natura finita , e limitata : tra l'uno , e l'altro non vi è , nè vi può essere proporzione.

Ma quando Gesù Cristo pose mano a tali miracoli? *in qua nocte tradebatur*: non senza ragione ha voluto notarlo l'Apostolo. Quando l'uomo era più ingrato che mai; quando se gli apparecchiavano e croce, e flagelli, e spine, e chiodi, e sputi, ed ogni genere d'ignominie. Ciò fu effetto dell'ardentissima sua carità, chiudere gli occhi non solo alla presente ingratitudine, ma anche alla futura. Egli, che prevedea il tutto, teneva presenti le profanazioni, i sacrilegj, i disprezzi, che dagli Eretici, e da' mali Cattolici ricever doveva in questo mistero. Agrippina avvisata dagl' indovini Caldei a non pretendere l'esaltamento di Nerone, poichè sarebbe ella ancora stata vittima del suo furore, pronunziò quelle memorande parole: *occidat, dum imperet*; mi uccida pure, basta che segga nel trono. Così Gesù Cristo avvisato dalla sua stessa prescienza di tutte le ingiurie, a cui nel Sacramento si sarebbe esposto, par che rispondesse: facciano pure, basta che io gli ami, e gli vegga esaltati. L'amor non si conosce, quando è corrisposto; ma quando se gli dà male per bene. Anche Dio per questo affligge i suoi servi, cioè per far prova

del loro amore. Non è difficile amare chi ama : ma è della sola grazia amare chi si considera nemico. Questo disse a Dio il demonio , parlando di Giobbe: mostrati un poco contrario , e vedi se ti ama? Che si deve dire dell' amore di Gesù Cristo ? A quali prove non si sostenne ? Tanti fiumi , anzi mari d' ingratitude , non poterono un punto raffreddare la sua carità (1).

(1) Insegna l' Angelico (q. 75. a. 5. in Corp.) che se dopo la consecrazione restano le specie di pane e di vino, è ciò un tratto della divina sapienza. Prima sarebbe stata cosa fuor dell' usato, ed orribile *carnem hominis comedere, et sanguinem bibere. Et ideo proponuntur nobis caro, et Sanguis Christi sumenda sub speciebus illorum, quae frequentius in usum hominis veniunt, scilicet panis et vini.* Serve ciò anche per accrescimento di merito per l' esercizio della Fede, *ut dum invisibiliter Corpus et Sanguinem Domini nostri sumimus, hoc proficiat ad meritum fidei.* Dippiù questo si fa per non ispavutare ed atterrire gli uomini. Se Moisè pel conforzio con Dio aveva il volto tutto lucido, onde bisognava tenerlo coperto per poter conversare con i suoi, Exod. 34.; che avrebbe fatto la presenza di Gesù Cristo ? Affinchè poi ognuno pieghi l' intelletto in ossequio di questo gran mistero di fede, e non vada con la sua immaginazione errando, rifletta a quello che insegna lo stesso S. Dottore nella quist. seg. a. 6. in Corp. *Proprie loquendo Corpus Christi secundum modum essendi in hoc Sacramento,*

Homo quidam incidit in Latrones Samaritanus appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, et vinum: et imponens illum in jumentum suum, curam ejus egit.
 Luc. 10.

I.

Quanto bene ha saputo Gesù Cristo esprimere la rovina dell' uomo, e la sua somma bontà nel medicarlo! Un certo uomo, cioè il genere umano, cadde in mano ai ladri, cioè a' demonj; fu spogliato di tutti i beni soprannaturali, che nella creazione gli furono dati; fu ferito gravemente, nell' intelletto coll' ignoranza, nella volontà colla debolezza, in tutto colla concupiscenza; fu lasciato pressochè moribondo, appena sembrava più uomo. Passa un Levita, cioè la legge naturale, e lo trascura. Passa un Sacerdote, cioè la legge scritta, e lo lascia come sta. Passa finalmente un buon Samaritano, cioè Gesù Cristo: fascia le sue ferite, vi mette olio, e vino; gli dà a man-

neque sensu, neque imaginatione perceptibile est, sed solo intellectu, qui dicitur oculus spiritualis: e ne assegna la ragione, perchè questo modo est penitus supernaturalis, è atto questo sopranaturale, nè può cadere sotto qualunque immaginazione.

giare il suo corpo , olio di dolcezza , e di lume ; gli dà a bere il suo sangue , vino di forza ; e con questo medicamento lo cura. Ecco espresso in poco , quanto produce nell' uomo la Santa Eucaristia. Sopra la prima sua ferita , cioè l' ignoranza , mette l' olio : questo è il pascolo della fiamma , simbolo della luce. Questo lume è il corpo di Gesù Cristo unito ipostaticamente alla persona del Verbo Eterno : *lux vera , quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* : mangiato dall' uomo , scuote le tenebre dell' ignoranza. Dov' è la vera luce , non vi possono essere tenebre. Dove entra la Sapienza di Dio in persona , quale oscurità vi può essere ?

II.

Tutto il male , dice l' Angelico (1) , provenne dal frutto vietato : così tutto il bene dovette sorgere dal cibo della vita , che è Gesù Cristo : *Sicut initium corruptionis , et mortis coepit a cibo vetito , scilicet a ligno scientiae boni , et mali : sic initium justificationis , et vitae incipere debuit a cibo , scilicet a ligno vitae , a corpore dominico*. Con un cibo crasi rovinato l' uomo , con un altro cibo dovevasi sanare. Quanto di

(1) Opusc. 58. c. 6. sub init.

male fece adunque il cibo vietato , tanto fa di bene il cibo di Gesù Cristo. Frutto di morte fu quello , frutto di vita è questo. Veleno fu quello , medicamento è questo. Quello ingombrò la mente di nera caligine , sparse tenebre oscurissime nell' intelletto ; questo lo rischiara , e l' illumina. La Santa Eucaristia adunque è la vera luce , è il fonte della luce , e della vera sapienza : le anime de' più semplici restano illuminate , e ripiene di celesti cognizioni. Con questo Sacramento i Santi hanno conosciuto tutta la verità ; hanno scoperto le più occulte manovre del nemico infernale , e sono divenuti maestri in Israele. *Accedite , et illuminamini* : se vuoi lume , e cognizione , accostati a questo Sacramento , ricevilo sovente. Stolto che sei ! Vorrai lume , vorrai essere istruito senza accostarti all' origine , al fonte della luce ? Per quanto ti si dica , e senti ed in pubblico , ed in privato ; per quanto leggi , e mediti , sempre cieco sarai : il mezzo per arrivare alla vera sapienza , è la Sapienza stessa, Gesù Cristo Signore , ricevuto nella Santa Comunione (1).

(1) Per dinotare quest' effetto dell' Eucaristia, espone il dottiss. Giauseno , volle il Signore che nel frangersi il pane si aprissero gli occhi de' due Discepoli di Em-

Circuibat Jesus Galilaeam sanans omnem languorem, et infirmitatem in Populo.

Matt. 4. 23.

I.

Quello che Gesù Cristo mortale fra noi faceva in beneficio degli infermi, e de' languidi, quello

maus (Luc. 24. Marc. 16.). Se sia stata o no vera Eucaristia, non si sa: *tamen ut omnia Christi facta mysticum aliquod continebant, ita haec Christi actio procul dubio aliquid significabunt.* E ciò si deve desumere dall' effetto: *effectu ibi subsecuto commendare fidelibus Dominus voluit vim Eucharistiae digne susceptae, nempe quod per eam oculi hominum illuminantur ad cognitionem Jesu. Magnam enim et indicibilem vim habet caro Domini.*

Fu ancora mostrato quest' effetto in quello, che accadde a Gionata 1. Reg. c. 14. v. 27. et seq. *Extendit summitatem virgae, quam habebat in manu, et intinxit in favum mellis, et convertit manum suam ad os suum, et illuminati sunt oculi ejus.* La debolezza della vista suole nascere dalla fame: perlochè Gionata appena gustato il mele, rinvigoritosi nelle forze, vide meglio, onde si dice, che se gl' illuminassero gli occhi. Questo produce l' Eucaristia; è cibo divino, rinvigorisce le forze dell' anima, onde l' intelletto si rende più

stesso fa ora nella Santa Eucaristia. Va per le anime , entra nelle nostre case , cioè dentro di noi , e sana ogni languore. Il suo corpo sacrosanto non solo è olio , che fa lume ; ma è vino ,

penetrante , si solleva più in alto co' suoi pensieri. E questo volle dir S. Pier Crisologo : *hic panis fons lucis est diffundens radios veritatis*. Nei Proverbj 34. si dice *comede , fili mi , mel , quia bonum est*. Qual'è questo mele ? *Mel Corpus Christi dulce significat , hoc bonum est , quia tenebras mentis illuminat* (S. Tom. Opusc. 58. c. 1. circa fin.) secondo il detto d' Isa : c. 7. 15. *Butyrum et mel comedet , ut sciat reprobare malum , et eligere bonum*. Questo lo disse il Profeta di G. Cristo , che avrebbe mangiato come tutti gli altri uomini , e col cibo sarebbe cresciuto in età perfetta : ma perchè mele e butiro ? per dinotare il dolce e soave temperamento di G. Cristo. Questo mele , e questo butiro , cioè questo dolce ed amabile Signore ora mangia l' uomo nell' Eucaristia ; addiviene uomo perfetto , cresce in età , cioè nella santità , ed idoneo si rende a discernere il male dal bene. Nell' Evangelio di S. Giovanni c. 9. si legge la guarigione , del cieco nato : *Quandiu sum in mundo lux sum mundi : haec cum dixisset , exruit in terram , et fecit lutum ex sputo , et linivit lutum super oculos ejus*. Questo loto fu *figura unionis Sapientiae Aeternae cum terra carnis nostrae , et virtutis in sancta illa Carne inhabitantis , ad mentium nostrarum tenebras dispellendas , ad oculos interioris hominis aperiendos* (Natal.

ehe dà vigore. La volontà più di tutto era stata presa di mira da' ladri, aveva riportate maggiori ferite, debole, spossata di forze, giaceva come moribonda. Gesù Cristo prese a guarirla, le ha dato il suo corpo, il suo sangue in cibo: ed eccola rivenuta, robusta, dotata di vigore; niente più l'è difficile. Gesù Cristo non solo è la Sapienza di Dio, ma la virtù di Dio; *Christum Dei Sapientiam, et Dei virtutem*. Unendosi intimamente coll' uomo, gli comunica la sua forza, la sua virtù. Chi è la stessa forza, non può non comunicare la sua virtù a chi è la stessa debolezza. Lo vediamo in tutte le mescolanze naturali: con la differenza però, che in tali miscele anche il debole comunica al forte la sua debolezza; ma in quella, che forma con noi Ge-

ab Alexand. ibi): la carne di Gesù Cristo perchè unita alla persona del Verbo, che è la Sapienza di Dio, ha tale virtù d'illuminare la mente nostra. Così parla S. Cirill. in Joan. *Credimus Christi corpus esse vivificum, quoniam est viventis Dei Verbi Templum, et habitaculum, omnem habens ejus vim et operationem; dicimus esse illuminationis pararium. Vere corpus est lucis secundum naturam*. L' Apost. S. Tomaso al vederlo, e toccarlo restò illuminato, e conobbe la sua divina grandezza.

sù Cristo, il forte non ne riceve alcun danno; tutto il bene è della parte debole. Perciò l'Eucaristia si rassomiglia a quel succenericio pane di Elia (1), col quale camminò fino al monte di Dio. Con questo pane abbiamo forza d'operare qualunque bene, difficile che sia: Gesù è, che ci conforta; dunque *omnia possum in eo*, diceva l'Apostolo, posso tutto.

II.

Uno degli effetti dell'Eucaristia è l'accrescere in noi la vita della grazia: deve perciò donare all'uomo ajuti proporzionati per sempre mantenere questa vita. L'Eterno Verbo nell'unire a se l'umanità le comunicò quelle sue doti, di cui essa era capace. Il Verbo è vita in se stesso: comunicò alla sua carne la forza vivifica, cioè di dar vita. Come il frutto di Adamo diede morte, cioè ci spogliò de' beni spirituali, e ci rese mortali; così il frutto che Dio ci dona nella sua carne, è un frutto di vita; ci dona grazie, e ci fa immortali. Non ha minor forza il frutto di vita di quella che ebbe il frutto di morte. Ecco donde

(1) 3. Reg. c. 19. v. 6. et seq.

è venuta la forza ne' Santi , i quali erano di carne fragile come noi. Con questo Sacramento hanno trionfato de' carnesfici , del fuoco, delle bestie , delle ruote , e di ogni altro tormento. S. Lorenzo , dice S. Agostino , si burlava de' suoi tormenti , perchè aveva ben mangiato di questa carne , e molto si era abbeverato di questo Sangue. S. Cipriano scrive al suo Clero di Cartagine , di non far mancare l' Eucaristia a' Fedeli giornalmente : come potranno , dice , confessar Gesù Cristo avanti a' giudici ? La Comunione è quella che dona all' uomo la pazienza : con essa egli si unisce con Gesù Cristo paziente , con Gesù crocifisso : non può perciò non partecipare di sua sofferenza. O il grande errore di coloro che ricusano dare la comunione , perchè le anime non sono perfette ! La comunione è il mezzo della perfezione : come può ottenersi questa senza quella ? Gesù Cristo , dicono i Padri Tridentini , ha istituito questo Sacramento , come antidoto , col quale siamo liberati dalle cadute giornali , e siamo premuniti contro le mortali. Dunque è mezzo di santità. L' uomo deve riceverlo non perchè è santo , ma per esser santo : togliete la comunione , avete tolto all' uomo i piedi per camminare , ad un augello le ali per volare , ad un soldato la spada per vincere. Se

taluno sente ed opera diversamente , senza dubbio s' inganna (1).

(1) Per questo motivo i SS. Martiri, dice Alapid. in Zaccar. c. 9. *Eucharistia se muniebant, et roborabant, ituri ad tribunalia, equuleos, et catastas, et supplicia.* Apparisce ciò da S. Cipriano L. 1. Epist. 2. ad Cornel.: *Dum enim Christi Sanguinem pro nobis fustum suscipimus, roboramur, et exultamus, ut et nostrum sanguinem pro ipso generoso, et libenter profundamus.* Sta Scritto: *fortis ut mors dilectio.* E dice dippiù il S. Vescovo, *eos in hac praelio non posse fortiter pugnare, qui his armis induti non sint.*

S. Agost. parlando di S. Lorenzo, che mostrò tanta ilarità nel fuoco, dice: *Bene manducaverat, et bene biberat; de illo Calice ebrius tormenta non sensit,* non già che non patisse, ma che aveva avuto forza da superare il patimento.

Così predicava anche S. Gian Crisost. *Haec mensa animae nostrae vis est, nervi mentis, fiduciae vinculum, fundamentum, spes, salus, lux, vita nostra.* D' uomo comè se stesse nel Cielo, è sicchè è tranquillo: *Dum in hac vita sumus, ut terra nobis sit coelum, facit hoc mysterium.*

Quid enim bonum ejus est, et quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, et vinum germinans virgines? Zacc. 9. 17.

I.

Il Santo Profeta Zaccaria aveva certamente avanti agli occhi l'Eucaristia. Il frumento, cioè il pane degli eletti, ed il vino, che germoglia le vergini, non può essere altro che il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, che frena la concupiscenza, e doma le passioni furibonde. Una delle più gravi ferite riportate dall'uomo fu la concupiscenza; quella maledetta tendenza al male, chiamata dall'Apostolo peccato, non perchè lo sia in se stessa, ma perchè dal peccato nasce, ed al peccato inclina: chiamata altre volte legge del peccato, che milita nelle nostre membra; *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, captivantem me in legem peccati* (1): legge che lo faceva gemere, come ha fatto e fa piangere tutti i servi del Signore (2). A reprimere questa leg-

(1) *Rom. 7.*

(2) Vedi Tit. G. C. Riparatore 1. *Qui reformabit.*

ge, ad una voce predicano i Padri della Chiesa, non vi essere altro rimedio, che il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. *Morbum pravae concupiscentiae sanat*, dice l' Angelico Dottore (1); e ciò per una certa necessaria conseguenza: *ex quadam consequentia in quantum auget caritatem*, in quanto accresco la carità. Poichè, secondo S. Agostino, *augmentum caritatis est diminutio cupiditatis*, l' accrescimento della carità è la diminuzione della concupiscenza; non può l' una crescere, senza che l' altra manchi. Per questo si dice che l' Eucaristia è l' unico medicamento, che sana la concupiscenza: accresciuta la grazia, resta quella diminuita. Con ragione viene chiamato frumento degli eletti; poichè forma le anime elette.

II.

Uno de' Simboli dell' Eucaristia fu la manna, che pioveva agli Ebrei, quando usciti dall' Egitto camminavano pel deserto; era una dolce rugiada, che di buon mattino trovavano sopra la

(1) 3. p. 79. 6. ad 3.

terra: *Mane ros jacuit in similitudinem pruinæ super terram* (1). Così il pane Eucaristico, cioè la carne di Gesù Cristo, come dolce rugiada cade sopra i nostri cuori: *et a fervore pravae concupiscentiæ refrigerat*, dice l'Angelico, modera gli ardori della concupiscenza. La manna, afferma lo Spirito Santo nella Sapienza (2), conteneva tutti i sapori: *Omne delectamentum in se habens, et omnis saporis suavitatem*. Tale è appunto il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; contiene tutti i sapori, ed infonde nell'anima una soavità indicibile. La soavità, insegna l'Angelico, di questo Sacramento nessuno la può esprimere: poichè la dolcezza *in suo fonte gustatur*, si gusta nello stesso suo fonte, occupa interamente il cuore, e non lascia più luogo ai desiderj pravi. Questa è la natura, dicono i Santi Dottori, delle spirituali dolcezze; per quanto picciole siano, satollano il cuore, come quelle che vengono immediatamente dall'autore e fonte di ogni dolcezza; fanno perdere il gusto dei diletti più seducenti della carne. Se perciò ti vedi agitato da questa furia infernale della concupiscenza, non

(1) *Exod.* 10.

(2) *Cap.* 16.

hai a fare altro , che correre alla Santa Comunione. Nel corpo di Gesù Cristo troverai rimedio a' tuoi mali. Tutte le altre cose ajutano bensì, ma non ottengono l'intento che brami (1).

(1) Si legge 4. Reg. c. 4. Che Eliseo volendo risuscitare il fanciullo morto , *incubuit super puerum , posuitque os suum super os ejus , et oculos suos super oculos ejus , et manus suas super manus ejus , et incurvavit se super eum , et calefacta est caro ejus.* Spiega ciò S. Tom. Opusc. 58. 22: *Per puerum fidelis anima, per Eliseum Dominus significatur , qui sicut sigillum cœræ , sic conjungit se animæ. Oculos suos etc. quia illuminat intellectum. Carnem calefacit , quia affectum caritatis inflamat. Os super os etc. quia gustum memorie dulcedine spiritali delectat. Manus super manus etc. quia in bono opere usque in finem conservat: sic totum hominem perficit.*

In Daniele si legge *apparuerunt vultus eorum meliores præ omnibus pueris , qui vescebantur cibo regio (c. 1.).* Siccome il cibo semplice concorre alla bellezza del corpo : sic *deliciae cibi spiritalis ad pulchritudinem castitatis.* Era il cibo di quei giovanetti semplice pane con legumi , figura , dice la Glossa , del corpo di G. Cristo ; e perciò i loro volti apparirono *meliores , scilicet decore castitatis.*

Noi ci trasformiamo in G. C. *non ut ipsum quod immutabile est , in nos mutetur , sed nos in imaginem bonitatis ejus transmutemur.*

Vinum germinans Virgines.

I.

La Verginità tiene le sue radici nel corpo , e nel Sangue di Gesù Cristo : da questo è nata , e da questo riceve umore , e si mantiene sempre bello , e leggiadro questo giglio. Prima di Gesù Cristo non comparve se non meschino in taluno : non se ne faceva alcun conto ; anzi cre-

Le dolcezze dello spirito occupano il cuore totalmente. *Si gutta aquae in magnam vas vini fundatur ; virtute magnitudinis vini aqua ex toto in illud mutatur. Sed virtus Domini corporis ineffabilis est magnitudinis* , secondo ciò che è scritto Ps. 146. *magnus Dominus noster , et magna virtus ejus. Et uox multo exigui respectu illius* , secondo il Salm. 38. *Substantia mea nunquam nihilum ante te. Magnitudo itaque virtutis et dulcedinis Christi infusa exiguo , et humili cordi nostro vincit illud.* (1. Joan. 3.) *Major est Deus corde nostro.* E così avviene , che veniamo ad infastidirci delle cose mondane , che non donano tanta consolazione , e ci studiamo di cercare solamente G. Cristo. G. Cristo è il centro dell' uomo : è giunto che questo è nel centro , si ferma e riposa , come l' acqua nel mare , come la pietra nella terra.

devasi come impossibile , e d' infamia. Ciò era effetto della mancanza dello Sposo , e Riparatore insieme , Gesù Cristo. Venuto questi nel mondo, e riparata la povera natura , ebbe l' uomo il suo Sposo , il quale gli diedè a mangiare il suo Corpo , ed a bere il suo Sangue ; e così gl' illustrò la mente a conoscere il bene che in se contiene la Verginità ; e gl' infuse dolcezza , e delizie nell' anima. Il diletto carnale comparve come vera miseria , da non farne alcun caso. Gionata (1) gustò un poco d' un favo di mele ; e nell' accostar la mano alla sua bocca , *illuminati sunt oculi ejus* , s' aprirono i suoi occhi. Questo è il corpo di Gesù Cristo , cioè favo di mele per la sua dolcezza , ed amabilità : l' uomo l' ha gustato , ed ha aperti i suoi occhi ; ha veduto essere vera vanità il mondo , sterco della terra i carnali piaceri. E perchè ha gustata una soavità , e dolcezza maggiore di quelli senza alcun paragone , gli ha fuggiti : ha posto la sua gloria , il suo vero bene nell' allontanarsene ; stimando felicità il dare ancora la vita tra mille tormenti , e dolori , per non ammetterli. Vedi che cosa è , e che pro-

(1) 1. Reg. 24.

duce la carne immacolata di Gesù Cristo , vero frutto della vita : dona integrità , ed incorruzione.

II.

Uno de' primarj effetti dell' Eucaristia , è una strettissima unione con Gesù Cristo. Si dona in forma di cibo ; nessuna cosa tantò si unisce con noi , quanto questo passa nella nostra sostanza. A spiegar questa unione i Padri della Chiesa si affaticano : *Huic nos unimur , et facti sumus unum corpus , et una caro* , disse il Crisostomo , ci rendiamo con Gesù Cristo un sol corpo , ed una sola carne ; come da due pezzi di cera , disse S. Cirillo Alessandrino , liquefatti , ed uniti , ne risulta un solo (lib. 4. in Joan.) : *Sicut cera miscetur cerae , et fermentum pani , sic et nos corpori Christi*. E S. Cirillo Gerolimitano afferma , che in questo mistero *sumus non tantum Christiferi , sed et concorporati , et consanguinei Christi*. Poichè G. Cristo a noi , e noi con la sua carne e conseguentemente con la sua divina persona realmente ci mescoliamo ; come un innesto , disse S. Ambrogio , che si unisce colla pianta , e fa una sola cosa con essa. Gesù Cristo stesso l'affermò : *qui manducat*

meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in eo. Unione è questa che ci fa vivere colla sua vita: siccome io vivo, ei dice, colla vita di mio Padre, così chi mangia me, vive per me. Da questa ammirabile unione che ne viene? Il corpo di Gesù Cristo è purità in se stesso, ha l'incorrusione, e per l'unione ipostatica col Verbo Eterno è corpo divino: unendosi strettamente con noi, ci comunica purità, ed incorrusione; la nostra carne resta santificata, e come non più soggetta alla corruzione. Ecco la purità, e la verginità nell'uomo. O il bene che ci ha fatto Gesù Cristo! Ha reso l'uomo come un Angelo in terra, anzi maggiore. Se l'Angelo è puro, è obbligato alla sua spirituale natura: ma se l'uomo è puro, è tutta forza, e gloria del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, che lo colma di grazie per resistere agli sforzi della carne (1).

(1) Questo luogo del Profeta viene dai PP. della Chiesa concordemente inteso della Eucaristia. Si dice *frumentum electorum*, perchè rinnova l'uomo, *facit selectos juvenes, hoc est alacres, validos, et expeditos ad omne bonum, aequae ac ad quodvis praetium, quantumvis arduum, et difficile.* Si dice *electorum*, perchè *facit ut a Deo eligamur ad vitam aeternam*, (Joan. 6. 59.) *ac discreti a reprobis, inter ele-*

*Si quis manducaverit ex hoc pane ,
vivet in aeternum.*

II.

Se alcuno, dice Gesù Cristo, mangia di questo pane, non vedrà mai morte. Due morti si

ctos caelo donandos adnumerentur. Hinc patet, electionis ad gloriam signum, ac causam esse piam ac frequentem communionem. Alap. ibi.

Vinum germinans virgines: germina le vergini, cioè facit virgines, rende gli uomini vergini, amanti della castità: 1. Perchè animam corroborat: 2. Vegetam, expeditam ad omne bonum efficit: 3. exhilarat; 4. inebriat = 1. Corrobora l'anima, perchè viene chiamata l'Eucaristia pharmacum immortalitatis, antidotum incorruptionis. Così S. Ignazio (Epist. ad Ephes. in fin.) medicamentum purgans vitia, et omnia pellens mala. La ragione l'assegna S. Cipriano (Epist. 63.): inebria la mente di celeste delizia, e mostra le cose, le pompe, ed i piaceri del secolo, come viltà ed infamia; quindi li fa abborrire, e fa amare la purità. Più chiaramente parla S. Cirillo Alessand. lib. 4. in Joan. c. 17. Non mortem solū, verum morbos omnes depellit. Sed etiam, cum in nobis manet Christus, saevientem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit, aegrotos curat, collisos re-

distinguono nelle divine Scritture: una del corpo, l'altra dell'anima: temporale l'una, eterna l'altra. Gesù Cristo non parla della morte temporale del corpo, a cui ha voluto egli stesso

dintegrat; et sicut pastor bonus, qui animam pro ovibus suis posuit, ab omni nos erigit eusa.

Questa è la natura de' cibi, dicono i naturalisti, che comunicano a noi le loro qualità; onde si dice che alcuni producono flatulenza, altri indeboliscono, altri sono sanguigni, altri calorosi ec. *Alimentum in substantiam hominis convertitur, ac proinde ei suas qualitates aspergit et communicat.* Che perciò il corpo e sangue di G. C. perchè purità per natura, preso da noi come cibo, comunica alle anime e corpi la purità. Ed ecco *germinat Virgines* di sua natura, per forza sua produce la Verginità. Da questo apparisc, conchiude il grande Espositore, *nos non posse vitam spiritualem agere; nec diu perseverare in gratia Dei, ac praesertim in Virginitate, vel castitate sine Eucharistia, sicut non possumus vitam naturalem sustentare sine frumento = Rursum quo crebrius Eucharistiam sumimus, eo magis in spiritu, et puritate Angelica crescere et roborari.* Onde è che si legge negli Att. 2. 46. *Quotidie perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa donos Panem, sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis: collaudantes Dominum.*

L'Angelico S. Tom. (q. 80. a. 10. in Corp.) prova che ogni giorno si dovrebbe ricevere l'Eucaristia. Arrecca l'autorità di S. Agost. *Iste est Panis quotidianus:*

esser soggetto : ma parla della morte dell' anima , cioè dell' eterna. Questa morte poi è conseguenza di un' altra morte , che è quella del peccato. Dicesi morte , perchè priva l' anima della divina grazia , in cui sta la sua vita. Affinchè si eviti quella , si deve evitar questa. Vuole adunque dire Gesù Cristo : chi mangia la mia carne , non peccherà mortalmente , e sarà vivo in eterno. La morte dell' anima , cioè il peccato , dice l' Angelico (1) , si evita , come quella del corpo : *quod fit dupliciter* , in primo luogo interiormente , col corroborarsi , e premunirsi contro le cose corruttive , lo che si ottiene con il cibo , e con i medicamenti ; in secondo luogo esteriormente , col difendersi contro gli assalti , e ciò si fa colle armi , e con la difesa. In ambedue

accipe quotidie , ut quotidie tibi prosit. Adduce d'ippià quella di S. Ambros: *Si quotiescumque effunditur Sanguis Christi , in remissionem peccatorum effunditur , debet semper accipere , qui semper pecco , debet semper habere medicamentum.* Molte altre ragioni reca ivi il S. Dottore ; ma la principale è sempre questa di S. Girol: *Hoc enim vino inebriati sunt qui sequuntur agnum Dei quocumque vadit , vestiti candidis vestibus ; quia se cum mulieribus non coinquinaverunt ; virgines enim permanserunt.*

(1) 3. P. 79. a. 6. in corp.

queste maniere l'Eucaristia preserva l'anima dalla sua morte, cioè dal peccato. Primieramente unendosi Gesù Cristo coll' anima, le comunica grazia, e forza spirituale. Siccome il cibo materiale impedisce la morte del corpo, perchè gli dona forza, *panis cor hominis confirmat*; così il corpo di Gesù Cristo rimette in forza l'anima; per poter resistere agli assalti del peccato. *Talem cibum percipere exigebat humanae naturae corruptio, quantum ad omnimodam sanitatis conservationem* (1): la povera umanità talmente era corrotta, che non vi era altro cibo per rimetterla in forza, che questo solo.

II.

Per conservar la salute, e la vita del corpo, Iddio ha disposti i medicamenti, i quali ne impediscono il discioglimento: così per dare, e conservare la vita spirituale, ha istituiti i Sacramenti. Molti vi sono che piangono i loro peccati in quello della Penitenza, ordinato a ricuperar la salute, ma per poco tempo: in tempo poi di tentazione, *per recidivam iterum corrumpuntur*, ritornano

(1) *Opusc.* 58. c. 6.

di nuovo a ricadere ; e si avvera quello che disse il Profeta (1): *putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae*, le cicatrici de' passati peccati si sono riaperto. Per impedire queste ricadute, *valet cibus isto*, è necessario questo cibo, il quale non è altro, che vera medicina. Gesù Cristo si chiama mirra: *fasciculus myrrhae dilectus meus mihi*, mirra per la sua amara Passione. *Sicut enim myrrha incorrupta servat corpora, sic corpus Domini corda*: siccome la mirra si usa per conservare i corpi incorrotti, così il corpo di Gesù Cristo conserva incorrotti i cuori; ed impedisce che vi entri il peccato, che è la vera corruzione dell' anima. Questo è tutto il discorso dell' Angelico Dottore, conforme alla dottrina, ed alla pratica della Chiesa Cattolica. Nel Rituale Romano si comanda al Sacerdote, che a quelli che vede facilmente ricadere ne' medesimi peccati, inculchi spesso accostarsi al Corpo di Gesù Cristo. Stolto sarebbe quel medico, che senza medicamenti volesse perfettamente sanare l' infermo: così sei tu stolto, se pretendi guarire le infermità spirituali, o tue, o degli altri, senza l' uso di questa medicina. Il medicamento

(2) *Psal.* 37.

non si prende una sola volta , ma chi è sempre infermo , sempre deve ripeterlo (1): così l'uomo sempre infermo sino alla morte , deve sempre usare di questo medicamento , o per rimuovere l'attuale infermità , o per impedire che ritorni. Queste sono le vere dottrine della Chiesa (2).

(1) Vedi S. Ambros. nella nota antecedente nel fin.

(2) Ammirabilmente parla di questo l'Angelico (ibi q. 79.). Ciò, dice, si desume principalmente *ex eo quod in hoc Sacramento continetur, quod est Christus: qui sicut in mundum visibiliter veniens contulit mundo vitam gratiae, secund. illud Joan. 1. Gratia et veritas per Jesum Christum facta est; ita in hominem veniens Sacramentaliter, vitam gratiae operatur: Joan. 6. qui manducat me, vivet propter me.*

Secondo; in quanto questo Sacramento rappresenta la passione di G. Cristo: *et ideo effectum, quem passio Christi fecit in mundo, hoc Sacramentum facit in homine.*

Terzo, perchè si dona in forza di cibo: *et ideo omnem effectum, quem cibis et potus materialis facit quantum ad vitam corporalem, quam scilicet sustentat, auget, reparat, et delectat, hoc totum facit hoc Sacramentum quantum ad vitam spirituales.* Onde dice poi (Opusc. 57.) *Nulum Sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, et mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur.*

Videbatur mihi quasi subcinericius panis volvi, et in castrâ Madian descendere: cumque pervenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subvertit. Judic. 7. 15.

I.

Era il popolo d' Israele afflitto da' Madianiti; e Gedeone fu da Dio eletto per liberarlo. Un sol-

E da ciò poi ne viene, (ibi q. 79.) che per virtù di questo Sacramento: *anima spiritualiter reficitur per quod spiritualiter delectatur, et quodammodo inebriatur dulcedine bonitatis Divinae, secund. illud. Cantico. Comedite amici, inebriamini charissimi.*

Si dice perciò Ps. 103. *Panis cor hominis confirmat = quia Corpus Christi fideles suos in bona vita confirmat, et confortat finaliter* (opusc. 58. c. 22.) *Surgens Elias comedit subcinericium panem, et ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus usque ad montem Dei Horeb. 3. Reg. 19. Horeb, si spiega Mensa: onde dicendo sino al monte Horeb, vuole dirci sino ad satietatem coelestis gloriae. Panis itaque, conchiude il S. D. Corporis Christi confortat nos in vita, et bono opere quadraginta diebus, et noctibus, idest toto tempore praesentis poenitentiae usque ad montem et mensam Dei; idest quousque veniamus ad altu-*

dato di questo raccontò a' suoi compagni un sogno, che avea avuto dormendo. Mi pareva, disse, vedere un pezzo di pane cotto sotto la cenere rivolgersi per terra ; il quale arrivato sin dentro gli accampamenti nemici, percosse la tenda del Capitano, la distrusse, e l'abbattè sino a terra. Questo, dissero allora i soldati , è la spada di Gedeone. Ma noi diciamo , che questa è la Santa Eucaristia , è il Corpo di Gesù Cristo sotto gli accidenti di

dinem securitatis , et satietatem dulcedinis aeternae gloriae. E per questo fu raffigurato nella manna (Exod. 19.) che mangiarono i figli d' Israele per via nel deserto , andando alla terra promessa , che era simbolo del Paradiso ; dal che prende ancora il nome di viatico , *quia in via reficiens in Patriam usque perducit.*

Fu simboleggiato anche per questo dal legno della vita : *lignum vitae est his qui apprehenderint eam.* (Prov. 3.). *Sicut enim , spiega la Glossa , in Paradiso fuit lignum vitae , ita per sapientiam Dei , quae est Christus , vivificatur Ecclesia , cujus nunc Sacramento corporis , et sanguinis vitae aeternae accipit pignus.* Donde ha preso il nome di Pane degli Angeli : *Panem Angelorum manducavit homo Ps. 77. perchè sumptio Christi sub hoc Sacramento ordinatur sicut ad finem ad fruitionem Patriae , in qua Angeli eo fruuntur.* (ibi q. 80.). Con tutta ragione, conchiude finalmente il S. D. *Corpus Christi dat gratiae vitam , confortat ad viam* (ibi q. 79.).

pane , che atterra , ed abbatte tutte le potenze dell' inferno. Per questo venne sopra la terra , dice l' Apostolo S. Giovanni , *ut dissolvat opera diaboli* , per distruggere le opere del demonio : ciò fece già colla sua morte , colle sue dottrine , co' suoi esempj , ed ora lo fa col cibo , che ci dona. Gli uomini di Davide trovarono un Egiziano nel campo : lo condussero ad esso , il quale gli diede da mangiare , *et adduxit ad latrunculos , et percussit eos* (1), lo menò seco contro i ladri , e li percosse. Questo Egiziano è il peccatore convertito ; che condotto a Gesù Cristo , questi gli dà a mangiare se stesso , e lo lascia combattere contro i demonj. Con questo pane lo conforta talmente , gli dona tali lumi , e grazie , che si rende , dice il Crisostomo , terribile come leone inferocito a tutto l' inferno. No , non prevale il demonio contro quello , che spesso , e bene mangia di questo pane : perde il nemico le sue forze. Allorchè fu situata da' Filistei l' Arca , figura del corpo di Gesù Cristo , nel tempio di Dagon , la mattina seguente trovarono Dagon colla faccia per terra disteso avanti all' Arca : un altro giorno lo trovarono rotto nel capo , e nelle mani , che

(1) 1. Reg. 30.

separate stavano nel suolo. Avanti a Gesù Sacramento Dagon cade, perde le sue forze. Se vuoi perciò vincere le tentazioni, ancorchè sia tutto l'inferno collegato contro di te, accostati a Gesù Cristo, mangia il suo corpo: non avrai di che temere.

II.

Factum est autem cum Samuel offerret agnum exterruit Dominus Philistinim, et caesi sunt (1). Mentre Samuele offeriva a Dio l'agnello, figura di Gesù Cristo, il Signore intimorì i Filistei, e furono battuti. Così mentre l'uomo offre a Dio Gesù Cristo, e lo mangia, i demonj intimoriti fuggono, e restano vinti. Il demonio chiamasi serpente velenoso, ingannatore: cerca infondere il suo veleno, ed ingannarci. Gesù Cristo coi lumi che dona, fa conoscere i suoi inganni: colla forza che comunica, ci allontana da' suoi morsi velenosi. Vi esorta perciò l'Apóstolo a confortarvi nel Signore, e nella potenza della sua virtù, che è Gesù Cristo, *ut possitis stare adversus insidias diaboli*; af-

(1) 1. Reg. 7.

finchè possiate stare a fronte del nemico , e combattere valorosamente con esso. Ecco perchè il demonio in tante maniere ha cercato , e cerca allontanare le anime dalla Santa Comunione : questa l' ha vinto e lo vince. Si veste talvolta da Angelo di luce ; dà sentimenti di santità , di perfezione , di rispetto alla divina persona di Gesù Cristo , per ispaventare le anime , ed allontanarle dalla Comunione : e se ciò non gli riesce , confonde la mente con funesti pensieri , eccita tumulto di passioni , e di moti disordinati ; promuove dubbj , ansietà , scrupoli , per ottenere l' intento. Bada bene a non lasciarti ingannare : gran guadagno crede aver fatto , quando per una sola volta ti abbia fatto allontanare dall' altare (1).

(1) Parlando della forza dell' Eucaristia contro i demonii , ecco come il Crisost. si spiega : *tanquam lequēs ignem spirantes ab hac mensa recedamus facti diabolo terribiles juxta illud : ps. 22. Parasti in conspectu meo mensam adversus eos , qui tribulant me. Hac causa , dice Alap. in Zachariam. c. 9. Christus iturus cum suis ad passionem prius eucharistiam instituit , sumpsit , et suis distribuit , ut nos idem in omni tentatione et tribulatione facere doceret. Perciò Gesù Cristo disse : qui manducat hunc panem*

*Nunquam defuit columna nubis per diem , nec
columna ignis per noctem coram populo.
Exod. 13. 22.*

I.

Dio si prese una cura speciale del suo popolo,
che liberato dall' Egitto camminava pel deserto ,

vivēt in aeternum : il demonio non ha forza d'avvelenarlo. *Est medicina omnium infirmitatum , et morborum corporis , et animae. Laborus superbia ? sume Eucharistiam , id est Christum ad carnem imo ad panem usque se humiliantem , et panis hic humilis humilem te faciet. Laborus ira , et impatientia ? sume Christum Crucifixum , et patientissimum ; hic suam tibi patientiam communicabit. Laborus tentatione libidinis ? Sume germinans virginis. Alap. ibi.*

Chiunque viene in questo mondo, viene posto come in un carcere , ove è necessario sostenersi col pane della tribolazione ; ed esso qual è ? *Panis tribulationis est panis vitae aeternae , quo ad sustentanda alicuius confortatur.* D. Thom. Opusc. 58. e perchè ? *est Sacramentum repraesentativum passionis Christi.* Si può perciò a questo applicare quel detto di S. Paolo dopo il naufragio Act. 24. *Rogo vos accipere cibum pro salute vestra : e ciò fatto , animae quiores facti sunt.*

per andare alla terra a' suoi padri promessa. Una nuvola lo difendeva di giorno dai cocenti raggi del Sole, ed una colonna di fuoco gli faceva lume in tempo di notte. Questa è per noi la Santa

L'Eucaristia si può rassomigliare a quel picciolo sasso scagliatosi dal monte, che percosse, e rovinò il superbo colosso. Dan. 2. *Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus, et percussit stutiuam, et comminuit eam.*

Si può rassomigliare anche ai sassolini di Davide limpidissimi presi nel torrente, con uno de quali percosse il superbo armato.

Il demonio nuoce per causa principalmente del peccato: or l'Eucaristia distrugge i peccati. *Effectus principalis corporis Christi est destructio peccatorum*, dice l'Angelico, il quale nella q. 79. a. 3. c. 4. parla con più precisione. Circa il peccato mortale, non v'ha dubbio, che l'Eucaristia non è ordinata a rimetterlo, anzi è un gran sacrilegio riceverla con esso nell'anima: potrebbe ciò accadere per accidente, cioè quando l'uomo di esso *conscientiam, et affectum non habet: forte enim primo non fuit sufficienter contritus, sed devotè, et reverenter accedens consequitur per hoc Sacramentum gratiam caritatis, quae contritionem perficiet, et remissionem peccati.* Circa poi i peccati veniali, esso prova che con questo Sacramento si perdono: perchè siccome il cibo ripara le perdite del corpo, così l'Eucaristia ripara le perdite che facciamo *ex calore concupiscentiae per peccata venialia, quae diminuant fervo-*

Eucaristia. Gesù Cristo non solo ha voluto essere nostro cibo, ma benanche nostro compagno: giorno e notte vuole trattenersi con noi, per difenderci dai cocenti raggi del Sole, cioè dai funesti effetti dell'ira di Dio, e per essere la nostra consolazione in questa valle di pianto. Quale, e quanto bene è il poter ricorrere ad esso in tutte le ore, ed in ciascun bisogno! Mosè, ed Aronne in tutti i pericoli fuggivano al tabernacolo: era per essi come torre di fortezza, e Dio li proteggeva: (1) *Moses, et Aaron fugerunt ad tabernaculum foederis*; il quale subito restò coperto da una nuvola, *operuit nubes*. Questa è la nostra felice sorte: in tutti i nostri bisogni possiamo correre alle Chiese, dove troveremo la nuvola, che ci difende. Grande si reputa la sorte del mondo, quando Gesù Cristo viveva mortale sopra la terra: in qualunque male si fosse trovato taluno, bastava presentarsi ad esso, per ottener

rem caritatis. Et ideo competit huic Sacramento, ut remittat peccata venialia: onde disse S. Ambros. lib. 9. *Iste panis quotidianus sumitur in remedium quotidianae infirmitatis*. Dippiù con questo Sacramento si placa la divina giustizia. Vedi le cose dette nel Sacrificio di Gesù Cristo.

(1) Num. 16. v. 43.

solievo. Di questa medesima sorte gode ancora presentemente: si dan pochi passi, e si trova, se non la liberazione dal male, almeno la pace, il sollievo. Stimansi felici, e beati i Santi nel Cielo; perchè vicini a Dio lo veggono, e nuotano in un mare di contenti. Non è molto diverso lo stato nostro, che siamo vicini a Gesù Cristo, quello stesso che fa felici i Santi; e che veduto con la fede, riempie il cuore di consolazione, e di vera allegrezza. Quanto questo ti deve muovere a non lasciar mai di visitare Gesù Cristo? Non solamente l'onestà richiede, che si restituisca la visita a chi spesso, e con tanto amore a noi la fa; ma anche vi è il nostro bene.

II.

In questo Sacramento Gesù Cristo fatto nostro compagno vuole essere colonna di fuoco per farci lume in tempo di notte. La notte è il tempo delle tribolazioni, de' pericoli, delle tentazioni. Come di notte escono i ladri per rubare, le fiere per rapire; e si chiama perciò tempo di terrore, e di timore: così quando l'uomo si trova aggravato da funesti pensieri, da dubbj, perplessità, agitazioni, tentazioni, si dice che sta nella notte, tutto gli fa timore, e spavento. Gesù Cristo

nel Sacramento lo mantiene, e regola. Perchè colonna altissima, gli mostra il Cielo, dove premierà la sua pazienza: perchè di fuoco, gli fa lume per non raffreddarsi nel divino servizio.

Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me: impinguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam praeclarus est! (1) Hai apparecchiata la mensa; mi mostri un cibo contro quelli che mi tribolano; hai impinguata la mia mente coll' olio di tanti belli lumi, e divozione. Questo calice che m' inebria di celeste dolcezza, mi assorbsca tutti i pensieri, mi fa essere come morto al mondo, quanto,

quanto è bello! Ecco tutto quello che fa Gesù Cristo sopra i nostri altari. Se adunque ti ha colto la notte, ti vedi come desolato, mesto, e afflitto, corri a piedi degli altari, fuggi a Gesù Cristo, che sta con noi: poco hai a camminare: sfoga con esso il tuo cuore, come se parlassi a tuo padre, a tua madre: ti si farà subito giorno, saran dissipati i fantasmi, che ti agitano; e calmato il cuore, ritornerà la pace. Questo inculcava l' Apostolo (2): è cosa ottima stabilire il nostro

(1) Ps. 27.

(2) Heb. 13.

cuore non con cibi , e bevande , ma colla divina grazia. A cui fa eco l' Apostolo S. Giacomo con quelle parole: si rattrista alcuno di voi , e cade in nera malinconia, *oret*, preghi , specialmente a' piedi dell' altare , dove è in persona il fonte d' ogni consolazione. Questa è stata la pratica di tutti i Santi (1).

(1) Il Sacramento dell' Eucaristia è un Sacramento permanente: e fatta la consecrazione del corpo di Gesù Cristo, persiste sempre ad essere realmente presente sotto le specie di pane e di vino. Onde è che fin dal principio la Chiesa è stata solita conservare l' Eucaristia ne' sacri Tempj per gl' infermi , e per esercitare verso di essa la sua pietà e religione. E così G. Cristo non solo si è fatto cibo, ma perpetuo compagno dell' uomo sopra questa terra. *Competit hoc caritati Christi, ex qua pro salute nostra corpus verum nostrae naturae assumpsit: Et quia maxime proprium amicitiae est convivere amicis, ut philosophus dicit (IX. Ethic. c. XII.) sui praesentiam corporalem nobis repromittit in praemium. Interim tamen nec sua praesentia corporali nos in hac peregrinatione destituit.* (D. Thom. q. 75. a. 1. in corp.) Può adunque rassomigliarsi questo Sacramento non solo alla nuvola , come si è detto nella lezione , ma ancora alla pietra che percossa da Mosè mandava acqua e seguiva il popolo , di cui parla l' Apostolo S. Paolo (1. Cor. c. 10. v. 4.) *bibebant de spirituali consequente eos Petra. Pe-*

Sic autem comedetis illum: renes vestros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, et comedetis festinanter. Exod. 12,

I.

L'Agnello Pasquale, che dagli Ebrei immolavasi, era figura di Gesù Cristo: quelle mede-

tra autem erat Christus. Siccome questa pietra seguiva il popolo cacciando acqua, così G. C. ci tiene oggi in compagnia, mandando fuori fiumi di grazia. *Petra illa dans aquam allegorice significabat Christum, qui fidelibus aquas Sanguinis sui in Eucharistia effudit, quibus nos in hoc vitae deserto potat.* (Alap. ibi).

In tutte le disgrazie pubbliche e private non v'è miglior partito, che ricorrere all'Eucaristia, perchè qui si dà alla radice de mali che è lo sdegno di Dio: si ricorre a G. Cristo sacrificato, cioè alla sua passione e morte; e siccome con la passione e morte di G. C. Dio si placò, così si placa con questo Sacramento. *Per hoc Sacramentum representatur passio Christi, sicut supra dictum est: et ideo effectum, quem passio Christi fecit in mundo, hoc Sacramentum facit in homine* (q. 79. a. 1.) Dippiù con questo Sacra-

sime disposizioni , che Mosè richiedeva per l'anguello, ricerca il Signore in coloro, che mangiano il suo Corpo; con la sola differenza, che quello era un rito carnale, ed esteriore, questo è un moto dell'animo, ed interiore. Così adunque ordinava Mosè: lo mangerete colla veste accorciata ai reni, con i piedi calzati, tenendo il bastone in

mento viene a noi perdonata la pena dovuta a' nostri peccati. E' vero, che come Sacramento, dice l'Angelico (ibi a. 4. in corp.) non è ordinato se non a pascere l'uomo, a corroborarlo ec. *non est autem institutum ad satisfaciendum, sed ad spiritualiter nutriendum = Sed quia haec unitas fit per caritatem, ex cuius fervore aliquis consequitur remissionem non solum culpa, sed etiam poenae; inde est quod ex consequenti, per quamdam concomitantiam ad principalem effectum, homo consequitur remissionem poenae.* Ciò si dice dell'Eucaristia come solo Sacramento, perchè come sacrificio, *habet vim satisfactivam.*

E se i mali vengono per malizia del demonio, allora è facilissima la liberazione. *In quantum est quoddam signum passionis Christi, per quam victi sunt daemones, repellit omnem daemonum impugnationem* (ibi a. 6 in corp.).

La pratica perciò di tutti i SS. è stata di ricorrere in ogni evento al Sacramento, come il più efficace, il più sicuro, e più opportuno rimedio a tutt' i mali. Si legga il cap. 16. de Numeri dal v. 43. sino al fine: tutto può con ogni ragione appropriarsi all'Eucaristia.

mano, e con fretta, come sul punto di partire. E così comanda Gesù Cristo, che si mangi il suo Corpo, colla veste legata ai reni; cioè con mondezze, con purità di anima, e di corpo. È necessario, dice l'Angelico (1), che quel vase, che deve ricevere un purissimo liquore, sia puro, e mondo: quale cosa è più santa del corpo di Gesù Cristo? La manna, che piovette agli Ebrei, Mosè la mise nell' Arca, (2) ma in vase di oro. Tale deve essere l'anima che riceve Gesù Cristo; di cui la manna era figura: dee esser di oro, cioè in grazia di Dio, aliena del peccato. Giuseppe d' Arimatea cercò da Pilato il corpo di Gesù Cristo, e *involvit eum in sindone munda*, lo r avvolse in un mondo lenzuolo, per dinotare, come spiega la glossa, che il corpo di Gesù Cristo deve riceversi da un' anima pura, cioè senza peccato mortale. Questa disposizione è di precetto; P ha dichiarato l' Apostolo: *probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat*. E questa pruova deve farsi colla Sacramentale confessione; P ha definito la Chiesa. E Gesù Cristo la volle raffigurare nella lavanda de' piedi. Bada

(1) *Opusc.* 58. v. 16.

(2) *Heb.* c. 9. v. 4.

bene sopra di questo: altrimenti sarà per te mortale veleno, non più medicamento di salute.

II.

Deve avere l'uomo i piedi calzati cioè una viva fede: i piedi calzati, indicano la fede, come l'ha spiegato S. Paolo (1): *calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis*. Si ha da credere con fede viva, dice l'Angelico, quello che non si vede cogli occhi, cioè sotto quelle specie di pane, e di vino esservi realmente il corpo, e sangue di Gesù Cristo. Da questa fede devono sorgere tutti gli altri affetti di amore, di umiltà, di dolore, di desiderio: quanto più la fede sarà viva, tanto più perfetti saranno questi sentimenti. Convienne tenere il bastone nelle mani; e questa è la speranza, a cui l'uomo si appoggia camminando per questo deserto. Tutti i Padri della Chiesa chiamano la Santa Eucaristia caparra del Paradiso (2). Gesù Cristo l'ha dichiarato: *Qui man-*

(1) *Ephes. 1. 16:*

(2) *Competit huic Sacramento quod causet adaptionem aeternae vitae. Nam ipse Christus per suam passionem aperuit nobis aditum aeternae vitae, secun-*

*ducat meam carnem ; et bibit meum Sanguinem ,
habet vitam aeternam : dice ha , non già avrà*

*dum illud Heb. 9. Novi testamenti mediator est , ut
morte intercedente , qui vocati sunt , accipiant repromis-
sionem aeternae hereditatis. Si noti però ; quod sicut
Passio Christi , in cuius virtute hoc Sacramentum ope-
ratur , est quidem causa efficiens gloriae , non tamen
ita quod statim per ipsam introducatur in gloriam ,
sed oportet ut prius simul compatiatur , ut postea si-
mul glorificetur , sicut dicitur Rom. 8. ita hoc Sacra-
mentum non statim nos in gloriam introducit , sed dat
nobis virtutem perveniendi ad gloriam , et ideo viati-
cum dicitur. E siccome la passione di G. C. non ha il
suo effetto in his , qui ad eam non se habent ut debent ;
ita et per hoc Sacramentum non adipiscuntur gloriam
qui indecenter ipsum suscipiunt (q. 79. a. 2.) .*

E vero poi , come prova nell' art. 8. che i peccati veniali
non impediscono intutto l' effetto di questo Sacramento :
perchè *o sunt praeterita* , ed allora *nullo modo impe-
diunt effectum huius Sacramenti* : o sono *actus exercita* ,
ed allora *ex parte impediunt* , che sarebbe l' *actualis
perceptio spiritualis dulcedinis* , quae quidem impeditur ,
si aliquis accedat ad hoc Sacramentum per peccata
venialia mente distractus , non autem tollitur augmen-
tum habitualis gratiae , vel caritatis. E lo stesso aveva
detto art. 4. E parlando della pena dovuta a' peccati ,
se tutta o in parte si rimetta , dice , che questa non
si rimette tutta , sed *secundum mensuram suae devotio-
nis et fervoris*. Quanto maggiore adunque sarà la de-
vozione , tanto maggior frutto se ne ricava : Art. 5.

la vita eterna ; tanto certa è la promessa. Convienne perciò riceverlo con ferma , e soda speranza di vedere un giorno quello , che oggi crediamo. In ultimo deve mangiarsi con fretta , cioè , come spiega Alapide , avendo l'occhio alla sola patria beata , dove dobbiamo tendere , ed andare. Si dee deporre ogni altro pensiero , e badare unicamente al proprio spirituale profitto , per più avanzarsi nella pietà , ed avvicinarsi al Paradiso. O se le tue Comunioni fossero state fatte fin ora così , quanto avresti migliorata la tua vita ! Procura per quanto puoi , di disporti con queste quattro cose , e poi confida in Gesù Cristo.

*Qui manducat , et bibit indigne , judicium
sibi manducat , et bibit.*

I.

Quanto gran male si fa col mangiare indegnamente , cioè con coscienza rea di peccato grave , questo pane divino ! La natura abborrisce l'abuso d'un beneficio , e tanto più , quanto è maggiore. Quale beneficio è l'Eucaristia ? Il massimo , che si sia ricevuto : ha esaurita la potenza , la sapienza , la ricchezza di Dio , dice S. Agostino ; ha donato *totum , quod est , totum , quod habet* : le sue ricchezze *veluti effudit* , le ha diffuse.

Chi dona se stesso , non sa , non ha , nè può donare altro. Beneficio è questo fatto con un amore infinito : *amor habet rationem primi doni* , dice l' Angelico : amore , che lo dimostrò col desiderio , *desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Non voler ringraziare il benefattore , è male : ricusare il beneficio , disprezzandolo , è peggio : riceverlo , ed avvalersi di esso per offendere il benefattore , fa orrore finanche alle bestie. Questo si fa coll' indegna Comunione , in cui si avvale uno di Gesù Cristo per offenderlo. In tutti gli altri peccati l'uomo si serve delle creature ; qui fa uso dello stesso Dio per ingiuriarlo : è il peggiore perciò di tutti i peccati. Nell' Eucaristia Gesù Cristo si unisce con noi : ma ricevendosi in peccato , si fa unire col massimo de' mali , con l' ultima delle bruttezze , e la più deforme , chi è il massimo de' beni , la stessa santità , e bellezza ; si fa abbracciare con un demonio , qual' è l' anima in peccato ; e si fa entrare dove regna questo mostro , ed ove dee stare da forestiere. Starebbe meglio , dice S. Agostino , nelle immondezze , che in un' anima peccatrice ; anzi con più gloria nell' inferno stesso , poichè vi starebbe da Padrone , da Giudice. Sei perciò reo del suo sangue , come se l' avessi tu ucciso. Vedi che gran male ! Dio te ne voglia liberare.

II.

Judicium perciò *sibi manducat, et bibit*: invece di mangiare la salute, mangia la morte. La divina maledizione, come cibo che passa nella sostanza dell' uomo, si commedesima con esso, e tutto lo corrompe. Sparge tenebre nell' intelletto: più non sa, nè conosce. Rende debole la volontà: sfrena le passioni, scatena la concupiscenza. Si corre da furioso per la via dell' iniquità: le massime della fede non fanno più impressione: a nulla giovano le correzioni, ed i castighi: tutto l' uomo va in rovina, e la conseguenza n' è una morte maledetta. Giuda fu abbandonato, ed entrò in esso il demonio dopo ricevuta l' Eucaristia: *post buccellam introivit in eum Satanas*; e si sentì dire quelle funeste parole: *quod facis fac citius*, fa presto quello che vuoi fare. Che ti pare di questo peccato? Guai a te, se te ne rendi reo! Prega Gesù Cristo che te ne allontani (1).

(1) Chiunque riceve questo Sacramento, *ex hoc ipso significat se esse Christo unitum, et membris ejus incorporatum: quod quidem fit per fidem formatam* (cioè per la fede unita con la grazia santificante), *quam nul-*

CUORE DI GESÙ CRISTO.

Cor meum jungatur vobis.

1. Paralip. 13.

I.

L' Apostolo cerca, che noi amiamo di cuore Gesù Cristo: ci minaccia in altro caso un eterno anatema (1): *Si quis non diligit Dominum no-*

lus habet cum peccato mortali. Et ideo manifestum est, quod quicumque cum peccato mortali hoc Sacramentum sumit, committit falsitatem; et ideo incurrit sacrilegium, tamquam Sacramenti violator.

Grandemente Iddio castiga questo peccato: come apparisce dalle parole dell' Apostolo, *et dormiunt multi*; cioè, spiega Alap. ibi. *praemature moriuntur, vel potius mortui sunt ob indigne et sine probatione sumptam Eucharistiam.* S. Gian Crisost. Hom. 5. in 1. ad Timot. attesta che perciò molti erano posseduti dal demonio. S. Cipriano (*lib. de lapsis*) assicura, che chi perdè la lingua, chi la cacciò fuori e la gettò dalla bocca. S. Anselmo avverte che dopo la Pasca si vedono molte infermità per causa delle male Comunioni: *ideo inter vos multi imbecilles, multi infirmi.*

(1) S. Paolo ha nel suo testo: *sit anathema, Maran Atha.* Questa parola *anathema* dinota una cosa che con

-strum Jesum Christum, anathema sit; sia separato, sia scancellato dal libro de' viventi. Non è veramente degno di vivere, chi non ama colui, da cui è stato di cuore amato. Qual sarà la via per arrivare a questo amore? Quella del cuore: accostarci al fonte, al principio dell' amore, qual è il cuore suo dolcissimo. Chi vuole arroventare un ferro, deve essere dove il fuoco è vivo, ed acceso. I nostri cuori duri, e freddi, non altrimenti si possono infocare che nel cuore di Gesù Cristo, dove il suo amore tiene la sede. Siccome l' anima si avvale del corpo per agire; degli occhi per vedere, delle orecchie per sentire, delle mani per operare; così si serve dal cuore per amare. È perciò il cuore l'organo, l'istrumento della volontà. Nelle divine Scritture si prende sempre per la volontà: dicendosi cuore, s' intende questa potenza nobilissima dell' anima: al cuore si comanda che ami, al cuore che cerchi, al cuore che desideri. Se l' anima si slancia verso Dio, il cuore si mette in moto, si accalora,

esecrazione si detesta, si distrugge, si ributta, *et destinatur ad extremum exitium*, che è la dannazione. Così ancora le parole Maran Atha, *vox execrantis et condemnantis, idest Dominus illester venit vindex ad iudicium: o pater veniat Dominus Iudex, seriat, damnet, et puniat*. Alap. in Co. ult. 1. ad Cor.

e brucia. Sono giunti i Santi a sentirne l'ardore: sono stati costretti, chi uscire all'aria aperta, chi col freddo a refrigerarlo. Che dovè accadere nel Cuore di Gesù Cristo, il cui amore per Dio suo Padre, e per l'uomo era indicibile? La Divinità, a cui stava unito, era necessario che lo sostenesse, e non lo facesse restar consumato: era amore d'un uomo Dio totalmente inconcepibile: un cuore di carne doveva restar come oppresso, ed incenerito.

II.

Va talmente unito il cuore con la volontà, che lo Spirito Santo in esso fa piombare le sue operazioni. In S. Filippo Neri il cuore per aver più spazio di eseguire i suoi moti, aveva allargate, e conte roue le vicine coste. In S. Chiara da Montefalco, apertosi dopo morte il cadavere, si trovarono nel cuore scolpiti, e bene impressi tutti gl'istrumenti della passione di Gesù Cristo. In S. Giuliana de' Falconieri si osservò vicino al petto impressa l'Ostia Sacrosanta: onde è chiaro che il cuore ha una gran parte nelle divine operazioni, come l'ha in quelle dell'anima: concorre alla produzione degli affetti, che perciò tutti si attribuiscono ad esso.

Se adunque Gesù Cristo si muoveva a pietà, e talvolta piangeva, se desiderava la nostra salute, se si doleva di nostra rovina, se agonizzava per vederci perdonati, era perchè aveva nel suo cuore eccessivo affetto per noi. Non è per questo degno d'una nostra particolare divozione? Divozione, la quale perchè tocca la sede dell'amore, ed è l'origine de' santi affetti, è la più atta, la più efficace ad accendere i nostri cuori. Si è veduto ciò coll'esperienza: appena ha cominciata un'anima ad onorare il cuore di Gesù Cristo, che questo si è mostrato amabile alla sua mente, e non è stato molto ad impossessarsi di tutto. Non può essere altrimenti: chi si avvicina ad un incendio, deve per necessità accalorarsi.

Cor meum jungatur vobis.

I.

Tutto il bene dell'uomo consiste nel conoscere Gesù Cristo, e nell'amarlo. Deve perciò l'anima tener sempre avanti agli occhi quanto ha fatto, o quanto ha patito per noi. Questa memoria di Gesù Cristo è quella che produce in noi tutto il bene. Iddio per questo l'ha con tanto impegno ricercata. Non per altro ha istituito il Sacri-

ficio , ed ha voluto nella Chiesa tante solennità , se non per mantenere sempre viva la memoria di Gesù Cristo. Niente tanto inculcano gli Apostoli ; e par che non sappiano parlare, se non mescolano in ogni parola il santo nome di Gesù Cristo. A produrre questo nobile , e salutevolissimo effetto è molto efficace la divozione al Cuore di Gesù. Appena veduto , mette sotto l'occhio quanto Gesù Cristo ha fatto , ed ha patito per l'uomo : e ciò con tanta forza e soavità , che la mente non sa più distaccarsene col pensiero. Da quella aperta ferita si slanciano saette , che feriscono i cuori più duri , e v'imprimono , come in molle cera , indelebile la vita , e le azioni di Gesù Cristo. Vedi quanto giova questa nobile divozione , inventata non da un uomo , ma da Gesù Cristo stesso , per accendere i cuori degli uomini in un tempo , in cui meno si pensa a lui , e la sua memoria par che vada scemando nel mondo.

II.

Quanto l'uomo fa , pensa , e dice , o di male , o di bene , nasce dal cuore. Lo disse Gesù Cristo stesso : (1) *de corde exeunt*. Come si ama,

(1) *Matth.* 15. 19.

così si opera: come sono gli affetti, così si parla, e si pensa: (1) *ex abundantia cordis, os loquitur*. Come principio di tutti gli affetti, concorre colla volontà alla loro produzione; si dice perciò causa di tutte le umane operazioni. Se adunque Gesù Cristo tanto ha patito, tanto ha travagliato per il nostro bene, tante e sì grandi cose ha fatto per noi, n'è stata causa il suo amore. E perciò vedendosi il cuore, tutta si vede la sua vita; considerandosi il cuore, tutte si considerano le sue operazioni, di cui è stata la fonte.

Volle Gesù Cristo, che fosse stato aperto dalla lancia, non tanto per dar ricetta alle anime sue elette; quanto per far vedere l'occulta ferita del suo amore, come da esso scaturivano tutti i beni, tutte le grazie, tutti i Sacramenti, e quanto aveva l'uomo di bello, di grande, e di buono. Chi non vorrà amare questo cuore, causa della nostra predestinazione, della nostra vocazione, ed elezione, della nostra giustificazione, e come speriamo, della nostra futura glorificazione? Tutte queste cose, come insegnano le Scuole, sono effetti d'un amor di predilezione: *miserebor, cujus misereor, et misericordiam praestabo, cujus*

(1) *Matth. c. 12. 34.*

miserebor, dice S. Paolo (1): in conseguenza tutto è effetto del suo Cuore. Senza nostro alcun merito si mosse a pietà; ci amò, ci separò dalla massa infedele, e tra' suoi seguaci misericordiosamente ci aggregò.

A P P E N D I C E.

SPIEGAZIONE DEL S. SACRIFICIO DELLA MESSA SECONDO LA DOTTRINA DELL' ANGELICO DOTTORE.

Giova dare qui una qualche idea di quanto si opera dal Sacerdote nell'atto che offre l'augusta oblazione; affinchè tanto esso Sacerdote, quanto i Fedeli, che assistono, si accendano di maggior divozione, e di rispetto per un sì tremendo mistero. Molti hanno scritto sopra di questo; ma io però che non amo di dipartirmi da' sentimenti dell' Angelico S. Tommaso, non farò altro qui che trascrivere le sue parole, dopo aver esposto il significato delle vesti Sacerdotali. In tutta la *Quest. 85. della 3. Parte* si stende il S. Dottore in dimostrare che alla maestà del Sa-

(1) *Vedi S. Bernardo Serm. 5. de Pass.*

crificio, ed alla sua significazione, si appartengono tutte quelle cerimonie, che dalla Chiesa guidata sempre da' lumi dello Spirito Santo sono state ordinate, e che da nessuno furono disprezzate, fuorchè dai soli Eretici, condannati perciò giustamente dal Tridentino.

Entra adunque il Sacerdote nella Sagrestia, come l'Eterno Verbo entrò nel seno di Maria, per ivi vestirsi degli abiti Pontificali, cioè per prendere l'umana natura, e provvedersi, per dir così, di vittima da offerire a Dio, che fu la carne, ed il sangue; e per questo il Sacerdote prepara il Calice, il pane, ed il vino.

Indi il Sacerdote si veste degli abiti, che dalla venerabile antichità sono stati consacrati per la celebrazione del gran mistero, i quali tutti hanno non uno, ma molti significati. L'Ammitto significa quel velo, col quale i Giudei velarono il volto al Salvatore, quando percuotendolo in faccia, gli diceano: *Prophetiza, quis te percussit.* L'Alba, o sia il Canice, significa la veste bianca, con la quale venne da Erode deriso. Il Cingolo esprime quei primi legami, co' quali fu legato nell'orto. Il Manipolo dinota quei legami, co' quali venne stretto alla colonna nell'esser flagellato: si mette nel braccio sinistro come più vicino al cuore, per dinotare l'immenso amore,

che lo mosse a ricevere sopra di se le percosse a noi dovute, e la gratitudine, che per questo gli dobbiamo. La Stola dà a vedere quelle funi, colle quali solevansi condurre alla morte i rei, e che si mettevano al collo, in atto di strascinarli come animali al macello. La Casula, o sia Pianeta, mostra la veste rossa, o sia clamide; che gli fu posta addosso, quando fu coronato di spine; e mostra la tunica inconsutile, della quale fu spogliato sul Calvario. A questo fine si vedono in essa le molte Croci, che vi si adattano non per semplice ornamento, ma per dinotare le grandi umiliazioni del Salvatore.

Tutto ciò si raccoglie da varj luoghi del S. Dottore (1): ma nell' *art. 4.* poi della citata *Quest. 85.* egli così si esprime:

» Perchè in questo Sacramento tutto si rac-
 » chiude il mistero di nostra salute; perciò viene
 » trattato con maggior solennità, che gli altri
 » Sacramenti. Si premette un certo apparecchio,
 » che viene diviso in più parti. Fatta la confes-
 » sione de' proprj peccati, che tende alla puri-
 » ficazione dell' anima, la prima parte di quest'
 » apparecchio consiste nell' *introito*, preso per

(1) Vedi *Benedictio XIV. de Sacrificio Missae.*

» lo più dai Sahni, dove si contengono le divine
 » lodi, secondo S. Dionisio. Nella seconda parte
 » si rammenta la nostra miseria, e si cerca mi-
 » sericordia col dire *Kyrie eleison*; e ciò si ri-
 » pete per nove volte, cioè tre dirette alla per-
 » sona del Padre, tre alla persona del Figlio, e
 » tre alla persona dello Spirito Santo, contro alla
 » triplice nostra miseria d' ignoranza, di colpa,
 » e di pena. Nella terza parte si rammemora la
 » celeste gloria, alla quale tendiamo dopo questa
 » misera vita, e perciò si dice il *Gloria in ex-*
 » *celsis Deo*: nelle messe luttuose questo can-
 » tico angelico si tralascia, perchè ivi non si
 » tratta che della sola miseria. Nella quarta parte
 » il Sacerdote prega per lo popolo, affinchè sia
 » fatto degno di sì grandi misteri.

« Dopo questo apparecchio si procede alla
 » istruzione del popolo: e questa o si fa dispo-
 » sitione colle dottrine de' Profeti, e degli
 » Apostoli; o pure perfettamente colla voce dello
 » stesso Salvatore, leggendosi il Santo Vangelo.
 » Tra l' una, e l' altro, cioè tra l' Epistola, e
 » l' Evangelo, vi è il Graduale, che dinota
 » l' avanzamento, che dobbiamo fare nel bene;
 » vi è l' *Alleluja*, che è cantico d' allegrezza;
 » e nelle messe luttuose vi si appone il *Traffo*,
 » che dinota un genito spirituale. Immediata-

» mente al Vangelo succede il Simbolo : la Chie-
 » sa , udita la voce di Gesù Cristo , protesta
 » che così credo , e questa sarà sempre la sua
 » fede.

« Indi si procede alla celebrazione del mistero.
 » Si offre come Sacrificio , e si sume come Sa-
 » cramento ; onde prima si fa l'oblazione , poi
 » la consecrazione delle cose oblate , indi la
 » sunzione.

« Circa l'oblazione due cose vi sono , la lode
 » del popolo nel canto dell' offertorio , col quale
 » si esprime l'allegrezza degli offerenti ; e la
 » preghiera del Sacerdote , il quale cerca che
 » sia l'offerta da Dio ricevuta.

« Circa la consecrazione , la quale si fa per
 » virtù soprannaturale , prima di tutto si eccita
 » il popolo alla divozione colla *Prefazione* ,
 » onde si ammonisce a sollevare in alto gli af-
 » fetti del cuore , *sursum corda* ; e perciò fi-
 » nita la Prefazione , da tutti si loda la Divinità
 » di Gesù Cristo col dire tre volte *Sanctus* , e
 » la sua santa Umanità col dirsi *Benedictus qui*
 » *venit*. Indi il Sacerdote prega per quelli , pe'
 » quali offre , per la Chiesa ec. ; e poi fa me-
 » moria di Maria Santissima , de' Santi Apostoli ,
 » di alcuni Santi in particolare , e di tutti in
 » generale , de' quali implora il patrocinio , af-
 » finchè l'oblazione sia di salute a tutti.

« Dipoi si avvicina alla Consacrazione, e cerca in
 » primo luogo l' effetto della medesima, dicendo :
 » *quam oblationem tu Deus etc.* 2. Fa la con-
 » sacrazione colle parole di Gesù Cristo: *Qui*
 » *pridie etc.* 3. Ricorda a Dio d' aver consacrato
 » per obbedire al precetto di Gesù Cristo: *unde*
 » *et memores etc.* 4. Cerca che il Sacrificio già
 » fatto sia da Dio ricevuto: *supra quas propitio*
 » *etc.* 5. Cerca l' effetto del Sacramento, prima
 » per quelli che lo ricevono: *Supplices te etc.*;
 » in secondo luogo per gli morti, i quali non
 » possono più riceverlo: *Memento etiam etc.*; in
 » terzo per i Sacerdoti specialmente, che offeri-
 » scono: *Nobis quoque peccatoribus.*
 » Indi passa alla percezione, prima della quale
 » dispone se stesso, ed il popolo colla orazione
 » domenicale, nella quale cerchiamo il *panem*
 » *nostrum*, e diciamo *libera nos ab omni malo*;
 » Dippiù dicendo *Agnus Dei*, prepara il popolo
 » con la pace; giacchè come si è detto (*quest.*
 » 78. a. 4.) questo Sacramento è di unione,
 » e di pace. Nelle Messe per gli defonti si lascia
 » la pace, perchè cerchiamo per essi l' eterna
 » pace. Finalmente si dispone dichiarandosene
 » indegno: *Domine non sum dignus*; con che
 » dispone anche gli altri. In ultimo si termina
 » col rendimento di grazie, esultando il popolo

» per esser stato fatto partecipe de' divini mi-
 » steri, lo che viene espresso dal tanto dopo la
 » comunione, e dall' orazione del Sacerdote;
 » come si legge in S. Matth. 26 aver fatto G.
 » C. finita la cena.

« Alcune cose poi in questo Sacramento ap-
 » partengono a tutta la Chiesa, e perciò queste
 » si dicono dal coro; ma con quest' ordine che
 » alcune si cominciano, e si prosieguaono dal
 » coro totalmente; altre poi le prosiegue il co-
 » ro, incominciando solamente il Sacerdote,
 » che fa le veci di Dio, in segno che tali
 » cose sono provenute dalla divina rivelazione;
 » come la fede, e la gloria celeste: che perciò
 » il Sacerdote comincia solamente il simbolo,
 » ed il *Gloria in excelsis Deo*. Altre poi si di-
 » cono da i ministri, come la dottrina del nuovo
 » e del vecchio Testamento, in segno che per i
 » ministri da Dio mandati tale dottrina è stata
 » predicata. Altre il solo Sacerdote le prosiegue,
 » che appartengono all' officio sacerdotale, *scilicet*
 » *ut dona et preces offerat pro populo* (Ilc.
 » 6.). E di queste, alcune le dice pubbli-
 » camente e con sonora voce, perchè appartengono
 » ed al Sacerdote ed al popolo, come sono le
 » orazioni comuni; altre poi che appartengono
 » al solo Sacerdote, quali sono l' oblazione, e

» la consacrazione , perciò le dice occultamente
 » e con voce bassa. Tanto poi in quelle , quanto
 » in queste eccita l'attenzione degli astanti col
 » dire: *Dominus vobiscum*. Si può ancora dire,
 » che il Sacerdote dice alcune cose secretamente
 » per dinotare il silenzio di G. Cristo
 » nella sua passione , e che gli Apostoli occultamente
 » credevano e confessavano G. Cristo, nel
 » tempo che questo pativa.

« Si chiama poi Messa per più motivi , o perchè
 » pel ministero degli Angeli le preghiere si
 » mandano a Dio ; o perchè Gesù Cristo è vittima
 » che da Dio a noi è stata mandata : o
 » perchè la S. oblazione è stata già mandata al
 » cielo al cospetto di Dio. Per lo che finita la sacra
 » Cerimonia , si licenzia il popolo coll' *ite Missa*
 » *est: andate*, è stata già mandata.

Segue l'Angelico a parlare del Santo Sacrificio,
 e nell' art. 4. della stessa quest. 83. così si esprime :
 « Si noti che in questo Sacramento a tre sorte
 » di cose si deve riflettere: alcune cose concernono
 » alla passione di G. Cristo che vi si rappresenta
 » altre al corpo mistico cioè i fedeli, che vi sono rappresentati
 » presepenti : altre all' uso di questo Sacramento
 » che richiede divozione e riverenza. Che perciò
 » alcune cose si fanno per significare la passione ,
 » altre per disporre i fedeli , altre per trattare

» le cose sante con la debita riverenza. A quest'
 » ultime appartiene l'abluzione delle mani, e
 » per renderle monde, e per dinotare la purità
 » del costume: *omnia opera attribuuntur mani-*
 » *bus*, si lavano le mani, come si lavasse tutto
 » l'uomo. A queste ancora appartiene l'incenso,
 » come si dirà più sotto.

« Per esprimere poi la passione di G. Cristo,
 » il Sacerdote nel decorso del Sacrificio spesso
 » usa il segno di Croce, così dinotando il corso
 » di essa, che nella Croce fu terminata, ed a cui
 » egli pervenne come per via di gradi:

« 1.° Vi fu la tradizione fatta da Dio, che
 » per noi lo diede alla morte; da Giuda, che
 » lo tradì; da' Giudei che lo dichiararono reo
 » di morte: e perciò il Sacerdote fa tre segni
 » di croce a quelle parole: *Haec dona etc.*

« 2.° Fu venduto a' Sacerdoti, Scribi, e Fa-
 » risei per 30 danari; e perciò si fanno tre altri
 » segni di croce a quelle parole *benedictam*,
 » *adscriptam etc.* Se ne aggiungono immediata-
 » mente due altre, una sopra il Calice, l'altra
 » sopra l'Ostia, per dinotare la persona di Gesù
 » Cristo, che è venduta, e quella di Giuda,
 » che vende.

« 3.° Perchè tutta la passione fu presignata
 » nell'ultima cena; perciò il Sacerdote fa due

» croci , una nella consacrazione del Corpo ,
» l'altra in quella del Sangue.

« 4.° Fatta la consacrazione si fanno cinque
» segni di croce a quelle parole: *Hostiam pu-*
» *ram etc.* , per disegnare che nel corpo di Gesù
» Cristo si sono già aperte cinque piaghe eterne,
» ed immortali.

« 5.° Per dimostrare che il medesimo corpo
» fu steso sopra la Croce , ne uscì fuori il san-
» gue , e fu a noi di salute , si fanno tre altri
» segni di croce a quelle parole: *Corpus , et*
» *Sanguinem.*

« 6.° Per dimostrare le tre orazioni , che fece
» Gesù Cristo sopra la Croce , la prima per gli
» crocefissori ; la seconda quando si rivolse al
» Padre , dicendo *Deus meus* ; la terza quando
» disse *in manus tuas* : si fanno tre altre croci
» a quelle parole: *Sanctificas etc.*

« 7.° Per rappresentare le tre ore , che pen-
» dette in Croce , si fanno tre croci coll' ostia
» sopra il Calice ; e per dinotare la separazione
» dell' anima dal corpo , se ne fanno due altre
» fuori del calice.

« 8.° Per dimostrarsi tutto il resto , che patì
» Gesù Cristo sopra la Croce , ed i tre giorni ,
» che fu nel Sepolcro , ed indi ne uscì glorioso
» unendosi di nuovo l' anima col corpo , ed il

» sangue , che stava separato collo stesso corpo
 » si fanno tre croci colla particella dell' ostia
 » sopra il calice , ed indi si lascia cadere la
 » detta particella nel calice ad unirsi col sangue.

« Finalmente sempre che il Sacerdote stende
 » le mani , o l' eleva , dinota le braccia stese di
 » Gesù Cristo , ed i suoi ardenti desiderj di no-
 » stra salute: e quando le abbassa , e le unisce,
 » dinota la sua obbedienza al precetto del Padre
 » di morire in Croce.

« Nel decorso del Sacrificio cinque volte il
 » Sacerdote si volge al popolo , per dinotare le
 » cinque comparse , che fece Gesù Cristo dopo
 » risuscitato, come si è detto *quaest. 4. art. 5.*
 » *arg. 3.*

« Si usano i lumi accesi per dinotare la fedè,
 » che noi abbiamo in questo adorabile mistero :
 » uno dinota il popolo prima di Gesù Cristo ,
 » l' altro quello che è seguito dopo di esso ; de'
 » quali tutti è stato egli il Salvatore. Nelle Messe
 » solenni del Vescovo se ne adopera sempre una
 » che renda dispari il numero , per dinotare la
 » pienezza del Sacerdozio , o l' unità della Chie-
 » sa ; o pure per dare ad intendere che tutti i
 » popoli sono un solo in Gesù Cristo , il quale è
 » il Supremo Capo del Cielo , e della terra.

« Si adopera l' incenso per dinotare la forza

» della grazia di Gesù Cristo , che col suo odore
 » ha tirato a se il mondo : si dà anche agli uo-
 » mini per dinotare che tutti dobbiamo essere
 » d' esempio nel bene , l' uno all' altro ; e deve
 » in tutti sentirsi l' odore di Gesù Cristo. »

Niente adunque vi è in questo divino mistero
 nessun movimento , nessun' azione picciola che sia,
 che si possa disprezzare ; perchè tutto contiene
 un altissimo significato , sopra cui tanto vi hanno
 scritto i dottori. E perciò la Chiesa , ed i sommi
 Pontefici comandano rigorosamente l' osservanza
 di tutte le più picciole cerimonie , che con tanta
 sapienza , ed illustrata dallo Spirito Santo essa ha
 stabilite nella celebrazione d' un sì augusto mi-
 stero. Dall' osservanza ancora di esse dipende la
 fede , e la riverenza del popolo cristiano , che
 per mezzo di esse si suole innalzare a Dio , e con-
 cepire la degna stima che si deve fare de' divini
 misteri.

F I N E.

INDICE.

GESU' CRISTO FINE DI TUTTE LE COSE. <i>Lezioni 7.</i>	pag. 9
GESU' CRISTO CAPO DEGLI UOMINI, E DELLA CHIE- SA. <i>Lezioni 5.</i>	39
GESU' CRISTO RIPARATORE. <i>Lezioni 6.</i>	54
GESU' CRISTO RE, E GIUDICE. <i>Lezioni 3.</i>	78
GESU' CRISTO REDENTORE. <i>Lezioni 3.</i>	88
TRIONFO DI GESU' CRISTO. <i>Lezioni 5.</i>	99
GESU' CRISTO MEDIATORE. <i>Lezioni 6.</i>	114
SACERDOZIO, PONTEFICATO DI GESU' CRISTO. <i>Lezioni 34.</i>	133
GESU' CRISTO NEL SUO SACRIFIZIO DONA SE STESSO. <i>Lezioni 11.</i>	241
CUORE DI GESU' CRISTO. <i>Lezioni 2.</i>	291
APPENDICE. SPIEGAZIONE DEL S. SACRIFIZIO DELLA MESSA, SECONDO LE DOTTRINE DEL- L' ANGELICO DOTTORE.	297



585679

Scw



